



Direzione e Redazione:  
Via C. Del Balzo n. 109  
83100 Avellino - T. 33062

Autorizzazione  
Tribunale di Avellino  
N. 251 del 25/01/1989

Spedizione in Abb. Post.  
art. 2, c. 20/C. L. 662/96  
Filiale P.P.T.T. Avellino

Direttore  
Responsabile  
Onofrio Spitaleri

Distribuzione  
gratuita

## RIPRENDERE LA BATTAGLIA DI SPINELLI: È URGENTE UNA "COSTITUENTE EUROPEA"



Onofrio Spitaleri  
Segretario Regionale MFE - AICCRE Campania

Tempo fa, a fronte alla necessità di un forte rilancio dell'iniziativa dell'Aiccre (ed oggi questo torna di attualità) per contribuire alla costruzione dell'Europa dei cittadini, abbiamo ricordato - citando una dichiarazione dell'allora Presidente del P.E., Jose Maria Gil-Robles - che

la legittimità democratica dell'Unione proviene da due fonti differenti: da un lato dagli Stati - e si concretizza a livello di Consiglio di Europa - e dall'altro direttamente dai cittadini di cui è depositario il P.E. - Il Trattato di Amsterdam la rafforza, anche se occorre continuare ad estenderla a tutti gli aspetti fondamentali in cui si esplica l'azione della Unione, come il coordinamento delle politiche economiche, la procedura di bilancio, gli aspetti legislativi che non sono ancora coperti dalla codecisione, ed anche la "funzione costituente". È pertanto, venuto il momento che il P.E. si appropri di detta funzione, considerato che la legittimità democratica dell'Unione, anche se rafforzata sul piano giuridico, non serve a nulla se i cittadini non la "percepiscono". - E perché essi, oltre a percepirla, riescano anche a comprenderla attraverso quella che è la concreta validità del loro voto - che porta, con suffragio popolare ed universale, alla elezione dello stesso P.E. - occorre che si proceda sollecitamente sulla strada della riforma istituzionale avviando una "Costituente Europea".

Ed è quello che chiedono sia l'Aiccre che il MFE che, in tal senso, hanno indirizzato un appello ai nuovi parlamentari europei: ciò attraverso un ordine del giorno del CCRE nella propria riunione di Strasburgo del 14 giugno scorso, ed una lettera aperta che, approvata dal C.C. del MFE nella riunione di Roma del 4 Luglio, è stata inviata ai detti parlamentari europei.

CCRE e MFE evidenziano come, con la elezione europea del 13 giugno si è toccato il punto più basso di partecipazione elettorale a partire dal 1979, anno in cui il P.E. venne eletto a suffragio universale per la prima volta. - Questo - si ribadisce - evidenzia un preciso segnale e cioè che i cittadini non hanno fiducia nella capacità del P.E. di promuovere l'unione politica dell'Europa. - E questo atteggiamento non è contraddittorio con il fatto che i sondaggi di opinione rivelino che la maggioranza dei cittadini europei è favorevole ad un governo europeo, ad una politica estera e di difesa europea. La sfiducia è determinata dal fatto - come giustamente si rileva dai federalisti europei - che nella scorsa legislatura il Parlamento non ha preso alcuna iniziativa rilevante né per colmare il "deficit democratico" dell'Unione, né per promuovere politiche efficaci per lo sviluppo, l'occupazione, la salvaguardia dell'ambiente e la pace. - Anche nel corso della tragedia del Kosovo, il P.E. è rimasto assente nel dibattito pubblico, avvalorando così l'immagine di un Parlamento puramente consultivo e senza volontà. - Se il Parlamento tace, il voto popolare "è irrilevante" e la democrazia viene umiliata.

La questione da affrontare è, dunque, la costruzione di

un'Europa federale e democratica. Ora, nel contesto in cui viviamo attualmente, è necessario ricordare come l'Euro da solo non può bastare ad offrire certezze sulla strada dell'Unione. - Occorre comprendere, come giustamente si fa rilevare, che per sostenere un grande disegno di rifondazione dell'ordine monetario internazionale e combattere ogni tentativo di destabilizzazione economica, non basta un'Europa intergovernativa che decide all'unanimità anche sulla politica estera. La rifondazione dell'ordine monetario internazionale - come si sottolinea da parte del MFE - è un fatto eminentemente positivo che rappresenterà una delle pilastri fondamentali della politica estera europea nel prossimo secolo. - In tale quadro occorre tenere presente che soltanto un "governo federale" europeo, sostenuto dalla pubblica opinione e da tutte le forze che vogliono costruire un mondo pacifico e giusto, può impegnarsi in una politica di rilievo mondiale che comporterà un confronto continuo, da pari a pari, con gli USA e con tutti i Paesi che vorranno associarsi al progetto.

Per questo tutte le forze democratiche, ed oggi più che mai il nuovo Parlamento Europeo cui spetta un compito di grande responsabilità e sensibilità politica, debbono battersi per una "Costituente Europea". Essa è necessaria non solo, come più volte ripetuto, per colmare il "deficit democratico" delle attuali istituzioni europee, consentendo ai cittadini europei di decidere del loro futuro, ma anche per "fondare" la politica mondiale sulla solidarietà e la cooperazione. - Su questa base - come sta avvenendo in Europa - tutti i popoli del mondo potranno comprendere che il nazionalismo può essere vinto e che la vera via per la prosperità e la pace è la "unificazione federale".

Ed ecco che allora - ribadiscono con forza il CCRE ed il MFE alla attenzione dei parlamentari europei - la questione da affrontare è, dunque, la costruzione di una Unione democratica. - E non si tratta - si sottolinea da parte del MFE - di partire da zero e di pretendere nuovi poteri che i governi non abbiano già deciso di assegnare alla Unione. Il problema cruciale è solo quello di fondare i poteri dell'Unione sulla volontà popolare, elaborando una Costituzione Europea da

sottoporre successivamente alla ratifica degli Stati membri, secondo le rispettive procedure. - Nella prima legislatura - ricorda ancora il MFE - sotto l'impulso di Altiero Spinelli, il P.E. ha compiuto questo lavoro. - Tuttavia, il "progetto del 1964" è stato bloccato dal governo: si tratta ora di riprendere il cammino in cui molti leaders europei e, soprattutto, l'opinione pubblica sono favorevoli. Il Parlamento può, inoltre, contare sul fatto che ormai è sperimentata una procedura di codecisione costituente.

Occorre ricordare che l'iniziativa di Altiero Spinelli ebbe inizio da un piccolo gruppo di nove deputati estendendo via via il consenso sino a raccogliere attorno alla proposta di un nuovo Trattato Costituente la quasi totalità del P.E. - Se un piccolo gruppo di deputati avrà oggi il coraggio di avviare la lotta per costruire l'Europa dei cittadini, potrà contare sul consenso crescente dell'opinione pubblica. E' ormai venuto il momento di fondare gli Stati Uniti d'Europa: questo è il compito storico del Parlamento Europeo eletto il 13 giugno 1999! Ed i federalisti europei, i cittadini europei, attraverso il CCRE ed il MFE chiedono ai parlamentari eletti il 13 Giugno 1999 di assumersi personalmente la responsabilità di dare una "Costituente Federale" all'Europa. - Perché questo accada, nel nostro Paese in questa nostra Campania, noi dell'Aiccre e del MFE dovremo essere capaci di mobilitare l'attenzione e l'impegno dei cittadini e di tutte le forze economiche, politiche, sociali, culturali. - In particolare sarà necessario che i Comuni, le Province, le Comunità montane, la Regione si mobilitino assumendo un ruolo determinante quali dirette espressioni democratiche dei cittadini: ciò perché sia raggiunta non una "qualsivoglia unità", una una unità di tipo federale, di natura democratica nella sua istituzioni e nel suo agire, capace di valorizzare tutte le autonomie locali. E' per questo che - come abbiamo scritto in altra occasione - ribadiamo come, mentre ci avviamo al terzo millennio, il nostro impegno deve essere di vera partecipazione e non di semplice attesa.

Onofrio Spitaleri  
Segretario Regionale MFE - AICCRE



Amato LAMBERTI

### GLI AUGURI DELLA FEDERAZIONE AL PRESEDENTE REGIONALE AICCRE PROF. AMATO LAMBERTI ED AL VICE PRESIDENTE DR. ALFONSO ANDRIA



Alfonso ANDRIA

A conclusione della recente campagna elettorale amministrativa, che ha visto anche il rinnovo delle Assemblee elettive delle Amministrazioni Provinciali di Napoli e Salerno, nonché di Avellino, il prof. Amato Lamberti è stato rieletto (al primo scrutinio) Presidente della Provincia di Napoli. - Così è avvenuto anche alla Provincia di Salerno ove, sempre al primo scrutinio, è stato rieletto Presidente il dr. Alfonso Andria.

Al vice Presidente, che ricoprono nell'Aiccre la carica di Presidente dell'Aiccre di Campania (il prof. Lamberti) e di vice Presidente (il dr. Andria), il Segretario della stessa Federazione Regionale Aiccre ha indirizzato - a nome del C.D. federale - una nota con la quale, oltre ad esprimere vivo complimento per la rielezione che giustamente premia anni di lavoro concreto al servizio della Comunità provinciale rappresentata, si esprime certezza su un rinnovato e sempre maggiore impegno della due Amministrazioni provinciali al servizio - unitamente a tutte le altre degli Enti locali della Campania e con l'attivo contributo della Regione stessa - della causa per la costruzione di una Unione politica, oltre che economica e monetaria dell'Europa: un'Europa federale capace di rispondere alle attese dei cittadini sul piano dello sviluppo economico, occupazionale, sociale e civile. Un'analoga nota augurale - lo stesso Segretario Spitaleri - ha pure indirizzato al neo Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Avellino, ing. Franco Maselli - da anni anche impegnato nel MFE - Sezione di Altavilla Irpina - che nella predetta veste viene ad essere componente il Consiglio Direttivo dell'Aiccre di Campania in rappresentanza dell'Ente Provincia aderente all'Aiccre stessa.

19

*With the compliments  
of the Turkish Embassy*

18 febbraio, 1999

LA CATTURA DI ABDULLAH OCALAN  
E IL FUTURO DELLA LOTTA AL TERRORISMO

di Michael Radu

Il 16 febbraio a Nairobi (Kenya), Abdullah Ocalan, il fondatore "supremo" del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK), è stato catturato e immediatamente trasferito in Turchia per essere processato. Come maggiore promotore di un'organizzazione guerrigliera di tipo maoista, è accusato di crimini in cui sono state uccise e ferite 30.000 persone e in cui si è arrecato un innumerevole danno economico, soprattutto alla Turchia, ma anche all'Irak e alla Germania. Il suo arresto ha sollevato alcune questioni delicate: gli aspetti politici e legali della lotta internazionale al terrorismo; il probabile impatto sulla campagna interna contro-insurrezionale della Turchia; il trattamento più appropriato per Ocalan; e maggiori implicazioni geopolitiche.

L'odissea che è culminata nell'arresto di Ocalan rimane tuttavia oscurata, tranne questo elemento: in seguito alla minaccia turca di dichiarare guerra alla Siria, lo scorso ottobre, le basi del Pkk in quel paese alla fine sono state chiuse e Ocalan è stato espulso. Con l'appoggio pubblico dei comunisti russi, aveva ragione di sperare di trovare un rifugio a Mosca. Ma questa possibilità è fallita, e così Ocalan ha invocato i suoi stretti legami con gli ex comunisti italiani al potere, ed è arrivato in quel paese chiedendo asilo politico. Questa domanda ha fatto fare una gaffe al nuovo governo social democratico tedesco che aveva ammesso pubblicamente di avere troppa paura del terrorismo del Pkk se avesse dato seguito al proprio mandato di cattura per Ocalan, e i neo-comunisti a Roma hanno vacillato tra un'antica simpatia per il Pkk e il rispetto per le leggi internazionali. Alla fine, l'Italia ha respinto sia la richiesta di estradizione avanzata dalla Turchia sia la domanda di asilo di Ocalan, espellendolo. Perseguito costantemente da un susseguirsi di governi turchi dai più disparati partiti, il leader maoista ha cercato inutilmente asilo in vari paesi europei, ognuno dei quali ha ammesso che accettarlo comportava una grande responsabilità e perciò non valeva la pena di mettere a rischio i propri rapporti politici ed economici con la Turchia o con gli Stati Uniti. Alla fine, dopo aver trascorso alcuni giorni presso l'Ambasciata greca di Nairobi, Ocalan è stato cacciato via da lì (secondo la versione del Pkk) o ha lasciato l'edificio di sua spontanea volontà (secondo una delle versioni della Grecia), ed è stato immediatamente catturato e spedito in Turchia.

Le disavventure di Ocalan e la fine della sua carriera - e forse della sua vita, dato che c'è la possibilità che venga applicata la pena di morte - rappresentano una vittoria significativa nel quadro dei tentativi intrapresi a livello internazionale per la lotta al terrorismo. Nonostante la loro occasionale reticenza e le loro ovvie bugie, il governo keniota e i governi europei di vari partiti politici - si potrebbe aggiungere, fortemente incoraggiati da Washington - alla fine hanno concluso che ospitare uno dei maggiori terroristi non faceva parte dei propri interessi. I turchi hanno fatto in modo che Ocalan non trovasse asilo in Europa. I kenioti, in seguito all'esperienza traumatizzante dell'anno scorso in cui rimasero vittime del terrorismo internazionale (contro l'Ambasciata americana), naturalmente hanno voluto evitare di ripetere una simile esperienza. E il governo greco apparentemente ha trovato (o ha scoperto casualmente) un modo per sbarazzarsi di un serio problema che poteva dare alla Turchia un "casus belli".

Uno dei misteri dell'intero episodio è il fatto che la Turchia fosse inaspettatamente a conoscenza e anche pronta per una crisi nell'Africa orientale. Si suppone che Ankara abbia ricevuto delle informazioni dai servizi segreti di almeno one dei suoi maggiori alleati, gli Stati Uniti e l'Israele. Washington ha continuamente ed apertamente appoggiato le domande di estradizione avanzate dalla Turchia contro Ocalan, puntualmente definito un terrorista dal Dipartimento di Stato americano, ed ha probabilmente avuto un ruolo di rilievo nel convincere la Russia, l'Italia e l'Olanda a negargli l'asilo politico. Inoltre, c'è una forte presenza di servizi segreti americani in Kenia, almeno da quando i terroristi hanno gettato una bomba contro l'Ambasciata di Nairobi l'anno scorso. Per quanto riguarda l'Israele, nuovamente una buona alleata della Turchia, ha dei buoni rapporti con il Kenya (compresi i suoi servizi segreti) da molti anni, come dimostra l'incidente Entebbe accaduto più di vent'anni fa. Al tempo in cui è stato scritto questo testo, entrambi i governi hanno negato di aver avuto alcun coinvolgimento nella cattura di Ocalan.

Inoltre, c'è da notare il ruolo del governo greco, attualmente attaccato dai fanatici del Pkk in Europa, perchè ritenuto "responsabile" dell'extradizione di Ocalan: per diversi anni l'opinione pubblica greca, soprattutto i settori di sinistra, ha appoggiato il Pkk e Ocalan, per il semplice fatto che sono bravi ad uccidere i turchi e come maoisti sono ideologicamente molto simili ai greci. L'opinione pubblica greca, incoraggiata sia dai partiti al potere che da quelli di opposizione, rimane in favore del Pkk - un atto molto irresponsabile - e ostile al Primo Ministro Costas Simitis il quale attualmente si trova accusato di aver collaborato con Ankara. Resta ancora da vedere se i greci in Kenia siano stati depistati, raggirati, costretti o se abbiano semplicemente voluto sbarazzarsi di un grande problema nazionale. L'elemento chiaro in questa vicenda è che il coinvolgimento greco risulta essere di stile bizantino.

D'altro canto, questa vittoria in rispetto della legge e del buon senso è oscurata dal fatto che, a parte i kenioti, nessun governo ha avuto il coraggio di estradare Ocalan in Turchia. L'opposizione alla pena di morte - che in Turchia non viene applicata dal 1982 - non è stata solo una scusa utilizzata dall'Italia per evitare di avere a che fare con Ocalan, ma è stata anche un atto di arroganza e di ipocrisia. Di grande impatto è la paura in Europa del terrorismo del Pkk. Una paura giustificata, come hanno dimostrato gli eventi susseguitisi alla cattura di Ocalan. In un'evidente manifestazione dell'estensiva penetrazione del Pkk nell'ambito della diaspora curda, i militanti curdi hanno messo in atto degli attacchi ben coordinati contro le missioni diplomatiche greche e keniate in Europa, da Londra a Mosca e dall'Olanda alla Svizzera.

Stando a fonti d'intelligence tedesche, 10.000 del mezzo milione di curdi residenti in Germania sono militanti del Pkk e forse altri 40.000 si possono mobilitare a loro favore. Tra i circa più di un milione di curdi residenti in Europa, i militanti del Pkk rappresentano in realtà una piccola minoranza, per quanto ben organizzata e violenta. Inoltre sono anche ricchi. Ciò non dovrebbe sorprenderci, considerando che il Pkk domina il traffico d'eroina (sporco ed illegale) in tutta l'Europa occidentale. Queste attività lucrative hanno permesso al Pkk di finanziarsi un canale televisivo a Londra (MED-TV), e anche un'ampia presenza Internet che a sua volta finanzia le organizzazioni "curde" in Europa e nell'America del nord, e appoggia le azioni militari del Pkk, oggi in atto nella Turchia sudorientale e nell'Irak del Nord. Per questo motivo, il Pkk rappresenta una minaccia per il continente e dovrebbe essere trattato come un'organizzazione criminale oltre che un'organizzazione politica e terroristica, come le insurrezionisti marxiste in Colombia o il sanguinario Sendero Luminoso in Perù il quale è un vecchio alleato del Pkk.

Le fortune del Pkk forse adesso cambieranno, perché la perdita di Ocalan, tramite l'ergastolo o la pena di morte, rappresenta una sconfitta, almeno in Turchia. Anche prima dell'arresto di Ocalan, il Pkk aveva perso la sua battaglia contro la Turchia, da quando la Siria smise di appoggiare il Pkk lo scorso ottobre. Il braccio destro di Ocalan è stato recentemente catturato; l'intelligence tattica turca è migliorata considerevolmente, suggerendo un malcontento tra il popolo turco per questo movimento insurrezionale; i curdi iracheni hanno eliminato la presenza locale del Pkk nel loro paese; e senza una base siriana, i proventi del traffico di droga saranno sicuramente limitati.

Nonostante le sconfitte militari e strategiche, la campagna delle pubbliche relazioni portata avanti dal Pkk riesce ancora a riscuotere successo in Europa, dove l'impegno eterno di Ocalan al maoismo è stato colto da un'onda di revisionismo. Attualmente i terroristi del Pkk vengono acclamati come "nazionalisti", e questi fanatici immolatori vengono considerati anche dei "patrioti" piuttosto che un segno del reale potenziale di uno stato governato dal Pkk. I militanti del Pkk nell'Europa

occidentale (Germania, Italia, Paesi Bassi e Francia) vengono ancora accettati come rappresentanti dei "curdi", e la "questione curda" è generalmente considerata un argomento importante nell'ambito del dibattito politico, almeno tra le elite. I tentativi del Pkk per internazionalizzare la loro "causa" ricevono un grande sostegno (un fatto molto pericoloso), certamente maggiore di quello che ricevono i tentativi per rendere le "questioni" corsica, basca o irlandese oggetto di considerazione da parte dell'Europa.

I motivi di questo grande sostegno sono molteplici, ma quello piu' evidente è il solito estremismo dei curdi emigrati che è maggiore di quello dei curdi di casa. Così come i cubani di Miami sono piu' espressamente anti-Castro di quanto lo siano i cubani dell'isola, i curdi relativamente benestanti di Berlino trovano piu' allettante il fatto di "lottare" contro Ankara di quanto non lo trovino i loro compatrioti lasciati a se stessi nelle povere zone rurali della Turchia orientale, soprattutto quando sono questi ultimi a morirne di conseguenza.

Un altro motivo del successo di questa organizzazione è la tendenza di alcuni personaggi tra i media e le istituzioni pubbliche a credere alle false affermazioni del Pkk secondo cui è nazionalista e rappresenta i curdi in Turchia. La CNN instancabilmente e involontariamente manda in onda il ritratto propagandistico del Pkk descrivendolo come un'organizzazione "ribelle/guerrigliera curda" e Ocalan come un "leader separatista", quando prove ampiamente disponibili suggeriscono il contrario. In realtà, dall'inizio della sua carriera nel 1978 fino alle schiacciante sconfitte militari e la perdita delle basi siriane, Ocalan era un avvocato maoista come Pol Pot, e il suo scopo era quello di creare uno stato maoista in tutto il Medio Oriente, non uno stato nazionale curdo. Il sorprendente numero di vittime uccise dal Pkk in Turchia, compresi 5.000 donne e bambini, guardiani di villaggio, militari di paese e professori, erano di fatto curdi che non condividevano i suoi obiettivi. E tra i suoi bersagli c'erano organizzazioni curde realmente nazionaliste del nord Irak che mancavano di fanatismo e di obiettivi maoisti. Perciò non regge la nozione romantica, se non intenzionalmente falsa, secondo cui Ocalan e il Pkk rappresentano in qualche modo i curdi della Turchia o di qualche altro paese.

I governi europei, in particolare quello italiano, dovrebbero rivedere attentamente la propria irrazionale accettazione della politica del Pkk e della sua posizione nei loro paesi. Molti curdi immigrati trattati in buona fede come dei "rifugiati" sono nient'altro che dei potenziali terroristi. Non bisognerebbe tollerare gli attivisti del Pkk, ma invece riconoscere in loro una minaccia alla sicurezza, e i loro leader dovrebbero essere rimandati in Turchia per essere processati.

Per quanto riguarda la risoluzione della "questione curda" nella stessa Turchia, la cattura di Ocalan potrebbe essere benissimo un'occasione da non perdere in questo senso. Una volta perso il suo fondatore, stratega ed ideologo, il Pkk potrebbe

seguire il modello del suo parente ideologico, il Sendero Luminoso. In Perù, la cattura di Abimael Guzman del 1992 portò alla disintegrazione della sua organizzazione, all'abbandono del proposito ideologico e politico, e infine ad una sconfitta strategica. Ammesso che la violenza caotica del Pkk in Turchia potrebbe continuare - e infatti potrebbe aumentare tra poco poiché i leader locali stanno tentando di eleggere delle persone fidate continuando con il terrore accelerato - probabilmente il Pkk sarà presto finito per sempre: se il governo turco adotta un'intelligente combinazione di misure come un'amnistia generosa per i membri del Pkk di media e di bassa categoria, se fa ulteriormente pressione sulle rimanenti squadre del Pkk e infine se evita un trionfalismo prematuro, l'insorgente minaccia potrebbe essere eliminata. Inoltre dovrebbe anche accelerare gli attuali progetti di sviluppo economico nel sud-est e continuare a collaborare con elementi anti-Pkk nel nord Irak.

Tuttavia, la Turchia dovrebbe resistere ai prevedibili attacchi "sui diritti umani" provenienti dalla sinistra europea contro le procedure dell'imminente processo ad Ocalan, qualunque siano le procedure. Dovrebbe essere processato per crimini comuni, e in nessuna occasione gli si dovrebbe permettere di fare del processo legale un circo politico. Se il terrorismo è sbagliato sia da un punto di vista morale che giuridico e se Ocalan è chiaramente un terrorista, a prescindere dai suoi obiettivi, dovrebbe essere processato come un criminale e non come un attivista politico "portato sulla brutta strada". Il processo di Abdullah Ocalan rappresenta un'ideale occasione che può cogliere una nazione basata su valori democratici (per quanto la Turchia possa essere imperfetta) per poter distinguere una volta per tutte tra attivismo politico legittimo e omicidio.

Michael Radu è uno dei direttori dell'Istituto Ricerca della Politica Estera. Le sue recenti E-note includono "Chi è Abdullah Ocalan?" (16 novembre 1998) e "Il caso Pinochet: l'anti comunismo sotto process" (30 ottobre 1998).

FPRI, 1528 Walnut Street, Suite 610, Philadelphia, PA 19102-3684. Te. 215-731-3774, interno 105. E-mail:fpri sol.com

8

COMUNICATO STAMPA DEL COMITATO TELEVISIVO INDIPENDENTE DEL REGNO  
UNITO RIGUARDO LA CHIUSURA DELLA MED-TV

In data odierna (23 aprile) la ITC ha revocato con un provvedimento la licenza al canale satellitare Med TV. Il provvedimento entrerà in vigore tra 28 giorni, come prevede lo statuto. Nel frattempo il servizio rimane sospeso.

La licenza della Med TV è stata sospesa il 22 marzo dalla ITC, Sezione 45A dell'Atto di Trasmissione del 1990, in seguito alla trasmissione di 4 programmi in cui si incoraggiava con toni accesi l'intrapresa di atti di violenza in Turchia ed ovunque. La ITC ha definito le parole usate in queste trasmissioni "tendenti all'incoraggiamento e all'incitamento del crimine e del disordine". Questo va contro la legge britannica, come è stabilito dagli Atti di Trasmissione del 1990 e del 1996.

Venerdì 9 aprile si è tenuta una riunione tra i membri della Commissione e i rappresentanti e legali della Med TV per dare l'occasione a quest'ultima di difendersi, come è previsto dallo statuto.

Poichè la Med TV in innumerevoli occasioni non ha agito in conformità con la previsione della licenza, già nel novembre del 1998 ricevette un provvedimento che la informava circa la possibilità di revoca della licenza in caso il servizio dell'emittente nei sei mesi successivi non fosse stato conforme alla licenza e al Codice di Condotta dei Programmi della ITC. La documentazione della Med TV dal dicembre 1995 è contenuta nell'allegato al comunicato stampa.

"La Commissione ha attentamente preso nota delle proteste ricevute non solo dalla Med TV ma anche da altre persone che hanno reclamato per conto della stessa Med TV" ha affermato il Direttore della ITC, Robin Biggam. "Abbiamo considerato scrupolosamente le circostanze in cui furono fatte le trasmissioni in questione nonché i cambiamenti che la Med TV ha proposto di apportare al proprio servizio in futuro. Tuttavia, la Commissione ha deciso che per l'interesse pubblico è necessario revocare tale licenza e per questo ha consegnato un avviso alla ITC. Per quanta simpatia ci possa essere nel Regno Unito verso il popolo curdo, non è nell'interesse pubblico avere un'emittente televisiva che utilizza il territorio del Regno Unito per mandare in onda dei programmi che incitano alla violenza.

La Med TV ha avuto molte occasioni per fungere da voce pacifica per la sua comunità; permettere all'emittente di continuare a trasmettere i suoi programmi dopo queste serie violazioni sarebbe come accettare l'uso improprio del sistema di concessione di licenza alle emittenti, vigente nel Regno Unito.

"In considerazione dei reclami della Med TV, in particolare dell'azione proposta come rimedio, abbiamo dovuto tenere conto che la Med TV in ripetute occasioni non ha agito in conformità con la propria licenza e con il Codice di Condotta dei Programmi della ITC, il che è un fatto grave. Inoltre la Med TV non ha rispettato quelle garanzie fatte in passato alla Commissione.

In queste circostanze, la Commissione non ha potuto considerare l'attuazione di misure che non prevedessero la revoca della licenza, in quanto tali misure non avrebbero garantito che la MED TV non continuasse a trasmettere dei programmi incitatori alla violenza.

"Siamo spiacenti di aver dovuto adottare tali misure, ma è nostro dovere prendere atto dei provvedimenti previsti in questi casi dal Parlamento".

Roma, 14 maggio 1999

Onorevole Senatore,

Le invio i testi, tradotti in italiano, di tutti i documenti approvati al vertice di Washington nei giorni 23-24 aprile 1999, nonché il parere del Servizio del contenzioso diplomatico dei trattati e degli affari legislativi, riguardante la natura giuridica del "Nuovo Concetto Strategico".

La Dichiarazione di Washington e il Concetto Strategico dell'Alleanza, tradotti dagli interpreti del Senato, sono stati già distribuiti la scorsa settimana.

Tutti gli altri documenti approvati a Washington sono stati tradotti a cura del Servizio studi della Camera, che cortesemente li ha messi a disposizione. (Segnalo che il titolo inglese *Membership action plan* è stato impropriamente tradotto "Piano di azione dei paesi NATO" ma si deve intendere come Piano di azione per la *membership* e quindi per l'allargamento.)

Le invio inoltre il testo italiano del Concetto Strategico dell'Alleanza approvato al vertice di Roma, nei giorni 7-8 novembre 1991.

Distinti saluti.

IL CONSIGLIERE PARLAMENTARE

dott. Giovanni Lenzi



Agli Onorevoli Senatori  
3<sup>a</sup> Commissione  
CASELLA

11

**3<sup>a</sup> Commissione permanente**

**Documenti approvati**

**dal Consiglio dell'Atlantico del Nord**

**(Washington – 23 e 24 aprile 1999)**

**Maggio 1999**

# INDICE

Pag.

La Dichiarazione di Washington ..... 1

Il Concetto strategico dell'Alleanza..... 4

Comunicato del Summit di Washington (Un'Alleanza per il XXI secolo). 27

Piano di azione dei paesi NATO (Membership Action Plan)..... 40

Iniziativa riguardante le capacità di difesa..... 48

Dichiarazione sul Kosovo.....50

Incontro del Consiglio del Partenariato euro-atlantico (Sintesi del Presidente) .....53

Incontro del Consiglio nord-atlantico con paesi della regione della Repubblica federale di Jugoslavia (Sintesi del Presidente)..... 55

Dichiarazione dei Capi di Stato e di Governo partecipanti al summit della Commissione NATO-Ucraina.....57

Parere del Servizio del contezioso diplomatico sulla natura giuridica del nuovo Concetto strategico della NATO ..... 59

## La Dichiarazione di Washington

Firmata ed emanata dai Capi di Stato e di Governo  
presenti alla riunione  
del Consiglio dell'Atlantico del Nord tenutasi a  
Washington nei giorni 23 e 24 aprile 1999

1. Noi, i Capi di Stato e di Governo dei paesi membri dell'Alleanza nordatlantica, dichiariamo per il nuovo secolo il nostro reciproco impegno nel difendere le nostre popolazioni, il nostro territorio e la nostra libertà, basata sulla democrazia, i diritti umani e la legalità. Il mondo ha conosciuto enormi cambiamenti nel corso dell'ultimo secolo, ma i valori che condividiamo e gli interessi comuni in materia di sicurezza restano invariati.

2. In occasione di questo vertice che celebra l'anniversario dell'Alleanza, ribadiamo la nostra determinazione nel continuare a sostenere questi obiettivi, facendo leva sulla consuetudine di fiducia e di cooperazione sviluppatasi nel corso di cinquanta anni. La difesa collettiva resta lo scopo fondamentale della NATO. Confermiamo il nostro impegno nel promuovere la pace, la stabilità e la libertà.

3. Rendiamo omaggio agli uomini e alle donne che hanno servito la nostra Alleanza e che hanno contribuito al progresso della causa della libertà. Al fine di onorarli e di costruire un futuro migliore, contribuiremo a porre le basi per la realizzazione di una comunità euro-atlantica di democrazie più ampia e più forte - una comunità dove le libertà fondamentali e i diritti umani siano sostenuti, dove le frontiere siano viepiù aperte alla circolazione dei popoli, delle idee e al commercio, dove la guerra diventi inconcepibile.

4. Ribadiamo la nostra fede, così come stabilito nel Trattato dell'Atlantico del Nord, nelle finalità e nei principi contenuti nella Carta delle Nazioni Unite e rinnoviamo l'espressione del desiderio di vivere in pace con tutte le nazioni, e di comporre qualsiasi contrasto internazionale con mezzi pacifici.

14

5. Nel futuro dobbiamo dimostrare di essere all'altezza delle nuove sfide, così come lo siamo stati in passato. Stiamo tracciando la linea di azione della NATO alle soglie del ventunesimo secolo: la nostra è un'Alleanza impegnata nella difesa collettiva, in grado di far fronte ai rischi attuali e futuri che si frappongono alla nostra sicurezza, aperta ad accogliere nuovi membri, e ad essere da questi rafforzata, e capace di lavorare congiuntamente con altre istituzioni, *partner* e paesi del Dialogo Mediterraneo, in una prospettiva di sostegno reciproco, al fine di incrementare la sicurezza e la stabilità a livello euro-atlantico.

6. La NATO incarna un progetto di collaborazione vitale tra l'Europa e l'America del Nord. Guardiamo con favore al nuovo impulso fornito al potenziamento delle capacità difensive europee, al fine di consentire agli Alleati europei di agire congiuntamente in modo più efficace, rafforzando così il partenariato transatlantico.

7. Ribadiamo la nostra determinazione nell'opporci fermamente a coloro che violano i diritti umani, muovono guerra e attuano politiche di conquista territoriale. Provvederemo al rafforzamento della solidarietà politica ed al mantenimento delle forze militari necessarie alla tutela delle nostre nazioni e a far fronte alle sfide poste alla sicurezza nel corso del secolo a venire. Ci impegniamo solennemente al fine di migliorare le nostre capacità difensive per poter adempiere alla totalità delle missioni che l'Alleanza si prefigge di realizzare nel corso del ventunesimo secolo. Continueremo a costruire un clima di fiducia e di sicurezza mediante il controllo degli armamenti, il disarmo e le misure volte alla non-proliferazione delle armi. Ribadiamo la nostra condanna al terrorismo e la nostra determinazione nel tutelarci contro questo flagello.

8. La nostra Alleanza resta aperta a tutte quelle democrazie europee che, indipendentemente da criteri geografici, siano disposte a, ed in grado di, far fronte alle responsabilità poste dall'appartenenza all'Alleanza stessa, e la cui inclusione potrebbe contribuire al potenziamento globale della sicurezza e della stabilità in Europa. La NATO rappresenta un pilastro essenziale di una comunità più ampia fatta di responsabilità e di valori condivisi. Grazie alla collaborazione, alleati e *partner*, ivi comprese la Russia e l'Ucraina, stanno perfezionando la loro capacità di cooperazione, cancellando così quelle divisioni

imposte dalla Guerra Fredda al fine di contribuire alla costruzione di un'Europa unita e libera, dove la sicurezza e la prosperità siano condivise ed indivisibili.

9. A cinquant'anni dalla creazione della NATO, i destini dell'America del Nord e dell'Europa restano inseparabili. Agendo congiuntamente, salvaguardiamo la nostra libertà e la nostra sicurezza e rafforziamo la stabilità in modo più efficiente di quanto ciascuno di noi potrebbe fare operando da solo. Adesso, e per tutto il secolo che sta per iniziare, dichiariamo quali obiettivi fondamentali di questa Alleanza, la pace, la sicurezza e la libertà durature per tutti i popoli dell'Europa e dell'America del Nord.

## Il Concetto Strategico dell'Alleanza

Approvato dai capi di Stato e di governo  
partecipanti alla riunione  
del Consiglio dell'Atlantico del Nord, tenutasi a Washington  
il 23-24 aprile 1999

### Introduzione

1. Nell'incontro al vertice tenutosi a Washington nell'aprile 1999, i capi di Stato e di governo dei paesi della NATO hanno approvato il nuovo Concetto strategico dell'Alleanza.
2. La NATO ha saputo garantire la libertà dei suoi membri e prevenire la guerra in Europa durante quaranta anni di Guerra fredda. Combinando la difesa con il dialogo, essa ha svolto un ruolo indispensabile nel porre fine in maniera pacifica alla contrapposizione Est-Ovest. Gli spettacolari cambiamenti avvenuti nel paesaggio strategico euroatlantico con la fine della Guerra fredda hanno avuto dei riflessi nel Concetto strategico adottato dall'Alleanza nel 1991. Tuttavia da allora sono avvenute altre profonde modificazioni nella situazione politica e di sicurezza.
3. Ai pericoli della Guerra fredda hanno fatto seguito prospettive più promettenti, ma anche cariche di sfide, di opportunità, ma anche di nuovi rischi. Emerge una nuova Europa con una maggiore integrazione, si sviluppa una struttura di sicurezza euroatlantica nella quale la NATO svolge un ruolo centrale. L'Alleanza sta al centro degli sforzi intrapresi per creare nuove forme di cooperazione e di mutua comprensione all'interno della regione euroatlantica; essa si è impegnata nel favorire nuove essenziali attività volte a creare una più ampia stabilità. La profondità di questo impegno è evidenziata dagli sforzi intrapresi per porre fine alle immense sofferenze umane provocate dal conflitto nei Balcani. Gli anni trascorsi dopo la fine della Guerra fredda hanno fatto registrare anche importanti sviluppi nel campo del controllo degli armamenti, processo in cui l'Alleanza è fortemente impegnata. Nello svolgere il suo ruolo in queste positive evoluzioni l'Alleanza si è avvalsa di un complessivo adattamento del suo approccio ai problemi della sicurezza, delle sue strutture e procedure. Tuttavia gli ultimi dieci anni hanno visto apparire nuovi articolati fattori di rischio per la pace e la stabilità euroatlantica, rischi legati a politiche di oppressione, a conflitti etnici, al disordine economico, allo sfaldarsi dell'ordine politico, alla proliferazione delle armi di distruzione di massa.
4. L'Alleanza si trova a svolgere un ruolo insostituibile per consolidare e mantenere i positivi cambiamenti del recente passato, e per affrontare le sfide

della sicurezza, presenti e future. Essa ha perciò un programma di lavoro impegnativo. Essa deve salvaguardare i comuni interessi di sicurezza in un contesto che evolve costantemente e spesso in maniera imprevedibile. Essa deve mantenere la difesa collettiva e rafforzare il legame transatlantico, assicurando quell'equilibrio che permetta agli Alleati europei di assumere una maggiore responsabilità. Deve approfondire i propri rapporti con i *partner* e prepararsi all'adesione di nuovi membri. Ma deve soprattutto mantenere la volontà politica e i mezzi militari richiesti dall'insieme delle diverse missioni che le competono.

5. Il nuovo Concetto strategico guiderà l'Alleanza nell'attuazione di questo ordine del giorno. Descrive la natura e l'obiettivo immutabili della NATO, nonché i compiti di sicurezza fondamentali, identifica gli elementi centrali del nuovo contesto di sicurezza e le componenti della strategia globale di sicurezza, fornendo degli orientamenti per proseguire nell'adattamento delle forze militari.

#### **Parte I - Obiettivo e compiti dell'Alleanza**

6. L'obiettivo fondamentale e immutabile dell'Alleanza, come enunciato nel Trattato di Washington, consiste nel salvaguardare la libertà e la sicurezza di tutti i suoi membri attraverso strumenti politici e militari. Sulla base dei valori comuni rappresentati da democrazia, diritti umani e Stato di diritto, l'Alleanza sin dalla sua creazione si è impegnata ad assicurare un ordine pacifico, equo e duraturo in Europa. Essa continuerà su questa strada. La realizzazione di questo obiettivo può essere compromessa dalle crisi e dai conflitti che minacciano la sicurezza della regione euroatlantica. Per questo l'Alleanza non soltanto si preoccupa della difesa dei propri membri, ma contribuisce anche alla pace e alla stabilità in questa regione.

7. L'Alleanza incarna quella associazione transatlantica che stabilisce un legame permanente tra la sicurezza dell'America del Nord e la sicurezza dell'Europa. E' l'espressione concreta di uno sforzo collettivo teso alla difesa degli interessi comuni dei suoi membri.

8. Il principio fondamentale che guida l'alleanza è quello dell'impegno comune e della cooperazione tra Stati sovrani, al servizio della indivisibilità della sicurezza di tutti i membri. La solidarietà e la coesione in seno all'Alleanza, che sono assicurate da una cooperazione quotidiana esplicantesi in settori della sfera sia politica che militare, garantiscono che nessun paese alleato sia costretto a contare unicamente sui propri sforzi per rispondere alle grandi sfide della sicurezza. Senza nulla togliere al diritto-dovere dei membri di assumersi

le proprie responsabilità di Stati sovrani in materia di difesa, l'Alleanza permette, attraverso uno sforzo collettivo, la realizzazione degli obiettivi fondamentali di sicurezza nazionale.

9. La sensazione che i membri dell'Alleanza hanno di beneficiare di un uguale livello di sicurezza, nonostante le differenze di situazione o di capacità militare, contribuisce alla stabilità nella regione euroatlantica. L'Alleanza non persegue questi vantaggi esclusivamente per i propri membri, ma si impegna a creare condizioni favorevoli allo sviluppo del partenariato, della cooperazione e del dialogo con i paesi terzi che condividono i suoi grandi obiettivi politici.

10. Per realizzare l'obiettivo fondamentale, in quanto Alleanza tra paesi firmatari del Trattato di Washington e della Carta delle Nazioni Unite, l'Alleanza realizza i seguenti principali compiti di sicurezza:

**Sicurezza:**

Fornire una delle basi indispensabili a un contesto di sicurezza euroatlantica stabile, fondato sullo sviluppo di istituzioni democratiche e sull'impegno a dirimere le controversie in maniera pacifica, all'interno del quale nessun paese può ricorrere all'intimidazione o alla coercizione a danno di un altro paese mediante minacce o l'uso della forza.

**Consultazione:**

Conformemente all'art.4 del Trattato di Washington, costituire una istanza transatlantica essenziale in cui gli Alleati possano consultarsi su qualsiasi questione riguardante i propri interessi vitali, particolarmente in caso di eventi che possono rappresentare un rischio per la loro sicurezza, e procedere a un opportuno coordinamento dei loro sforzi nei settori di interesse comune.

**Deterrenza e difesa:**

Esercitare una funzione dissuasiva e difensiva contro qualsiasi minaccia di aggressione rivolta a un qualsiasi paese della NATO, conformemente a quanto previsto dagli art.5 e 6 del Trattato di Washington.

Inoltre, per rafforzare la sicurezza e la stabilità della regione euroatlantica, l'Alleanza assicura:

**- Gestione delle crisi:**

Essere pronta, caso per caso e consensualmente, in conformità a quanto disposto dall'art.7 del Trattato di Washington, a contribuire alla prevenzione efficace dei conflitti e a impegnarsi attivamente nella gestione della crisi, ivi comprese le operazioni di risposta alle crisi.

**- Partenariato:**

Promuovere ampiamente relazioni di partenariato, di cooperazione e di dialogo con altri paesi della regione euroatlantica, al fine di accrescere la

trasparenza, la fiducia reciproca e la capacità di azione congiunta con l'Alleanza.

11. Realizzando il proprio obiettivo e ottemperando ai propri fondamentali compiti di sicurezza, l'Alleanza continuerà a rispettare i legittimi interessi di sicurezza altrui e a favorire la soluzione pacifica delle controversie, come vuole la Carta delle Nazioni Unite. Incoraggerà lo sviluppo di relazioni internazionali pacifiche e amichevoli, e sosterrà le istituzioni democratiche. L'Alleanza non si considera avversario di nessun paese.

## **Parte II - Prospettive strategiche**

### **Un contesto strategico in evoluzione**

12. L'Alleanza conduce le sue attività in un contesto in costante mutamento. Gli sviluppi degli ultimi anni sono stati generalmente positivi, ma esistono dei rischi e delle incertezze che possono provocare crisi gravi. In questo contesto in evoluzione, la NATO ha dato un contributo essenziale al rafforzamento della sicurezza euroatlantica dopo la fine della Guerra fredda. Il suo ruolo politico crescente, il sempre più intenso partenariato, la cooperazione e il dialogo, sul piano politico come su quello militare con altri Stati, tra cui la Russia, l'Ucraina e alcuni dei paesi partecipanti al Dialogo mediterraneo, il mantenimento della sua politica di apertura all'adesione di nuovi membri, la collaborazione con altre organizzazioni internazionali, il suo impegno - evidenziato ad esempio nei Balcani - per la prevenzione dei conflitti e la gestione delle crisi, specialmente mediante operazioni di sostegno alla pace sono altrettante testimonianze della determinazione con cui l'Alleanza intende plasmare il proprio ambiente di sicurezza e rafforzare la pace e la stabilità della regione euroatlantica.

13. Contemporaneamente la NATO ha saputo adattarsi per essere meglio in grado di contribuire alla pace e alla stabilità della regione euroatlantica. Le riforme attuate al suo interno riguardano l'adozione di una nuova struttura di comando, e specialmente del concetto dei Gruppi di forze interarma multinazionali, l'adozione di disposizioni atte a consentire il dispiegamento rapido di forze per tutta la gamma di missioni dell'Alleanza, la costruzione della identità europea di sicurezza e difesa (IESD) in seno all'Alleanza.

14. Le Nazioni Unite, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), l'Unione Europea (UE) e l'Unione dell'Europa Occidentale (UEO) hanno apportato loro specifici contributi alla sicurezza e alla stabilità euroatlantica. Si tratta di organizzazioni diverse, che si rafforzano a vicenda, e che sono diventate elemento centrale del contesto di sicurezza.

15. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite assume la responsabilità

principale per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale e, a questo titolo, svolge un ruolo cruciale nel contribuire alla sicurezza e alla stabilità nella regione euroatlantica.

16. L'OSCE, in quanto accordo regionale, è l'organizzazione di sicurezza più ampia dell'Europa, comprende anche Canada e Stati Uniti, e svolge un ruolo essenziale quando si tratta di favorire la pace e la stabilità, di rafforzare la sicurezza cooperativa, di promuovere la democrazia e i diritti umani in Europa. L'OSCE è attiva particolarmente nel campo della diplomazia preventiva, della prevenzione dei conflitti, della gestione delle crisi e della ricostruzione dopo un conflitto. La NATO e l'OSCE hanno instaurato una stretta collaborazione operativa, specialmente riguardo alla azione internazionale mirante a ristabilire la pace nella ex Jugoslavia.

17. L'Unione europea ha preso decisioni importanti e ha dato un nuovo impulso ai propri sforzi miranti a rafforzare la propria dimensione di sicurezza e difesa. Questo processo avrà implicazioni per tutta l'Alleanza, e dovrebbe dunque coinvolgere tutti gli Alleati europei, sulla base di regole formulate dalla NATO e dalla UEO. L'elaborazione di una politica estera e di sicurezza comune (PESC) comprende la progressiva definizione di una politica di difesa comune. Una tale politica, così come è prevista dal Trattato di Amsterdam, non può che essere compatibile con la politica di comune sicurezza e difesa adottata nel quadro del Trattato di Washington. Le importanti misure adottate in tale contesto consistono in particolare nell'includere nel Trattato dell'Unione europea i compiti definiti dalla UEO a Petersberg e nell'instaurare più strette relazioni istituzionali con la stessa UEO.

18. Come è stato affermato nella Dichiarazione del vertice del 1994 e riaffermato a Berlino nel 1996, la NATO sostiene pienamente lo sviluppo dell'identità europea di sicurezza e di difesa in seno all'Alleanza, mettendo a disposizione i propri mezzi e le proprie capacità per delle operazioni condotte dall'UEO. In quest'ottica, l'Alleanza e l'UEO hanno stabilito relazioni strette e hanno realizzato degli elementi chiave della IESD, come stabilito a Berlino. Per rafforzare la pace e la stabilità in Europa e in un contesto più ampio, gli Alleati europei sviluppano le proprie possibilità di azione, in particolare potenziando le capacità militari. L'aumento delle responsabilità e delle capacità degli Alleati europei per quanto riguarda la sicurezza e la difesa rafforza il contesto di sicurezza dell'Alleanza.

19. La stabilità, la trasparenza, la prevedibilità, l'abbassamento dei livelli di armamento e le misure di verifica che possono derivare dagli accordi sul controllo degli armamenti e sulla non proliferazione vanno a sostegno degli sforzi politici e militari della NATO, tesi a realizzarne gli obiettivi strategici. Gli Alleati hanno svolto un ruolo fondamentale per il conseguimento di importanti

risultati in questo campo. Tra questi ricordiamo il rafforzamento della stabilità, reso possibile dal Trattato FCE, le sostanziali riduzioni delle armi nucleari rese possibili dai trattati START, la firma del Trattato di interdizione totale degli esperimenti, il rinnovo automatico e incondizionato del Trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari, l'adesione a questo trattato della Bielorussia, del Kazachstan e dell'Ucraina, in quanto Stati non dotati di armi nucleari, l'entrata in vigore della Convenzione sulle armi chimiche. La Convenzione di Ottawa, che mette al bando le mine antiuomo, e accordi analoghi, offrono un importante contributo all'attenuazione delle sofferenze umane. Sono prevedibili altri progressi nel controllo degli armamenti convenzionali, oltreché delle armi nucleari, biologiche e chimiche (NBC).

### **Sfide e rischi per la sicurezza**

20. Nonostante l'evoluzione positiva del contesto strategico e l'alta improbabilità di una aggressione convenzionale di ampia portata diretta contro l'Alleanza, la possibilità dell'emergere di una tale minaccia a lungo termine persiste. La sicurezza dell'Alleanza resta esposta a rischi militari e non militari molto diversi, provenienti da molte direzioni e spesso difficili da prevedere. Questi rischi comprendono l'incertezza e l'instabilità nella regione euroatlantica e nella zona limitrofa e la possibilità di crisi regionali alla periferia dell'Alleanza che possono subire una rapida evoluzione. Alcuni paesi della regione euroatlantica e della zona limitrofa si trovano ad affrontare gravi difficoltà economiche, sociali e politiche. Rivalità etniche e religiose, controversie territoriali, inadeguatezza o fallimento degli sforzi di riforma, violazione dei diritti umani e dissoluzione di Stati possono portare ad una instabilità locale e persino regionale. Le tensioni che ne risulterebbero potrebbero sfociare su crisi suscettibili di minacciare la stabilità euroatlantica, di provocare sofferenze umane e scatenare conflitti armati. Conflitti simili potrebbero minacciare la sicurezza dell'Alleanza, estendendosi per esempio ai paesi vicini, ivi compresi paesi della NATO, e potrebbero anche mettere a repentaglio la sicurezza di altri Stati.

21. L'esistenza di potenti forze nucleari all'esterno dell'alleanza costituisce un altro fattore importante di cui tener conto per mantenere la sicurezza e la stabilità nella regione euroatlantica.

22. La proliferazione delle armi NBC e dei loro vettori resta una grave fonte di preoccupazione. Malgrado i benvenuti progressi nel rafforzamento dei sistemi internazionali di non proliferazione, restano ancora delle sfide importanti riguardo alla proliferazione. L'Alleanza è cosciente del fatto che una proliferazione possa avvenire nonostante gli sforzi compiuti per prevenirla, potendo rappresentare una minaccia militare diretta per le popolazioni, il

territorio e le forze dei paesi alleati. Alcuni Stati, in particolare quelli situati ai confini della zona NATO e in altre regioni, vendono o acquistano o cercano di acquistare armi NBC e loro vettori. I fattori materiali e la tecnologia per la produzione di queste armi di distruzione di massa e dei loro vettori sono sempre più diffusi, mentre l'individuazione e la prevenzione del commercio illecito di questi materiali e di questo know-how restano difficoltosi. Attori diversi dagli Stati hanno dimostrato di disporre del potenziale necessario per creare e utilizzare alcune di queste armi.

23. La diffusione su scala mondiale di tecnologie che possono servire alla produzione di armi può determinare una maggiore disponibilità di capacità militari sofisticate, il che permetterebbe a degli avversari di acquisire sistemi aerei, terrestri e navali, offensivi e difensivi molto efficienti, missili da crociera e altre armi perfezionate. E' inoltre possibile che degli Stati avversari o degli avversari diversi dagli Stati cerchino di sfruttare la crescente dipendenza dell'Alleanza dai sistemi informativi attuando delle operazioni destinate a disturbare il funzionamento di tali sistemi. Potrebbero tentare di ricorrere a queste strategie per opporsi alla superiorità della NATO in materia di armamenti convenzionali.

24. Qualsiasi attacco armato contro il territorio degli Alleati, da qualunque direzione provenga, è contemplato negli articoli 5 e 6 del Trattato di Washington. Tuttavia la sicurezza dell'Alleanza deve anche essere inquadrata in un contesto globale. Gli interessi di sicurezza dell'Alleanza possono essere messi a repentaglio da altri rischi di carattere più generale, in particolare atti di terrorismo, di sabotaggio o di criminalità organizzata, oltreché dalla interruzione degli approvvigionamenti di risorse vitali. Anche grandi movimenti incontrollati di popolazione, determinati in particolare dai conflitti armati, possono rappresentare un problema per la sicurezza e la stabilità dell'Alleanza. In seno all'alleanza esistono degli accordi che permettono agli Stati membri di consultarsi, come previsto dall'art. 4 del Trattato di Washington, ed eventualmente di coordinare i propri sforzi, specialmente in presenza di rischi di questa natura.

### **Parte III - Il concetto di sicurezza nel 21° secolo**

25. L'Alleanza propugna un concetto globale di sicurezza che preveda il riconoscimento dell'importanza dei fattori politici, economici, sociali e ambientali in aggiunta alla indispensabile dimensione della difesa. Tale concetto globale costituisce la base per mezzo della quale l'Alleanza assolve efficacemente ai suoi fondamentali compiti di sicurezza e intensifica gli sforzi per sviluppare un costruttivo rapporto di cooperazione con altre organizzazioni europee ed euroatlantiche oltreché con le Nazioni Unite. Il nostro obiettivo comune è di costruire un'architettura di sicurezza europea, nella quale il

contributo dell'Alleanza alla sicurezza e stabilità dell'area euroatlantica integri e sia integrato dal contributo di queste altre organizzazioni internazionali, nel rafforzare i rapporti tra i Paesi euroatlantici così come nel gestire situazioni di crisi. La NATO resta il foro essenziale per la consultazione tra le forze alleate e il raggiungimento di intese su politiche che riguardino gli impegni dei suoi membri per la sicurezza e la difesa, così come sancito dal Trattato di Washington.

26. L'Alleanza mira a mantenere la pace e rafforzare la sicurezza e la stabilità euroatlantiche attraverso: la conservazione del legame transatlantico; il mantenimento di capacità militari adeguate ad assicurare la deterrenza e la difesa, e l'attuazione di tutte le missioni ad essa assegnate; lo sviluppo dell'Identità Europea di Sicurezza e Difesa al suo interno; una generale capacità di gestire con successo situazioni di crisi; la costante apertura all'ingresso di nuovi Stati membri; la costante ricerca di partenariati, rapporti di cooperazione e dialogo con altre nazioni, come parte del proprio approccio collaborativo nei confronti della sicurezza euroatlantica, specialmente nei settori del controllo degli armamenti e del disarmo.

### **Il legame transatlantico**

27. La NATO si impegna a garantire un forte e dinamico rapporto di partenariato tra l'Europa e l'America del Nord, a sostegno dei valori e degli interessi comuni. La sicurezza dell'Europa e quella dell'America del Nord sono indivisibili. Per tale motivo, l'impegno dell'Alleanza nei confronti dell'indispensabile legame transatlantico e della difesa collettiva dei suoi membri è fondamentale per la sua credibilità nonché per la sicurezza e stabilità dell'area euroatlantica.

### **Il mantenimento delle capacità militari dell'Alleanza**

28. Il mantenimento di un'adeguata capacità militare e la piena disponibilità ad agire collettivamente per la difesa comune restano un punto centrale per gli obiettivi di sicurezza dell'Alleanza. Tale capacità, insieme alla solidarietà politica, è essenziale affinché l'Alleanza sia in grado di prevenire qualunque tentativo di coercizione o intimidazione, così come di garantire che un'aggressione militare diretta contro l'Alleanza stessa non possa mai essere percepita come un'opzione con prospettive di successo.

29. L'esistenza di capacità militari adeguate a tutte le eventuali circostanze possibili costituisce altresì la base di partenza affinché l'Alleanza sia in grado di contribuire alla prevenzione dei conflitti e alla gestione delle crisi mediante

operazioni di risposta alle crisi diverse da quelle previste all'Articolo 5. Tali missioni possono essere molto impegnative ed esigere quelle stesse qualità politico-militari, come ad esempio coesione, addestramento multinazionale e ampia pianificazione preventiva, che sarebbero essenziali in una situazione contemplata dall'Articolo 5. In conseguenza di ciò, pur necessitando di risposte specifiche, tali missioni sarebbero gestite attraverso un insieme di strutture e procedure dell'Alleanza di tipo unitario.

### **L'Identità Europea di Sicurezza e Difesa**

30. L'Alleanza, che rappresenta il fondamento della difesa collettiva dei suoi membri - e attraverso la quale si perseguono, ogni qualvolta possibile, obiettivi di sicurezza comune - è favorevole a un partenariato transatlantico equilibrato e dinamico. Gli Alleati europei hanno assunto decisioni suscettibili di aumentare le loro responsabilità in materia di sicurezza e di difesa, così da rafforzare la pace e la stabilità dell'area euroatlantica e, con esse, la sicurezza di tutti gli Alleati. Sulla base delle decisioni assunte dall'Alleanza a Berlino nel 1996 e poi in altre occasioni successive, all'interno della NATO l'Identità Europea di Sicurezza e Difesa continuerà ad essere sviluppata. Questo processo richiederà una stretta collaborazione tra NATO, UEO e, quando e dove possibile, Unione Europea. Essa consentirà a tutti gli Alleati europei di apportare un contributo più coerente ed efficace alle missioni e attività dell'Alleanza, come espressione delle nostre comuni responsabilità; rafforzerà il partenariato transatlantico e aiuterà gli Alleati europei ad agire in maniera autonoma, laddove sia necessario, avvalendosi della disponibilità dell'Alleanza; infatti l'Alleanza, valutando caso per caso e su base consensuale, mette a disposizione le sue strutture e capacità per operazioni nelle quali essa stessa non è impegnata militarmente, e che sono condotte sotto il controllo politico e la direzione strategica dell'UEO, ovvero secondo altre modalità, tenendo conto della piena partecipazione di tutti gli Alleati europei, se questi dovessero decidere in tal senso.

### **Prevenzione dei conflitti e gestione delle crisi**

31. In attuazione della propria politica di mantenimento della pace, prevenzione delle guerre e rafforzamento della sicurezza e stabilità e in ottemperanza di quanto previsto nei propri fondamentali compiti di sicurezza, la NATO cercherà, in collaborazione con altre organizzazioni, di prevenire i conflitti o, laddove si verifichi una crisi, di contribuire a una sua efficace gestione, nel rispetto delle norme di diritto internazionale, anche sfruttando la possibilità di condurre operazioni di risposta alle crisi non previste dall'Articolo 5. La prontezza della NATO ad avviare simili operazioni integra il più ampio obiettivo di rafforzare ed estendere la stabilità, richiedendo spesso la partecipazione dei *partner* della NATO. La NATO si richiama all'offerta da

essa avanzata a Bruxelles nel 1994 di appoggiare, previa valutazione di ogni singolo caso conformemente alle proprie procedure, operazioni di mantenimento della pace e di altro genere condotte sotto l'autorità del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite o la responsabilità dell'OSCE, anche mettendo a disposizione le risorse e l'esperienza dell'Alleanza. In questo contesto, la NATO si richiama alle proprie successive decisioni in relazione alle operazioni di risposta alle crisi nei Balcani. Considerata la necessità della solidarietà e della coesione dell'Alleanza, la partecipazione a qualunque operazione o missione del genere sarà soggetta alle decisioni che gli stati membri vorranno adottare in conformità dei rispettivi ordinamenti nazionali.

32. La NATO farà pieno uso del partenariato, della cooperazione e del dialogo, oltretutto dei propri legami con altre organizzazioni, per contribuire a prevenire le crisi e, laddove ne sorgessero, disinnescarle quanto prima. Un approccio coerente con la gestione delle crisi, così come in caso di uso della forza da parte dell'Alleanza, richiederebbe da parte delle autorità politiche dell'Alleanza stessa la scelta e il coordinamento di risposte appropriate scelte da un'ampia gamma di misure politiche e militari, nonché l'esercizio di uno stretto controllo politico a tutti i livelli.

#### **Partenariato, Cooperazione e Dialogo**

33. Con la sua attiva ricerca di un partenariato, della cooperazione e del dialogo, l'Alleanza svolge un ruolo concreto nel promuovere la sicurezza e la stabilità all'interno dell'area euroatlantica. Con la sua disponibilità e apertura, l'Alleanza cerca di mantenere la pace, sostenere e promuovere la democrazia, contribuire alla prosperità e al progresso e favorire un partenariato autentico con e tra tutti i Paesi democratici euroatlantici. Ciò mira a salvaguardare la sicurezza di tutti, nessuno escluso, e aiuta a superare quelle divisioni e quei dissensi che potrebbero generare instabilità e conflitti.

34. Il Consiglio per il Partenariato Euroatlantico (EACP) continuerà a essere la cornice più completa per tutti gli aspetti della collaborazione della NATO con i suoi *partner*. Esso offre una dimensione politica allargata per la consultazione e la cooperazione. Le consultazioni dell'EACP aumentano la trasparenza e la fiducia tra i suoi membri sulle questioni della sicurezza, contribuiscono a prevenire i conflitti e a gestire le crisi, oltre a sviluppare attività pratiche di cooperazione rientranti nell'ambito della pianificazione civile di emergenza e nel settore scientifico e ambientale.

35. Il Partenariato per la Pace è il meccanismo principale per creare legami pratici di sicurezza tra l'Alleanza e i suoi *partner* e aumentare l'interoperabilità tra i *partner* e la NATO. Attraverso programmi dettagliati che riflettono le

capacità e gli interessi dei singoli *partner*, gli Alleati e i *partner* stessi contribuiscono a creare condizioni di trasparenza nelle attività nazionali di pianificazione e stanziamento per la difesa; controllo democratico delle forze di difesa; interventi rapidi in caso di disastri civili e altre emergenze; lo sviluppo della capacità di lavorare insieme, in particolare durante le operazioni del Partenariato per la Pace a guida NATO. L'Alleanza si impegna a rafforzare il ruolo dei *partner* nell'attività di decisione e progettazione del Partenariato per la Pace, oltreché a rendere lo stesso Partenariato più operativo. La NATO si impegna a consultare qualunque Stato aderente al Partenariato, qualora detto Stato percepisca una minaccia diretta alla propria integrità territoriale, indipendenza politica o sicurezza.

36. La Russia ha un ruolo speciale per la sicurezza euroatlantica. Nell'ambito dell'Atto Fondatore NATO-Russia sulle Relazioni Reciproche, sulla Cooperazione e la Sicurezza, la NATO e la Russia si sono impegnate a sviluppare le loro relazioni sulla base dell'interesse comune, della reciprocità e della trasparenza, per realizzare una pace duratura e aperta a tutti nell'area euroatlantica, basata sui principi della democrazia e della sicurezza cooperativa. La NATO e la Russia hanno convenuto di dare un'espressione concreta al loro impegno comune per la costruzione di un'Europa stabile, pacifica e senza divisioni. Un partenariato forte, stabile e durevole tra NATO e Russia è essenziale per giungere a una stabilità duratura nell'area euroatlantica.

37. L'Ucraina occupa un posto speciale nell'ambiente di sicurezza euroatlantica ed è un *partner* importante e prezioso per promuovere stabilità e valori democratici comuni. La NATO propugna un ulteriore rafforzamento del proprio specifico partenariato con l'Ucraina sulla base della Carta NATO-Ucraina, includendo consultazioni politiche su questioni di interesse comune e una vasta gamma di attività pratiche di cooperazione. L'Alleanza continua a sostenere la sovranità e l'indipendenza, l'integrità territoriale, lo sviluppo democratico, la prosperità economica dell'Ucraina, come pure lo status di Paese non dotato di armi nucleari, ritenendo questi fattori essenziali di stabilità e sicurezza nell'Europa centrale e orientale, oltreché nell'intero continente europeo.

38. Il Mediterraneo è un'area di particolare interesse per l'Alleanza. La sicurezza in Europa è strettamente legata alla sicurezza e stabilità nel Mediterraneo. Il processo del Dialogo Mediterraneo della NATO è parte integrante del concetto cooperativo della sicurezza propugnato dalla NATO stessa. Esso fornisce un contesto favorevole alla costruzione della fiducia, promuove la trasparenza e la cooperazione nella regione, rafforza, e viene a sua volta rafforzato da, altre azioni condotte a livello internazionale. L'Alleanza propugna il progressivo sviluppo degli aspetti politici, civili e militari del

Dialogo, con lo scopo di giungere a una più stretta collaborazione con i Paesi *partner* del Dialogo, promuovendo un loro più attivo coinvolgimento.

### **Allargamento**

39. L'Alleanza resta aperta all'ingresso di nuovi membri ai sensi dell'Articolo 10 del Trattato di Washington. Essa prevede di rivolgere ulteriori inviti in tal senso, negli anni a venire, ai Paesi che vogliono e possono assumere le responsabilità e gli obblighi connessi alla loro adesione, e laddove la NATO ritenga che l'inclusione di detti Paesi serva ai generali interessi politici e strategici dell'Alleanza, ne rafforzi l'efficacia e la coesione e incrementi la sicurezza e stabilità generale dell'Europa. A tale scopo, la NATO ha avviato un programma di attività volto ad assistere i Paesi aspiranti nel prepararsi ad una possibile futura adesione, nell'ambito generale delle sue relazioni con essi. Nessun paese democratico europeo, la cui ammissione risponda pienamente agli obiettivi del Trattato, verrà escluso dal processo di valutazione.

### **Controllo degli armamenti, disarmo e non proliferazione**

40. La politica dell'Alleanza di sostegno al controllo degli armamenti, al disarmo e alla non proliferazione continuerà a svolgere un ruolo importante per il raggiungimento degli obiettivi di sicurezza dell'Alleanza. Gli Alleati si adopereranno per rafforzare sicurezza e stabilità con il livello minore possibile di forze compatibilmente con la capacità dell'Alleanza di fornire difesa collettiva e adempiere l'intera gamma dei propri compiti. L'Alleanza continuerà ad assicurare che, in quanto parte integrante del proprio approccio alla sicurezza, gli obiettivi relativi a difesa e controllo degli armamenti, disarmo e non proliferazione restino in armonia. L'Alleanza continuerà a contribuire attivamente alla messa a punto di accordi per il controllo degli armamenti, il disarmo e la non proliferazione nonché di misure per il rafforzamento di fiducia e sicurezza. I membri dell'Alleanza prendono seriamente il loro specifico ruolo nel promuovere un processo più ampio, completo e verificabile di controllo degli armamenti e disarmo a livello internazionale. L'Alleanza rafforzerà gli sforzi politici volti a ridurre i rischi derivanti dalla proliferazione di armi di distruzione di massa e dei loro vettori. Il principale obiettivo dell'Alleanza e dei suoi membri in termini di non proliferazione è quello di prevenire la proliferazione o, nel caso in cui questa si verifichi, causarne l'inversione attraverso vie diplomatiche. L'Alleanza attribuisce grande importanza alla perdurante validità e alla piena attuazione da parte di tutti i firmatari del Trattato CFE come elemento essenziale per assicurare la stabilità dell'area euroatlantica.

rinazionalizzazione delle politiche di difesa, senza che essi siano privati della propria sovranità. Tali accordi permettono inoltre alle forze della NATO di svolgere operazioni di reazione alle crisi non coperte dall'Articolo 5 e costituiscono la condizione di base di una coerente risposta alleata a tutte le possibili evenienze. Essi sono basati su procedure di consultazione, una struttura militare integrata e accordi di cooperazione. I fattori cruciali includono la pianificazione collettiva delle forze, finanziamenti comuni, pianificazione operativa comune, formazioni multinazionali, accordi in materia di quartier generale e comando, un sistema integrato di difesa aerea, un equilibrio di ruoli e responsabilità tra gli Alleati, lo stazionamento e il dispiegamento di forze al di fuori del territorio nazionale quando richiesto, accordi (comprendenti la pianificazione) per la gestione delle crisi, standard e procedure comuni per le attrezzature, formazione e logistica, dottrine ed esercitazioni congiunte e combinate quando opportuno, e cooperazione in materia di infrastrutture, di armamenti e logistica. L'inclusione dei *partner* NATO in tali accordi, o la messa a punto di accordi analoghi per essi, nei settori opportuni, è anch'essa utile per il rafforzamento della cooperazione e degli sforzi comuni nel campo della sicurezza euroatlantica.

44. I finanziamenti multinazionali, anche attraverso il Bilancio militare e il Programma di investimenti per la sicurezza della NATO, continuerà a svolgere un ruolo importante nell'acquisizione e il mantenimento delle risorse e delle capacità necessarie. La gestione delle risorse dovrebbe essere guidata dalle esigenze militari dell'Alleanza, man mano che esse evolvono.

45. L'Alleanza sostiene l'ulteriore sviluppo dell'IESD nell'ambito dell'Alleanza, anche attraverso la propria disponibilità a fornire risorse e capacità per operazioni sotto il controllo politico e la direzione strategica dell'UEO o come altrimenti stabilito.

46. Al fine di salvaguardare la pace e prevenire la guerra o qualsiasi tipo di coercizione, l'Alleanza manterrà nel futuro prevedibile un'idonea combinazione di forze nucleari e convenzionali con base in Europa e aggiornate laddove sia necessario, anche se tenute al livello minimo sufficiente. In considerazione della varietà di rischi che l'Alleanza può trovarsi ad affrontare, essa deve mantenere le forze necessarie a garantire un deterrente credibile e a fornire un'ampia gamma di opzioni di reazione convenzionali. Ma le forze convenzionali dell'Alleanza non possono da sole assicurare un deterrente credibile. Le armi nucleari forniscono un contributo unico nel rendere i rischi di aggressione contro l'Alleanza incalcolabili e inaccettabili. Esse rimangono quindi essenziali per salvaguardare la pace.

#### **Il dispositivo delle forze dell'Alleanza**

## Parte IV - Direttive per le forze dell'Alleanza

### Principi della strategia dell'Alleanza

41. L'Alleanza manterrà le capacità militari necessarie per adempiere la vasta gamma di missioni NATO. I principi di solidarietà e unità strategica rimangono di fondamentale importanza per tutte le missioni dell'Alleanza. Le forze dell'Alleanza devono salvaguardare l'efficacia militare e la libertà di azione della NATO. La sicurezza di tutti gli Alleati è indivisibile: un attacco nei confronti di uno è un attacco nei confronti di tutti. Riguardo alla difesa collettiva ai sensi dell'Articolo 5 del Trattato di Washington, le forze multinazionali dell'Alleanza devono essere in grado di dissuadere qualsiasi potenziale aggressione contro di essa, fermare l'avanzata dell'aggressore il più tempestivamente possibile qualora dovesse comunque verificarsi un attacco, e garantire l'indipendenza politica e l'integrità territoriale dei suoi stati membri. Esse devono inoltre essere pronte a contribuire alla prevenzione dei conflitti e ad attuare operazioni di risposta alle crisi non coperte dall'Articolo 5. Le forze dell'Alleanza hanno un ruolo essenziale nel promuovere la cooperazione e l'intesa con i *partner* NATO ed altri stati, in particolare nell'aiutare i *partner* a prepararsi alla potenziale partecipazione a operazioni PfP guidate dalla NATO. Esse contribuiscono così al mantenimento della pace, alla salvaguardia degli interessi comuni di sicurezza dei membri dell'Alleanza e al mantenimento della sicurezza e della stabilità dell'area euroatlantica. Dissuadendo dall'uso di armi NBC, esse contribuiscono agli sforzi dell'Alleanza volti a prevenire la proliferazione di tali armi e dei relativi vettori.

42. Il raggiungimento degli obiettivi dell'Alleanza dipende in modo sostanziale dall'equa condivisione dei ruoli, dei rischi e delle responsabilità nonché dei benefici della difesa comune. La presenza delle forze convenzionali e nucleari statunitensi in Europa rimane vitale per la sicurezza europea, che è indissolubilmente legata a quella del Nordamerica. Gli Alleati nordamericani contribuiscono all'Alleanza attraverso forze militari disponibili per missioni dell'Alleanza, attraverso un ampio contributo alla pace e alla sicurezza internazionali e attraverso la fornitura di strutture particolari per la formazione sul continente nordamericano. Gli Alleati europei forniscono anch'essi contributi sostanziali e di vasta portata. Con il procedere del processo di sviluppo dell' IESD nell'ambito dell'Alleanza, gli Alleati europei rafforzeranno ulteriormente il proprio contributo alla difesa comune e alla pace e alla stabilità mondiale, anche attraverso formazioni multinazionali.

43. Il principio di impegno collettivo nella difesa dell'Alleanza trova espressione in accordi pratici che permettono agli Alleati di godere i cruciali vantaggi politici, militari e di risorse della difesa collettiva e di evitare la

### **Le missioni delle forze militari dell'Alleanza**

47. Il ruolo primario delle forze militari dell'Alleanza consiste nel salvaguardare la pace e garantire l'integrità territoriale, l'indipendenza politica e la sicurezza degli stati membri. Le forze dell'Alleanza devono quindi essere in grado di dissuadere e difendere efficacemente, mantenere o ripristinare l'integrità territoriale delle nazioni dell'Alleanza e, in caso di conflitto, mettere fine alla guerra rapidamente facendo sì che l'aggressore riveda la sua decisione, cessi l'attacco e si ritiri. Le forze NATO devono mantenere la capacità di fornire difesa collettiva conducendo nel contempo efficaci operazioni di risposta alle crisi non Articolo 5.

48. Il mantenimento della sicurezza e della stabilità dell'area euroatlantica è di importanza cruciale. Un importante obiettivo dell'Alleanza e delle sue forze è quello di tenere a distanza i rischi affrontando le potenziali crisi in una fase precoce. Nel caso di crisi che mettano in pericolo la stabilità euroatlantica e possano minacciare la sicurezza dei membri dell'Alleanza, le forze militari dell'Alleanza possono essere chiamate a condurre operazioni di risposta alla crisi. Esse possono inoltre essere chiamate a contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza internazionali con operazioni a sostegno di altre organizzazioni internazionali, integrando e rafforzando azioni politiche nell'ambito di un ampio approccio alla sicurezza.

49. Nel contribuire alla gestione delle crisi con operazioni militari, le forze dell'Alleanza dovranno affrontare una vasta e complessa gamma di attori, rischi, situazioni ed esigenze, incluse le emergenze umanitarie. Alcune operazioni di risposta alle crisi non Articolo 5 possono essere altrettanto impegnative di alcune missioni di difesa collettiva. Forze ben addestrate e ben equipaggiate con adeguati livelli di prontezza e sufficiente forza per affrontare l'intera gamma di situazioni, nonché idonee strutture di sostegno, strumenti di pianificazione e capacità di controllo e comando sono essenziali per fornire efficienti contributi militari. L'Alleanza deve inoltre essere preparata a sostenere, sulla base di capacità separabili ma non separate, operazioni sotto il controllo politico e la direzione strategica dell'UEO o come altrimenti stabilito. La potenziale partecipazione di *Partner* ed altre nazioni non NATO a operazioni guidate dalla NATO, così come possibili operazioni con la Russia, sarebbero ulteriori validi elementi del contributo della NATO alla gestione delle crisi che minacciano la sicurezza euroatlantica.

50. Le forze militari dell'Alleanza contribuiscono inoltre a promuovere la stabilità in tutta l'area euroatlantica attraverso la partecipazione a contatti militari e ad altre attività di cooperazione ed esercitazioni nell'ambito del Partenariato per la Pace, nonché ad altre attività organizzate per rafforzare le

relazioni della NATO con Russia, Ucraina e i paesi del Dialogo Mediterraneo. Esse contribuiscono alla stabilità e all'intesa partecipando ad attività per il rafforzamento della fiducia, ivi incluse quelle volte a migliorare trasparenza e comunicazione, e alla verifica degli accordi sul controllo degli armamenti e allo smantellamento umanitario. Aree-chiave di consultazione e cooperazione potrebbero includere fra l'altro: formazione ed esercitazioni, interoperabilità, relazioni civili-militari, sviluppo di concetti e dottrina, pianificazione della difesa, gestione delle crisi, questioni relative alla proliferazione, cooperazione nel campo degli armamenti e partecipazione a operazioni e pianificazione operativa.

### ***Direttive per il dispositivo di difesa dell'Alleanza***

51. Per attuare sia le funzioni di sicurezza fondamentali dell'Alleanza sia i principi che stanno alla base della sua strategia, occorre perseguire il continuo adeguamento delle forze dell'Alleanza affinché siano in grado di rispondere efficacemente alle esigenze poste dall'intera gamma delle missioni alleate e possano affrontare le sfide future. Il dispositivo delle forze degli Alleati, basato sui punti forti delle diverse strutture di difesa nazionali, sarà sviluppato conformemente alle direttive esposte nei paragrafi seguenti.

52. La dimensione, la prontezza e lo spiegamento delle forze militari dell'Alleanza rifletteranno l'impegno di quest'ultima a favore della difesa collettiva e di operazioni di reazione alle crisi, talvolta condotte entro brevi tempi di preavviso, in regioni distanti dalle basi nazionali e anche al di fuori del territorio degli Alleati. Le caratteristiche assunte dalle forze dell'Alleanza terranno inoltre conto delle disposizioni contenute negli accordi applicabili per il controllo degli armamenti. Le forze dell'Alleanza devono avere una potenza e una capacità tale da dissuadere e contrastare eventuali attacchi contro qualsiasi Alleato. Esse devono essere caratterizzate dall'interoperabilità e fondate su dottrine e tecnologie adeguate. Esse vanno mantenute nello stato di prontezza e spiegamento richiesto e devono essere in grado di garantire il successo militare in una vasta gamma di operazioni interforze e multinazionali che possono coinvolgere anche gli Stati *partner* e altri Paesi non appartenenti alla NATO.

53. Ciò significa in particolare:

a. che la dimensione complessiva delle forze degli Alleati sarà mantenuta al livello minimo necessario per soddisfare le esigenze della difesa collettiva e delle altre missioni promosse dall'Alleanza; esse saranno

mantenute in un adeguato e graduato stato di prontezza:

b. che la distribuzione geografica delle forze in tempi di pace garantirà una presenza militare sufficiente su tutto il territorio dell'Alleanza, con la possibilità di stazionare e dispiegare forze al di fuori del territorio NATO e delle sue acque territoriali nonché dello schieramento avanzato quando e dove sia necessario. All'interno dell'Alleanza occorrerà tenere presente considerazioni di natura regionale e, in particolare, geostrategica in quanto fenomeni di instabilità alla periferia del territorio della NATO potrebbero innescare crisi o conflitti tali da rendere necessaria una reazione militare da parte dell'Alleanza, con l'eventualità di brevi tempi di preavviso;

c. che la struttura di comando della NATO sarà in grado di assumere il comando e il controllo dell'intera gamma delle missioni militari della NATO, ivi compresi, attraverso l'uso di quartieri generali mobili, multinazionali e interforze, e in particolare quartieri generali CJTF, il comando e il controllo di forze multinazionali e interforze. Inoltre avrà la capacità di sostenere operazioni poste sotto il controllo politico e la direzione strategica o dell'UEO o come altrimenti stabilito, fornendo in tale maniera un contributo allo sviluppo dell'IESD all'interno dell'Alleanza, nonché di condurre sotto il comando NATO operazioni di reazione alle crisi non coperte dall'Articolo 5, alle quali possono partecipare i *partner* e altri Stati;

d. che in generale l'Alleanza, sia nel breve che nel lungo periodo e per l'intera gamma delle sue missioni, dovrà possedere capacità operative essenziali quali un'efficace capacità di ingaggio; di spiegamento e di mobilità; di sopravvivenza delle forze e delle infrastrutture; e dovrà infine garantire la sostenibilità, compresa la logistica e la rotazione delle forze. Per sviluppare al massimo queste capacità ai fini della conduzione di operazioni internazionali sarà importante assicurare l'interoperabilità, anche sul piano delle risorse umane, dell'uso delle opportune tecnologie avanzate, del mantenimento nelle operazioni militari della superiorità in materia di informazioni e della presenza di personale altamente qualificato e polivalente. La presenza di capacità sufficienti nei settori di comando, controllo e delle comunicazioni nonché dei servizi informativi e di sorveglianza contribuirà a rendere più efficace l'azione delle forze;

e. che in qualsiasi momento una parte militarmente significativa delle forze terrestri, aeree e navali sarà in grado di reagire con la necessaria tempestività alle situazioni più diverse, ivi compreso un attacco a breve preavviso sferrato contro un Alleato. Un numero superiore di elementi delle forze sarà disponibile ad adeguati livelli di prontezza al fine di sostenere operazioni prolungate sia all'interno che in aree situate al di fuori del territorio dell'Alleanza, anche grazie alla rotazione delle forze dispiegate. Nel loro

insieme sia sul piano qualitativo e quantitativo che sul piano della prontezza queste forze devono offrire sufficienti garanzie per contribuire alla dissuasione e per assicurare la difesa contro attacchi di carattere limitato sferrati contro l'Alleanza;

f. che l'Alleanza deve essere in grado di mettere in campo forze più consistenti, sia per reagire a cambiamenti sostanziali nel contesto della sicurezza sia per far fronte a esigenze circoscritte, attraverso l'invio di rinforzi, la mobilitazione di riserve o, se necessario, attraverso la ricostituzione di forze. Questa capacità deve essere proporzionale alle potenziali minacce alla sicurezza dell'Alleanza, ivi compresi i potenziali sviluppi a lungo termine. Essa deve prendere in considerazione la possibilità di sostanziali miglioramenti nel livello di prontezza e di capacità delle forze militari nelle regioni periferiche dell'Alleanza. Le capacità di invio tempestivo di rinforzi e di riapprovvigionamento dall'Europa e dall'America del Nord e anche nel loro interno continuerà ad essere di importanza cruciale, con la conseguente necessità di un'alta capacità di spiegamento, di mobilità e flessibilità;

g. che nell'ambito delle forze sono necessarie adeguate strutture e procedure, come quelle che consentirebbero di potenziare, dispiegare e ridurre le forze rapidamente e selettivamente per assicurare una reazione misurata, flessibile e tempestiva, volta a contenere e disinnescare le tensioni. Questi provvedimenti devono essere regolarmente verificati mediante esercitazioni in tempi di pace;

h. che il dispositivo di difesa dell'Alleanza deve avere la capacità di affrontare adeguatamente ed efficacemente i rischi connessi con la proliferazione delle armi NBC e dei relativi vettori che costituiscono altresì un pericolo potenziale per le popolazioni, il territorio e le forze. E' necessaria una combinazione equilibrata di forze, capacità di reazione e difese rafforzate;

i. che le forze e le infrastrutture dell'Alleanza devono essere protette contro attacchi terroristici.

### ***Caratteristiche delle forze convenzionali***

È essenziale che le forze militari dell'Alleanza abbiano una capacità credibile di assolvere all'intera gamma delle missioni dell'Alleanza. Questa condizione ha delle implicazioni per le strutture delle forze e per i livelli e l'equipaggiamento di tali forze; per la prontezza, la disponibilità e la sostenibilità; per la formazione e le esercitazioni; per le opzioni di spiegamento ed utilizzazione; per le capacità di costituzione e mobilitazione

delle forze. L'obiettivo dovrebbe essere il conseguimento di un equilibrio ottimale tra le forze ad alta prontezza, in grado di avviare rapidamente, ed immediatamente ove necessario, operazioni di difesa collettiva o risposte a crisi non Articolo 5; le forze a diversi livelli di prontezza più bassa, per fornire la gran parte delle forze necessarie per la difesa collettiva, per la rotazione di forze per sostenere operazioni di risposta alle crisi, o per ulteriori rinforzi in una regione particolare; ed una capacità più a lungo termine di potenziamento e incremento per lo scenario peggiore – ma molto remoto – di operazioni di difesa collettiva su vasta scala. Una parte sostanziale delle forze dell'Alleanza sarà in grado di avere più d'una di queste funzioni.

Le forze dell'Alleanza saranno strutturate in modo da riflettere la natura multinazionale e interforze delle missioni dell'Alleanza. Il compito essenziale sarà controllare, proteggere e difendere il territorio; assicurare l'uso senza ostacoli delle linee di comunicazione marittime, aeree e terrestri; il controllo marittimo e la protezione dello spiegamento del deterrente navale dell'Alleanza; condurre operazioni aeree indipendenti e multinazionali; assicurare un contesto aereo sicuro e una difesa aerea efficace ed estesa; la sorveglianza; le attività informative, la ricognizione e la guerra elettronica; i trasporti strategici; e fornire strutture di controllo e di comando efficaci e flessibili, ivi compresi i quartieri generali multinazionali e interforze.

Il dispositivo di difesa dell'Alleanza contro i rischi e le potenziali minacce derivanti dalla proliferazione delle armi NBC e dai relativi vettori deve essere progressivamente migliorato anche attraverso il perfezionamento delle difese missilistiche. In considerazione del fatto che le forze NATO potrebbero essere chiamate a operare in aree situate al di fuori dei confini dell'Alleanza, le capacità destinate ad affrontare i rischi di proliferazione devono essere flessibili, mobili, tempestivamente dispiegabili e sostenibili. Anche le dottrine, la pianificazione nonché le politiche in materia di addestramento e di esercitazione devono mettere l'Alleanza nella condizione di dissuadere e difendersi dall'uso delle armi NBC. L'obiettivo che si intende raggiungere è contenere ulteriormente le vulnerabilità delle forze militari della NATO mantendendole allo stesso tempo flessibili ed efficaci nonostante la presenza, la minaccia o l'uso delle armi NBC.

La strategia dell'Alleanza non prevede lo sviluppo di capacità per la guerra chimica o biologica. L'Alleanza è favorevole a un sostegno universale ai regimi di disarmo vigenti in questo settore. Tuttavia, anche se sarà possibile compiere ulteriori progressi per quanto concerne il bando delle armi chimiche e biologiche, continuerà ad essere essenziale adottare precauzioni difensive.

In considerazione della riduzione dei livelli complessivi delle forze e delle risorse limitate a disposizione la capacità di collaborare strettamente

continuerà ad essere vitale per la realizzazione delle missioni dell'Alleanza. A tale riguardo sono essenziali le misure adottate per la difesa collettiva, nel cui contesto, per i Paesi interessati, la struttura militare integrata svolge una funzione chiave. I diversi elementi della pianificazione della difesa della NATO devono essere coordinati a tutti i livelli in maniera efficiente per garantire la capacità delle forze e delle strutture di supporto a svolgere l'intera gamma delle loro diverse funzioni. Lo scambio di informazioni tra gli Alleati sui piani relativi alle loro forze contribuiscono ad assicurare la disponibilità delle capacità richieste per lo svolgimento di tali funzioni. Continua ad essere di importanza fondamentale prevedere delle consultazioni quando vengono apportate sostanziali modifiche ai piani nazionali di difesa. La collaborazione ai fini dello sviluppo di nuovi approcci operativi sarà essenziale per potere rispondere ai cambiamenti che avverranno per quanto concerne le sfide poste alla sicurezza. Le misure dettagliate di natura pratica messe a punto nell'ambito dell'IESD all'interno dell'Alleanza contribuiscono alla stretta cooperazione tra gli Alleati senza il rischio di inutili doppioni in termini di mezzi e capacità.

Per essere in grado di rispondere in maniera flessibile a tutti gli eventi possibili e per consentire che le missioni dell'Alleanza siano condotte in maniera efficace, l'Alleanza necessita di sufficienti capacità logistiche, quali le capacità di trasporto, il soccorso medico e le scorte al fine di potere dispiegare e sostenere con efficienza tutti i tipi di forze. La standardizzazione favorirà la collaborazione e la redditività dei costi per quanto concerne il sostegno logistico alle forze alleate. Preparare e sostenere le operazioni al di fuori del territorio della NATO, dove il sostegno del paese ospitante è scarso o addirittura inesistente pone delle sfide logistiche particolari. La capacità di dispiegare forze più consistenti, opportunamente equipaggiate e addestrate, in maniera tempestiva e a un livello che consenta di realizzare l'intera gamma delle missioni dell'Alleanza porterà inoltre vantaggi alla capacità di gestire le crisi e le operazioni di difesa. Lo stesso vale per la capacità di rafforzare le aree a rischio e di stabilire una presenza multinazionale quando e dove sia necessario. Forze di diverso tipo e a diversi livelli di prontezza potranno essere impiegate in maniera flessibile per il rafforzamento sia intraeuropeo che transatlantico. Ciò richiederà il controllo delle linee di comunicazione e adeguati provvedimenti di supporto e di esercitazione.

L'interazione tra le forze dell'Alleanza e la società civile (sia a livello governativo che non governativo) nell'ambito della quale queste si trovano ad operare è fondamentale per il successo delle operazioni. La collaborazione tra civili e militari porta vantaggi a entrambi: con sempre maggiore frequenza i mezzi militari vengono richiesti per sostenere l'azione delle autorità civili; alla stessa stregua il sostegno delle autorità civili alle operazioni militari è importante per i settori della logistica, delle

comunicazioni, del soccorso medico e degli affari pubblici. Pertanto la collaborazione tra gli organi militari e civili dell'Alleanza continuerà ad essere essenziale.

La capacità dell'Alleanza di assolvere all'intera gamma delle missioni dipenderà sempre più dalle forze multinazionali che integrano i contributi nazionali alla NATO da parte degli Alleati interessati. Tali forze, utilizzabili nella gamma completa delle missioni dell'Alleanza, sono la dimostrazione della determinazione dell'Alleanza di mantenere una difesa collettiva credibile, di incoraggiare la coesione al suo interno, di rafforzare la *partnership* transatlantica e di consolidare l'IESD all'interno dell'Alleanza. Le forze multinazionali, ed in particolare quelle dotate di una rapida capacità di spiegamento per la difesa collettiva o per operazioni non coperte dall'Articolo 5 di reazione alle crisi, rafforzano la solidarietà. Esse possono inoltre offrire modalità per lo spiegamento di formazioni più efficaci di quante non siano disponibili sul solo piano nazionale, contribuendo in questo modo a un uso più efficiente delle già scarse risorse della difesa. A questo proposito potrebbe essere utile l'adozione di un'impostazione altamente integrata e multinazionale rispetto a compiti e funzioni specifiche, un'impostazione che sta alla base della realizzazione del concetto CJTF. Nel quadro delle operazioni di pace, la costituzione di formazioni multinazionali efficienti e la promozione di altre iniziative che coinvolgano i *partner* sarà molto utile. Per sfruttare a pieno il potenziale offerto dalle formazioni multinazionali è di importanza fondamentale migliorare l'interoperabilità, in particolare grazie a misure sufficienti di addestramento e di esercitazione.

### ***Caratteristiche delle forze nucleari***

62. Lo scopo fondamentale delle forze nucleari degli Alleati è politico: salvaguardare la pace e prevenire l'uso della forza e qualsiasi tipo di guerra. Esse continueranno a svolgere un ruolo essenziale facendo sì che nessun aggressore possa essere certo circa il tipo di reazione degli Alleati a un'aggressione militare. Esse dimostrano che l'aggressione di qualsiasi tipo non è un'opzione ragionevole. La suprema garanzia della sicurezza degli Alleati è fornita dalle forze nucleari strategiche dell'Alleanza, in particolare quelle degli Stati Uniti; le forze nucleari indipendenti di Regno Unito e Francia, che hanno un proprio ruolo deterrente, contribuiscono alla dissuasione globale e alla sicurezza degli Alleati.
63. Un dispositivo nucleare credibile e la dimostrazione di solidarietà

nell'ambito dell'Alleanza, nonché un comune impegno per la prevenzione delle guerre, continuano a richiedere l'ampia partecipazione degli Alleati europei impegnati nella pianificazione della difesa collettiva in ambito nucleare, nello spiegamento di forze nucleari sul proprio territorio in tempo di pace e in accordi di comando, controllo e consultazione. Le forze nucleari dislocate in Europa e legate alla NATO costituiscono un essenziale legame politico e militare tra i membri europei e nordamericani dell'Alleanza. L'Alleanza manterrà quindi forze nucleari adeguate in Europa. Tali forze devono avere le necessarie caratteristiche e l'idonea flessibilità e capacità di sopravvivenza ed essere percepite come un elemento credibile ed efficace della strategia dell'Alleanza per la prevenzione delle guerre. Esse saranno mantenute al livello minimo sufficiente a salvaguardare pace e stabilità.

64. Gli Alleati interessati ritengono che, con i radicali cambiamenti verificatisi nel campo della sicurezza, inclusi i ridotti livelli di forze convenzionali in Europa e gli accresciuti tempi di reazione, la capacità della NATO di disinnescare una crisi attraverso vie diplomatiche o di altro tipo o, qualora necessario, di approntare una efficace difesa convenzionale è notevolmente cresciuta. Le circostanze in cui essi possano contemplare l'uso di armi nucleari sono quindi estremamente remote. A partire dal 1991 gli Alleati hanno infatti intrapreso una serie di misure che rispecchiano l'ambiente di sicurezza post guerra fredda. Queste includono una drastica riduzione dei tipi e del numero di forze substrategiche NATO, compresa l'eliminazione di tutta l'artiglieria nucleare e delle testate nucleari terrestri a breve gittata, un significativo rilassamento dei criteri di prontezza per le forze aventi un ruolo nucleare, e la cessazione dei piani nucleari permanenti di emergenza in tempo di pace. Le forze nucleari NATO non sono più puntate verso un qualsivoglia paese. La NATO manterrà tuttavia, al livello minimo compatibile con l'ambiente di sicurezza prevalente, idonee forze substrategiche con base in Europa che forniranno un legame essenziale con le forze nucleari strategiche, rafforzando il legame transatlantico. Queste consisteranno in aerei a doppia capacità e un ridotto numero di testate Trident del Regno Unito. Le armi nucleari substrategiche non saranno tuttavia dispiegate in normali circostanze su navi di superficie e sottomarini da attacco.

#### **Parte V - Conclusione**

Con la sua entrata nel sesto decennio di età, l'Alleanza nordatlantica deve essere pronta ad affrontare le sfide e le opportunità del nuovo secolo. Il Concetto Strategico riafferma il tuttora valido scopo dell'Alleanza e fissa i suoi fondamentali compiti nell'ambito della sicurezza. Esso permette a una NATO

trasformata di contribuire all'evoluzione dell'ambiente di sicurezza, sostenendo sicurezza e stabilità con la forza dell'impegno collettivo a perseguire la democrazia e la pacifica risoluzione delle controversie. Il Concetto Strategico governerà la politica di sicurezza e difesa dell'Alleanza, i suoi concetti operativi, il suo dispositivo di forze convenzionali e nucleari e i suoi accordi di difesa collettiva, e sarà sottoposto a costante revisione alla luce dell'evoluzione dell'ambiente di sicurezza. In un mondo incerto rimane l'esigenza di una difesa efficace, ma nel riaffermare tale impegno l'Alleanza continuerà anche a sfruttare ogni opportunità per contribuire a costruire un continente unito promuovendo la visione di un'Europa unita e libera.

Traduzione italiana a cura del Servizio Studi

**SUMMIT DELLA NATO**  
**Comunicato stampa della NATO**  
**NAC-S(99)64**

24 aprile 1999

**COMUNICATO DEL SUMMIT DI WASHINGTON**

**Rilasciato dai Capi di Stato e di Governo**

**Partecipanti al summit del Consiglio Nord Atlantico a Washington, D.C.**

**il 24 aprile 1999**

---

**UN'ALLEANZA PER IL 21° SECOLO**

---

1. Noi, Capi di Stato e di Governo dei paesi membri dell'Alleanza Nord Atlantica, ci siamo riuniti a Washington per celebrare il 50° anniversario della NATO e per stabilire la nostra visione dell'Alleanza per il 21° secolo. L'Alleanza Nord Atlantica, fondata sui principi della democrazia, della libertà individuale e della legalità, rimane la base della nostra difesa collettiva: essa incarna il legame transatlantico che unisce il Nord America e l'Europa in un unico partenariato di difesa e sicurezza.

2. Cinquant'anni fa, è stata fondata l'Alleanza Nord Atlantica, in tempi turbolenti e incerti. Essa ha superato il test di cinque decenni, e consentito ai cittadini dei paesi Alleati di beneficiare di un periodo di pace, di libertà e di prosperità senza precedenti. Qui a Washington abbiamo reso il giusto tributo ai risultati ottenuti nel passato, e abbiamo abbozzato una nuova Alleanza per fronteggiare le sfide del futuro. Tale nuova Alleanza sarà più ampia, più attrezzata e più flessibile, impegnata nella difesa collettiva e in grado di intraprendere nuove missioni, contribuendo anche alla prevenzione efficace dei conflitti e impegnandosi attivamente nella gestione delle crisi, anche con operazioni di risposta alle crisi. L'Alleanza lavorerà con altre nazioni e organizzazioni per far avanzare la sicurezza, la prosperità e la democrazia nella regione Euro-Atlantica. La presenza oggi di tre nuovi Alleati - la Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Polonia - dimostra che abbiamo superato la divisione dell'Europa.

3. L'Alleanza coglie l'opportunità del suo 50° anniversario per riconoscere ed esprimere il suo sentito apprezzamento per l'impegno, il sacrificio, la determinazione e la lealtà degli uomini e delle donne di tutti gli Alleati che hanno contribuito alla causa della libertà. L'Alleanza riconosce tali contributi essenziali di forze attive e di riserva, che per 50 anni hanno garantito la libertà e salvaguardato la sicurezza trans-atlantica. Le nostre nazioni e la nostra Alleanza sono in debito con loro e li ringraziano profondamente.

4. La NATO del 21° secolo inizia oggi - una NATO che conserva la forza del passato e che ha nuove missioni, nuovi membri e nuovi partenariati. A tal fine, abbiamo:

- Approvato una Concezione Strategica aggiornata;
- Riaffermato il nostro impegno per il processo di allargamento dell'Alleanza e approvato un Piano di Azione per i Membri per i paesi che vogliono entrare a far parte dell'Alleanza;

- Completato il lavoro su elementi chiave delle Decisioni di Berlino riguardanti la costruzione dell'Identità Europea di Sicurezza e Difesa in seno all'Alleanza, e deciso di rilanciare ulteriormente la sua efficacia;
- Lanciata l'Iniziativa delle Strutture di Difesa;
- Intensificato le nostre relazioni con i Partners attraverso un Partenariato per la Pace più efficace e operativo, e rafforzato le nostre consultazioni e la cooperazione nell'ambito del Consiglio di Partenariato Euro-Atlantico;
- Rilanciato il Dialogo Mediterraneo; e
- Deciso di incrementare gli sforzi dell'Alleanza contro le armi per la distruzione di massa e i loro mezzi di diffusione.

5. Come parte dell'adattamento dell'Alleanza alle nuove sfide della sicurezza, abbiamo aggiornato la nostra Concezione Strategica per renderla pienamente pertinente con il nuovo contesto della sicurezza per l'Alleanza. La Concezione aggiornata riafferma il nostro impegno alla difesa collettiva e il legame transatlantico; tiene conto delle sfide che l'Alleanza si trova ora a fronteggiare; presenta un'Alleanza pronta e attrezzata per rilanciare la sicurezza e la stabilità nell'area Euro-Atlantica; riafferma il nostro impegno alla costruzione dell'ESDI all'interno dell'Alleanza; mette in luce il ruolo rilanciato del partenariato e del dialogo; sottolinea la necessità di sviluppare le strutture di difesa al loro pieno potenziale, in modo adeguato al raggio d'azione dell'Alleanza, ivi incluso con forze che siano più facilmente utilizzabili, sostenibili e in grado di impegnarsi efficacemente; e fornisce a tal fine una guida d'azione alle Autorità Militari della NATO.

6. Per realizzare le sue finalità essenziali, come Alleanza di nazioni impegnate dal Trattato di Washington e dalla Carta delle Nazioni Unite, l'Alleanza ha i seguenti compiti fondamentali nell'ambito della sicurezza:

**Sicurezza:**

Per fornire uno degli indispensabili fondamenti per un contesto stabile di sicurezza euro-atlantica, basato sulla crescita delle istituzioni democratiche e sull'impegno per una risoluzione pacifica delle dispute, in base al quale a nessun paese sarà consentito di intimidire o esercitare coercizioni su altri paesi attraverso la minaccia o l'utilizzo della forza.

**Consultazione:**

Per servire, come stabilito nell'Articolo 4 del Trattato Nord Atlantico, come forum transatlantico essenziale per consultazioni tra Alleati su ogni questione che riguardi i loro interessi vitali, ivi inclusi possibili sviluppi che pongano rischi per la sicurezza dei membri, e per un appropriato coordinamento dei loro sforzi in settori di comune interesse.

**Azione di dissuasione e difesa:**

Per azioni dissuasive e difensive contro ogni minaccia di aggressione rivolta ad uno stato membro della NATO, come previsto dall'Articolo 5 e 6 del Trattato di Washington.

E al fine di incrementare la sicurezza e la stabilità dell'area Euro-Atlantica:

**Gestione delle crisi:**

Per essere pronti, ove il caso lo richieda e previo consenso, in conformità con l'Articolo 7 del Trattato di Washington, a contribuire all'effettiva prevenzione dei conflitti e ad impegnarsi attivamente nella gestione delle crisi, ivi incluso con operazioni di risposta alle crisi.

**Partenariato:**

Per promuovere partenariati, cooperazione e dialogo ad ampio raggio con altri paesi dell'area Euro-Atlantica, al fine di incrementare la trasparenza, la fiducia reciproca e la capacità di azione congiunta con l'Alleanza.

7. Accogliamo caldamente la partecipazione dei tre nuovi Alleati – la Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Polonia – al loro primo incontro nel Summit dell'Alleanza. Il loro accesso al Trattato Nord Atlantico apre un nuovo capitolo nella storia dell'Alleanza Atlantica.

Riaffermiamo oggi il nostro impegno all'apertura dell'Alleanza ai sensi dell'Articolo 10 del Trattato Nord-Atlantico e in conformità con il Paragrafo 8 della Dichiarazione del Summit di Madrid. Assicuriamo che la NATO continuerà ad accogliere nuovi membri in grado di applicare i principi del Trattato e di contribuire alla pace e alla sicurezza nell'area Euro-Atlantica. Ciò è parte di un processo evolutivo che tiene in considerazione gli sviluppi politici e di sicurezza nell'intera Europa. Il nostro impegno all'allargamento è parte di una strategia più ampia di stabilizzazione e di lavoro con i nostri Partners, per la costruzione di un'Europa intera e libera. Il processo di allargamento in corso rafforza l'Alleanza e incrementa la sicurezza e la stabilità della regione Euro-Atlantica. I tre nuovi membri non saranno gli ultimi ad aderire.

Al Summit di Madrid abbiamo riconosciuto il progresso ottenuto da un certo numero di paesi che aspirano ad aderire all'Alleanza nell'adeguamento alle responsabilità e agli obblighi necessari ad una possibile adesione.

Oggi riconosciamo e accogliamo i continui sforzi e progressi sia in Romania che in Slovenia. Riconosciamo ed accogliamo inoltre i continui sforzi e progressi in Estonia, Lettonia e Lituania. Sin dal Summit di Madrid, abbiamo rilevato ed accolto gli sviluppi positivi in Bulgaria. Abbiamo anche rilevato ed accolto i recenti sviluppi positivi in Slovacchia. Siamo grati per la cooperazione dell'ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia (1) con la NATO nell'attuale crisi e accogliamo il suo progresso nelle riforme. Accogliamo la cooperazione dell'Albania con l'Alleanza nell'attuale crisi e incoraggiamo i suoi sforzi per le riforme.

Accogliamo gli sforzi e i progressi che gli aspiranti membri hanno compiuto, dal nostro ultimo incontro, per far avanzare le riforme politiche, militari ed economiche. Apprezziamo i risultati ottenuti, e guardiamo al progresso ulteriore da parte di questi paesi nel rafforzare le loro istituzioni democratiche e nel ristrutturare le loro economie e forze militari. Teniamo conto degli sforzi di tali aspiranti membri, insieme ad un certo numero di altri paesi Partner, per migliorare le relazioni con i paesi confinanti e contribuire alla sicurezza e alla stabilità della regione Euro-Atlantica. Prospettiamo un ulteriore approfondimento della nostra cooperazione con paesi aspiranti membri al fine di incrementare il loro coinvolgimento politico e militare nel lavoro dell'Alleanza.

L'Alleanza prevede di estendere ulteriori inviti all'adesione nei prossimi anni a nazioni che abbiano la volontà e la possibilità di assumere le responsabilità e gli obblighi dell'adesione, e sempre che la NATO determini che l'inclusione di tali nazioni servirà alla politica globale e agli interessi strategici dell'Alleanza e che l'inclusione incrementerà la sicurezza e la stabilità globale dell'Europa. Per dare sostanza a tale impegno, la NATO manterrà un'attiva relazione con quelle nazioni che hanno espresso un interesse nell'adesione alla NATO, nonché con quelle che potrebbero voler porre la propria candidatura nel futuro. Quelle nazioni che hanno espresso un interesse nel divenire membri NATO rimarranno sotto attiva considerazione per la futura adesione. Nessuna democrazia europea la cui ammissione sia conforme agli obiettivi del Trattato sarà esclusa dalla valutazione, senza discriminazioni di localizzazione geografica, essendo ognuno considerato secondo i suoi propri meriti. Tutti gli Stati hanno il diritto innato di scegliere i mezzi per garantire la loro sicurezza. Inoltre, al fine di incrementare la sicurezza e la stabilità globale in Europa, le tappe ulteriori nell'attuale processo di allargamento dell'Alleanza dovrà armonizzare le esigenze di sicurezza di tutti gli Alleati.

Accogliamo le aspirazioni dei nove paesi attualmente interessati ad aderire all'Alleanza. In relazione a ciò, siamo pronti a fornire consulenza, assistenza e sostegno pratico. A tale fine, approviamo oggi un Piano di Azione per l'Adesione per include i seguenti elementi:

- La presentazione, da parte degli aspiranti membri, di programmi nazionali individuali a cadenza annuale, riguardanti i loro preparativi per la possibile futura adesione, che tengano in considerazione gli aspetti politici, economici, di difesa, di risorse, di sicurezza e legali.
- Un meccanismo di valutazione sui progressi dei paesi aspiranti nei loro programmi, che includa consulenza sia tecnica che politica, così come incontri annuali 19+1 a livello di Consiglio per la valutazione dei progressi;
- Un meccanismo di compensazione per aiutare a coordinare l'assistenza da parte della NATO e degli Stati membri ai paesi aspiranti all'adesione, nel settore specifico della difesa e militare;
- Un approccio di pianificazione della difesa per gli aspiranti membri, che includa l'elaborazione e la revisione di obiettivi di pianificazione concordati.

Invitiamo i Ministri degli Esteri dei paesi NATO a tenere il processo di allargamento, ivi inclusa l'attuazione del Piano di Azione per l'Adesione, sotto continua osservazione, e di riferirci in merito. Rivedremo il processo al nostro prossimo Summit, che si terrà non più tardi del 2002.

8. Riaffermiamo il nostro impegno a conservare il legame transatlantico, e in tal senso siamo anche pronti a perseguire obiettivi comuni di sicurezza attraverso l'Alleanza, ove possibile. Constatiamo con piacere il progresso conseguito nell'attuazione delle decisioni di Berlino e riaffermiamo il nostro forte impegno a perseguire il processo di rafforzamento del pilastro europeo dell'Alleanza sulla base della nostra Dichiarazione di Bruxelles del 1994 e dei principi concordati a Berlino nel 1996. Rileviamo con soddisfazione che gli elementi chiave delle decisioni di Berlino stanno cominciando ad essere applicati. Tali elementi includono opzioni flessibili per la selezione di un comandante della NATO Europea e per un quartiere generale della NATO per le operazioni condotte dalla WEU (Western Europe Union - Unione dell'Europa Occidentale), così come specifici termini di riferimento per il DSACEUR e una concezione adattata per il CHTF. Sono stati istituiti stretti legami tra le due

organizzazioni, ivi inclusa la pianificazione, le esercitazioni (in particolare un'esercitazione congiunta di gestione delle crisi nel 2000) e le consultazioni, così come una struttura quadro per il dispiegamento e il ritiro delle unità e dei mezzi dell'Alleanza.

9. Accogliamo il nuovo slancio dato al rafforzamento di una politica comune europea in materia di sicurezza e di difesa dal Trattato di Amsterdam e dalle riflessioni avviate da allora in seno alla WEU e – in seguito alla Dichiarazione di St. Malo – alla EU, ivi incluse le Conclusioni del Consiglio Europeo di Vienna. Si tratta di un processo che ha implicazioni per tutti gli Alleati. Confermiamo che un ruolo europeo più forte aiuterà a contribuire alla vitalità della nostra Alleanza per il 21° secolo, che è il fondamento per la difesa collettiva dei suoi membri. A tale riguardo:

a. Riconosciamo la determinazione dell'Unione Europea ad avere la capacità per un'azione autonoma, che le consenta di prendere decisioni e di approvare azioni militari laddove l'Alleanza nel suo insieme non è impegnata.

b. Nell'avanzamento di tale processo, la NATO e l'Unione Europea devono garantire lo sviluppo di efficaci e reciproche consultazioni, cooperazione e trasparenza, a partire dai meccanismi esistenti tra la NATO e la WEU.

c. Applaudiamo alla determinazione sia dei membri dell'Unione Europea che di altri Alleati Europei a intraprendere le azioni necessarie per rafforzare le loro capacità di difesa, specialmente per nuove missioni, evitando duplicazioni non necessarie di strutture.

d. Attribuiamo la massima importanza al garantire il più ampio coinvolgimento possibile di Alleati europei non appartenenti all'Unione Europea nelle operazioni di risposta alle crisi condotte dall'UE, a partire da accordi consultivi esistenti all'interno della WEU. Rileviamo anche l'interesse del Canada a partecipare a tali operazioni secondo modalità appropriate.

e. Riteniamo che le decisioni prese a Berlino nel 1996, ivi inclusa la concezione di utilizzare risorse e capacità della NATO separabili ma non separate per le operazioni condotte dalla WEU, debbano essere ulteriormente sviluppate.

10. Sulla base dei principi sopra esposti e a partire dalle decisioni di Berlino, ci dichiariamo pronti a definire e adottare gli accordi necessari per il pronto accesso da parte dell'Unione Europea alle risorse e capacità collettive dell'Alleanza, per operazioni nelle quali l'Alleanza non sia impegnata militarmente come tale. Il Consiglio in Sessione Permanente approverà tali accordi, che rispetteranno le caratteristiche delle operazioni NATO e la coerenza della sua struttura di comando, e riguarderanno:

a. Accesso garantito dell'Unione Europea alle capacità di pianificazione della NATO in grado di contribuire alla pianificazione militare per le operazioni condotte dall'UE.

b. Presunzione di disponibilità per l'UE di capacità e risorse comuni pre-identificate della NATO da utilizzare nelle operazioni condotte dall'UE.

c. Identificazione di un certo numero di opzioni di comando europeo per le operazioni condotte dall'UE, per lo sviluppo ulteriore del ruolo del DSACEUR al fine di fargli assumere pienamente ed effettivamente le sue responsabilità europee;

d. Ulteriore adattamento del sistema di pianificazione della difesa della NATO al fine di incorporare in maniera più ampia la disponibilità di forze per le operazioni condotte dall'UE:

Incarichiamo il Consiglio in Sessione Permanente di occuparsi di tali misure basandosi sugli sviluppi in corso, e tenendo conto dell'evoluzione di accordi pertinenti in seno all'UE. Il Consiglio farà raccomandazioni al prossimo incontro ministeriale per la considerazione di tali argomenti.

11. Abbiamo lanciato un'Iniziativa per le Capacità di Difesa, al fine di incrementare le capacità di difesa dell'Alleanza per garantire l'efficacia di future operazioni multinazionali attraverso tutto lo spettro delle missioni dell'Alleanza nel presente e il contesto prevedibile della sicurezza, con un'attenzione particolare all'incremento dell'interoperabilità tra forze dell'Alleanza (e dove applicabile anche tra forze dell'Alleanza e forze dei Partners). Le capacità difensive saranno accresciute attraverso miglioramenti nella dispiegabilità e mobilità delle forze dell'Alleanza, la loro sostenibilità e strutturazione logistica, la loro capacità di sopravvivenza e l'effettiva capacità di impegno, nonché i sistemi di comando e di controllo. In tal senso, sottoscriviamo la decisione del Consiglio di avviare l'attuazione del Centro Logistico Multinazionale Congiunto a partire dalla fine del 1999, e di sviluppare il sistema di architettura C3 a partire dal 2002, al fine di formare una base per una capacità essenziale dell'Alleanza che consenta l'interoperabilità con i sistemi nazionali. Abbiamo istituito un Gruppo Direttivo d'Alto Livello temporaneo per sorvegliare l'attuazione dell'Iniziativa sulle Capacità di Difesa e per ottemperare alle richieste di coordinamento e di armonizzazione tra discipline di pianificazione pertinenti, ivi inclusi per la pianificazione delle forze alleate coinvolte, con l'intenzione di raggiungere effetti duraturi sul miglioramento nelle capacità e nell'interoperabilità. Gli incrementi nell'interoperabilità e nelle capacità critiche servono anche a rafforzare il pilastro europeo della NATO.

12. Riaffermiamo il nostro impegno nei confronti dell'Accordo di Pace del 1995, negoziato a Dayton e firmato a Parigi, il quale ha istituito la Bosnia ed Erzegovina come stato unico, democratico e multietnico, e il nostro impegno alla piena applicazione dell'Accordo di Pace. Ribadiamo la nostra disponibilità a lavorare costruttivamente con tutte le Parti che sostengono l'Accordo di Pace e cercano di applicarlo.

13. L'incontro del Consiglio di Applicazione della Pace di Madrid nel dicembre del 1998 ha confermato che i prossimi due anni saranno vitali per il rafforzamento del processo di pace in Bosnia e Erzegovina e ha riconosciuto che la presenza della SFOR rimane essenziale, sia per il mantenimento della pace che per fornire il contesto di sicurezza e il sostegno per l'applicazione civile. Il ritorno dei rifugiati alle aree nelle quali essi sono una minoranza rimarrà vitale per la stabilità politica e la riconciliazione. Sosterremo gli sforzi per far avanzare tale processo.

14. La SFOR continuerà a lavorare in stretta connessione con l'Alto Rappresentante, il cui ruolo noi sosteniamo, con il Tribunale Internazionale per la ex Jugoslavia, con l'OSCE e con altre organizzazioni internazionali, con la Forza di Polizia Internazionale delle Nazioni Unite e con altre agenzie che applicano gli aspetti civili dell'Accordo di Pace. Elogiamo l'apporto cruciale degli uomini e delle donne, sia della NATO che dei paesi Partner, che prestano servizio nella SFOR, e che stanno aiutando la costruzione della pace nella Bosnia e Erzegovina.

15. La presenza della SFOR, tuttavia, non può essere mantenuta a tempo indefinito. La SFOR è strutturata secondo misure di efficienza. Rileviamo che il Consiglio in Sessione Permanente sta esaminando opzioni sulla futura configurazione e struttura della SFOR.

16. La continuazione della crisi nel Kosovo e intorno ad esso minaccia di destabilizzare ulteriormente le aree intorno alla Repubblica Federale di Jugoslavia (FRY). Il potenziale di una maggiore instabilità accentua la necessità di un approccio globale alla stabilizzazione della regione di crisi nel Sud est d'Europa. Riconosciamo e condividiamo l'importanza cruciale di fare del Sud est d'Europa una regione libera dalla violenza e dall'instabilità. Un nuovo livello di impegno internazionale è necessario per costruire la sicurezza, la prosperità e la società civile democratica, portando alla piena integrazione nella più ampia famiglia europea.

17. La NATO è determinata a giocare pienamente la sua parte in questo processo, contribuendo alla costruzione di una relazione più sicura e cooperativa con e tra i paesi della regione. Date le differenze nello sviluppo economico e la diversità e complessità dei problemi di ciascun paese nella regione, gli sforzi internazionali per sviluppare e stabilizzare la regione devono essere globali, coerenti e ben coordinati. Per raggiungere tali fini, la NATO, la WEU, l'Unione Europea, l'OSCE e le Nazioni Unite devono lavorare strettamente insieme. Anche le istituzioni finanziarie internazionali hanno un ruolo cruciale da svolgere. Gli sforzi dell'Alleanza per incrementare la sicurezza e la stabilità regionale nel Sud Est d'Europa e per aiutare a risolvere i problemi umanitari, e gli sforzi di altre organizzazioni internazionali, così come quelli dei paesi della regione, devono rinforzarsi reciprocamente.

18. Ci incontreremo domani con i colleghi dei paesi del Sud Est d'Europa. Intendiamo costruire a partire da tale incontro mantenendo le consultazioni della NATO con i paesi della regione. In tal senso, proporremo a tali paesi un forum consultivo sulle questioni della sicurezza che riunisca tutti i membri della NATO e i paesi della regione ad un livello appropriato.

19. Invitiamo il Consiglio in Sessione Permanente, a partire da, ove pertinente, l'esistente quadro EAPC e PfP (Partnership for Peace = Partenariato per la Pace), a sostanziare tale proposito, tra l'altro, nei seguenti ambiti:

- Consultazioni 19+1 ove pertinente;
- Promozione della cooperazione regionale nel contesto di un meccanismo EAPC cooperativo, che tenga conto delle altre iniziative regionali;
- Programmi mirati NATO di cooperazione per la sicurezza per i paesi della regione, nelle modalità pertinenti;
- Attività ed esercitazioni PfP calibrati a livello regionale;
- Migliore messa a punto e coordinazione dell'assistenza bilaterale degli Alleati e dei Partners nella regione.

20. Gli sforzi dell'Alleanza per l'incremento della sicurezza regionale nel Sud Est d'Europa completano quelli di altre organizzazioni internazionali, così come quelli dai paesi della regione. Accogliamo la prossima conferenza dell'Unione Europea su un Patto di Stabilità per il Sud Est d'Europa, indetta per il 27 maggio 1999, e il processo di Cooperazione per il Sud Est d'Europa, così come altri sforzi regionali. La coerenza e il coordinamento tra le varie iniziative saranno di fondamentale importanza.

21. La sicurezza della regione dei Balcani è essenziale per il raggiungimento di una stabilità duratura nell'area Euro-Atlantica. Il nostro fine è quello di vedere l'integrazione dei paesi della regione nella comunità Euro-Atlantica. Vogliamo che tutti i paesi e le popolazioni del Sud Est d'Europa godano della pace e della sicurezza e stabiliscano relazioni normali tra di loro, basate sul rispetto dei diritti umani, la democrazia, la libertà individuale e la legalità.

22. Riaffermiamo il nostro impegno alla consultazione, al partenariato e alla cooperazione pratica attraverso il Consiglio di Partenariato Euro-Atlantico e il Partenariato per la Pace. Ci impegniamo oggi a costruire una relazione più stretta e operativa con i Partners per il 21° secolo, che rafforzi la stabilità, la fiducia reciproca e la sicurezza nell'area Euro-Atlantica. L'EAPC e il PfP hanno trasformato le relazioni politico-militari nel continente e sono diventati strumenti di scelta quanto l'Alleanza e i suoi Partners si consultano e agiscono insieme nella ricerca della pace e della sicurezza. Consulteremo i nostri Partners nell'incontro di domani, al Summit EAPC.

23. L'EAPC, fondata nel 1997, contribuisce sostanzialmente ad una più intensa consultazione politica e alla cooperazione pratica tra l'Alleanza e i suoi Partners, per la soluzione di problemi relativi alla sicurezza. Accogliamo positivamente tale dimensione ampliata delle consultazioni politiche, che ha migliorato la trasparenza e la fiducia tra tutti i membri EAPC. L'Alleanza e i suoi Partners si sono regolarmente consultati su questioni relative alla sicurezza regionale, come la Bosnia Erzegovina o il Kosovo. Abbiamo anche sviluppato nuovi ambiti di cooperazione, come il mantenimento della pace, l'azione umanitaria di smiamento, il controllo sul trasferimento di armi leggere, e il coordinamento del soccorso d'emergenza e dell'assistenza umanitaria.

24. Accogliamo il positivo raggiungimento da parte dell'Alleanza e dei suoi Membri di cinque anni di Partenariato per la Pace e la piena attuazione dei progressi del PfP iniziati nel 1997. I miglioramenti del PfP hanno garantito che la cooperazione NATO-Partner contribuisce concretamente alla stabilità e sicurezza Euro-Atlantica. La partecipazione di 15 Partner PfP nell'IFOR/SFOR dimostra che i benefici concreti del PfP si focalizzano sull'interoperabilità e fornisce preziose lezioni per la futura cooperazione Alleanza-Partner. La presenza di ufficiali dei Partners in una struttura internazionale all'interno del quartiere generale militare NATO autorizza i Partners a partecipare alla programmazione delle esercitazioni NATO-PfP e alle operazioni di PfP condotte dalla NATO. Il PfP rilanciato ha altresì permesso alla NATO di intraprendere azioni per assistere l'Albania e l'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia nelle loro questioni di sicurezza.

25. Accogliamo e prendiamo specialmente atto delle iniziative finalizzate a rendere il Partenariato più operativo e ad assicurare maggior coinvolgimento dei Partners nel pertinente processo decisionale e di pianificazione, come abbiamo previsto nella nostra Dichiarazione di Madrid. Tali azioni garantiranno che il Partenariato sia maggiormente in grado di raggiungere i suoi obiettivi, e provvederà una solida base per la sua continua evoluzione come nucleo della rete cooperativa di sicurezza tra la NATO e i suoi Partners per il 21° secolo. Per raggiungere tale obiettivo, abbiamo oggi approvato il seguente pacchetto globale. Abbiamo:

- Approvato un Quadro Politico-Militare per le operazioni PfP condotte dalla NATO, che rilancerà i ruoli dei Partners nella guida politica e il controllo, la pianificazione e gli accordi di comando per tali operazioni;

- Sottoscritto il Processo di Pianificazione e Analisi ampliato ed adattato, che rilancerà ulteriormente l'interoperabilità delle forze dei Partners dichiarate disponibili per le attività di PfP, e consentirà contributi più focalizzati e incrementati dei Partners riguardo a forze e capacità valutabili per le future operazioni di PfP condotte dalla NATO.
- Sottoscritto la Concezione delle Capacità Operative per le operazioni PfP condotte dalla NATO, nella quale è prevista una più profonda cooperazione militare tra l'Alleanza e i Partners con il fine di migliorare l'abilità e le capacità delle forze dei Partners di operare con l'Alleanza nelle operazioni PfP condotte dalla NATO, e abbiamo invitato il Consiglio in Sessione Permanente a seguire gli ulteriori sviluppi.
- Sottoscritto il programma generale sul rilancio della formazione e addestramento per il PfP, al fine di ottimizzare ed armonizzare le attività PfP della NATO e nazionale al fine di ottemperare alle richieste attuali e future di PfP più operative. Il programma delineato include il ruolo di tre nuovi strumenti PfP - un Consorzio delle Accademie di Difesa e Sicurezza PfP, una Rete di Simulazione ed Esercitazione PfP, e i Centri di Addestramento PfP. Abbiamo invitato il Consiglio in Sessione Permanente a sviluppare il Programma di Incremento per l'Addestramento e la Formazione PfP.

26. Rimaniamo fermamente impegnati per il nostro partenariato con la Russia ai sensi dell'Atto Basilare NATO-Russia. La NATO e la Russia hanno un obiettivo comune nel rafforzare la sicurezza e la stabilità nell'area Euro-Atlantica. Attraverso la crisi nel Kosovo, la NATO e la Russia hanno condiviso gli obiettivi comuni della comunità internazionale: far cessare la violenza, evitare una catastrofe umanitaria, e creare le condizioni per una soluzione politica. Tali obiettivi rimangono validi. Le consultazioni e il dialogo sono ancora più importanti nei tempi di crisi. La NATO e i suoi paesi membri sono determinati a costruire negli ambiti comuni con la Russia riguardo alla risposta internazionale alla crisi in Kosovo e sono pronti a riprendere le consultazioni e la cooperazione nel quadro dell'Atto Basilare.

27. Le strette relazioni tra la NATO e la Russia sono di grande importanza per la stabilità e la sicurezza dell'area Euro-Atlantica. Dalla conclusione dell'Atto Basilare nel maggio 1997, è stato compiuto un considerevole e incoraggiante progresso nell'intensificare le consultazioni e la cooperazione con la Russia. Il Consiglio Permanente NATO-Russia è diventato un luogo importante di consultazione, per promuovere la trasparenza e la costruzione di fiducia, e per incrementare la cooperazione. La partecipazione della Russia all'attuazione degli accordi di pace per la Bosnia e Erzegovina è stato un passo significativo verso una nuova relazione cooperativa. Abbiamo sviluppato un dialogo esteso su materie come il disarmo e il controllo degli armamenti, ivi incluso l'adattamento del Trattato CFE; il mantenimento della pace e le questioni riguardanti gli armamenti nucleari. La strategia, la politica e le dottrine di difesa, i bilanci e i programmi di sviluppo delle infrastrutture, e la non-proliferazione, sono ulteriori esempi di tale cooperazione crescente.

28. Attribuiamo grande importanza ad un partenariato forte, duraturo e distintivo tra la NATO e l'Ucraina. L'Ucraina ha un ruolo importante da giocare nel rilanciare la sicurezza e la stabilità nell'area Euro-Atlantica e in particolare nell'Europa Centrale e Orientale. Abbiamo accolto i positivi progressi raggiunti dalla firma della Carta NATO-Ucraina a Madrid, e continueremo a rafforzare il nostro partenariato distintivo. Continuiamo a sostenere la sovranità e l'indipendenza dell'ucraina, l'integrità territoriale, lo sviluppo democratico, la prosperità economica e lo status dell'Ucraina di

Stato senza armamenti nucleari, come fattori chiave della stabilità e della sicurezza in Europa. Incoraggiamo l'Ucraina a continuare nella sua trasformazione democratica ed economica, nonché nella sua riforma del sistema della difesa, e riaffermiamo il sostegno della NATO agli sforzi dell'Ucraina in tal senso. Applaudiamo i progressi compiuti dal Gruppo di Lavoro Congiunto sulla Riforma della Difesa. Accogliamo l'istituzione di un Ufficio di Collegamento della NATO a Kyiv in vista di un ulteriore rilancio del ruolo dell'Ucraina come Partner distintivo. Guardiamo anche positivamente all'odierno incontro inaugurale della Commissione NATO-Ucraina.

29. Il Dialogo Mediterraneo è parte integrante dell'approccio cooperativo dell'Alleanza alla sicurezza, dal momento che la sicurezza nell'intera Europa è strettamente legata alla sicurezza e stabilità nel Mediterraneo. Accogliamo positivamente lo sviluppo del nostro Dialogo Mediterraneo. Il Dialogo è progressivo per sua natura e noi accogliamo il progresso verso lo sviluppo di una cooperazione e un dialogo più ampi e profondi con i paesi nella regione Mediterranea. Sottoscriviamo gli incrementi alla cooperazione politica e pratica del Dialogo Mediterraneo concordata con il Consiglio in Sessione Permanente e lo invitiamo a perseguire la loro rapida applicazione. Incoraggiamo le nazioni Alleate e i paesi del Dialogo Mediterraneo ad organizzare eventi come la Conferenza di Roma nel 1997 e la Conferenza di Valencia nel 1999 come passi positivi per il rafforzamento della reciproca comprensione regionale. Auspichiamo ulteriori possibilità per rafforzare la cooperazione in ambiti nei quali la NATO può apportare un contributo significativo, particolarmente nel settore militare, e negli ambiti per i quali i paesi del Dialogo hanno espresso interesse. Il Dialogo e gli altri sforzi internazionali, ivi incluso il Processo europeo di Barcellona, sono complementari e si rinforzano reciprocamente, contribuendo così alla trasparenza e costruendo fiducia nella regione.

30. La proliferazione di armi nucleari, biologiche e chimiche (NCB) e dei loro mezzi di diffusione può costituire una minaccia militare diretta alle popolazioni, ai territori, e alle forze dell'Alleanza, e continua quindi ad essere una materia di profonda preoccupazione per l'Alleanza. Il principale obiettivo di non-proliferazione dell'Alleanza e dei suoi membri è di prevenire la proliferazione oppure, nel caso che questa avvenga, contenerla attraverso mezzi diplomatici. Ribadiamo il nostro pieno sostegno ai meccanismi internazionali per la non proliferazione e al loro rafforzamento. Riconosciamo il progresso fatto in tal senso. Al fine di rispondere ai rischi per la sicurezza dell'Alleanza posti dal diffondersi di armi per la distruzione di massa (WMD) e dei loro mezzi di propagazione, abbiamo lanciato un'Iniziativa che lavora sin dal Summit di Bruxelles per migliorare gli sforzi globali politici e militari dell'Alleanza nell'area.

31. L'Iniziativa WMD assicurerà un dibattito più vigoroso e strutturato in ambito NATO, finalizzato al rafforzamento di un'intesa comune tra gli Alleati riguardo alle questioni di WMD e al modo di gestire tali questioni; migliorerà la qualità e la quantità di informazioni condivise tra gli Alleati su questioni riguardanti la proliferazione; sosterrà lo sviluppo di una strategia di informazione pubblica degli Alleati per aumentare la consapevolezza delle questioni di proliferazione e degli sforzi degli Alleati per sostenere sforzi di non-proliferazione; rilancerà i programmi esistenti degli Alleati che aumentino la capacità militare di operare in un contesto di WMD e di rispondere a minacce di WMD; rafforzerà il processo di scambio di informazioni sui programmi nazionali degli alleati per la distruzione bilaterale di WMD e l'assistenza; rilancerà le possibilità per gli Alleati di assistersi reciprocamente nella protezione delle loro popolazioni civili contro i rischi di WMD; e creerà un Centro WMD all'interno dello Staff Internazionale della NATO per sostenere tali sforzi. Le iniziative WMD

integreranno aspetti politici e militari del lavoro dell'Alleanza finalizzato a gestire la questione della proliferazione.

32. Il controllo delle armi, il disarmo e la non-proliferazione continueranno a giocare un ruolo di primo piano nel raggiungimento degli obiettivi dell'Alleanza sulla sicurezza. La NATO ha un impegno di lungo termine in quest'ambito. Le forze alleate, sia convenzionali che nucleari, sono state significativamente ridotte sin dalla fine della Guerra Fredda, come parte di un nuovo contesto della sicurezza. Tutti gli Stati Alleati sono Parti dei trattati principali relativi al disarmo e alla non-proliferazione di armi per la distruzione di massa, del Trattato di Non-Proliferazione Nucleare, della Convenzione sulle Armi Biologiche e Tossiche e della Convenzione sulle Armi Chimiche, e sono impegnati alla piena applicazione di tali trattati. La NATO è un'Alleanza difensiva che cerca di incrementare la sicurezza e la stabilità al minimo livello delle forze necessarie a quanto richiesto dalla gamma totale delle missioni dell'Alleanza. Nell'ambito del suo ampio approccio alla sicurezza, la NATO sostiene attivamente il controllo delle armi e il disarmo, sia convenzionale che nucleare, e sostiene il suo approccio contro la proliferazione di armi per la distruzione di massa e i loro mezzi di diffusione. Alla luce degli sviluppi strategici globali e della ridotta necessità delle armi nucleari, l'Alleanza considererà opzioni per la costruzione di misure di fiducia e di sicurezza, per la verifica, la proliferazione e il controllo delle armi e il disarmo. Il Consiglio in Sessione Permanente proporrà un procedimento ai Ministri in dicembre per la considerazione di tali opzioni. Gli organismi NATO responsabili realizzeranno tale procedura. Sosteniamo consultazioni approfondite con la Russia in questi e in altri ambiti nel Consiglio Congiunto Permanente, nonché con l'Ucraina nella Commissione NATO-Ucraina e con altri Partners dell'EAPC:

33. Il Trattato CFE è una pietra miliare della sicurezza europea. Riaffermiamo il nostro impegno per il positivo adattamento del Trattato, che rifletta il nuovo contesto della sicurezza e apra la strada ad una maggiore sicurezza e stabilità in Europa. Nel corso delle trattative fino ad ora condotte, i membri dell'Alleanza hanno già dichiarato la loro intenzione di intraprendere riduzioni dei tipi e delle riserve dei loro armamenti, e incoraggiamo caldamente altri a dare seguito a simili riduzioni sostanziali. In tale contesto, siamo soddisfatti che sia stato raggiunto un accordo tra gli stati parti del CFE a Vienna nel marzo 1999 sulle questioni chiave, consentendo così al lavoro di accordo di procedere senza ostacoli. Gli Alleati faranno del loro meglio per completare ed adattare il Trattato per la firma in occasione del Summit di Istanbul dell'OSCE, nel novembre 1999. Fino a che il processo di revisione non sarà completato, la piena attuazione del Trattato esistente rimarrà cruciale.

34. Chiediamo alla Russia di ratificare il Trattato START II senza indugio. Ciò aprirebbe la strada per consistenti riduzioni degli arsenali nucleari e consentirebbe negoziati per un Trattato START III finalizzato a riduzioni ulteriori. Restiamo impegnati per una rapida entrata in vigore del Trattato Globale per la Proibizione dei Test (Nucleari), e invitiamo tutti i paesi a sottoscrivere e ad applicare il Trattato nei tempi previsti. Sosteniamo un rapido avvio dei negoziati relativi al Trattato per la Riduzione dei Materiali Fissili.

35. Siamo determinati a realizzare progressi per un protocollo legalmente vincolante che includa efficaci misure di verifica per migliorare l'esecuzione di quanto previsto e per promuovere la trasparenza, al fine di rafforzare l'applicazione della Convenzione sulle Armi Biologiche e Tossiche. Sottolineiamo ancora l'importanza di un'adesione universale, e di una sua effettiva applicazione, alla Convenzione sulle Armi Chimiche.

Sosteniamo gli sforzi di sminamento in Bosnia, lo sviluppo di iniziative pratiche sotto gli auspici dell'EACP e - per i firmatari - di attività per l'adeguamento agli obblighi previsti dalla Convenzione di Ottawa.

36. Invitiamo la Bielorussia, la Russia e l'Ucraina a ratificare senza indugio il Trattato sui Cieli Aperti.

37. Cercheremo di intensificare su una base di rinforzo reciproco i contatti e la cooperazione dell'Alleanza con altri organismi internazionali che hanno un ruolo da giocare nel consolidamento della democrazia e nella conservazione della pace nell'area Euro-Atlantica.

38. Come stabilito dal Trattato di Washington, riconosciamo la responsabilità primaria del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali. L'Alleanza e le Nazioni Unite hanno lavorato insieme efficacemente nell'applicazione dell'Accordo di Pace in Bosnia e Erzegovina. Prevediamo di sviluppare ulteriori contatti e scambi di informazioni con le Nazioni Unite, nel contesto di cooperazione per la prevenzione dei conflitti, la gestione delle crisi, le operazioni di risposta alla crisi, ivi incluso il mantenimento della pace e l'assistenza umanitaria. Nella crisi nel Kosovo, l'Alleanza sta utilizzando le sue strutture civili e militari per lavorare con l'UNHCR, l'agenzia principale nel settore dell'assistenza ai profughi, e con altri pertinenti organizzazioni internazionali, per fornire l'assistenza umanitaria e il soccorso ai profughi. L'Alleanza considererà caso per caso le basi per la futura cooperazione di questo tipo.

39. La cooperazione e il coordinamento tra l'Alleanza e l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa si è notevolmente ampliata, alla luce del sostegno da noi fornito alle Missioni di Verifica nel Kosovo condotte dall'OSCE. Auspichiamo di poter utilizzare tali importanti connessioni tra le due organizzazioni per lavorare insieme per la prevenzione dei conflitti, il mantenimento della pace, la gestione delle crisi e la riabilitazione post-bellica, nello spirito della Concezione Comune dell'OSCE per lo Sviluppo della Cooperazione tra Istituzioni per il Reciproco Rinforzo. Continuiamo a sostenere gli sforzi dell'OSCE per sviluppare un Documento-Carta sulla Sicurezza Europea, in vista della sua adozione al Summit di Istanbul dell'OSCE che si terrà nel novembre 1999.

40. L'Alleanza e l'Unione Europea dividono interessi strategici comuni. I nostri sforzi rispettivi per la costruzione della pace nella ex-Jugoslavia sono complementari. Entrambe le organizzazioni hanno apportato contributi decisivi alla pace e alla stabilità nel continente Europeo. La cooperazione tra le due organizzazioni su questioni di comune interesse, da decidere caso per caso, deve essere sviluppata laddove essa migliora l'efficacia dell'azione della NATO e della EU.

41. L'Alleanza, al fine di adattare al meglio le sue strutture alle sfide future, ha lanciato un programma globale che include il continuo adattamento della struttura di comando della NATO. In tal senso, gli Alleati accolgono la decisione di attivazione della fase di attuazione della nuova struttura di comando dell'Alleanza. Ciò garantirà la capacità della NATO di espletare l'intera gamma delle sue missioni con maggiore efficacia e flessibilità; sosterrà un'Alleanza allargata e una relazione più operativa con i Partners; e fornirà, come parte dello sviluppo dell'ESDI all'interno della NATO, gli accordi per un comando europeo in grado di preparare, sostenere, comandare e condurre le operazioni guidate dalla WEU. Dopo positive consultazioni, ci siamo impegnati nella piena

applicazione della concezione CJTF, dandoci un nuovo strumento importante per la gestione delle crisi nel prossimo secolo. Gli alleati accolgono altresì la piena integrazione della Spagna nella struttura militare della NATO a partire dal gennaio di quest'anno, un'altra pietra miliare significativa per l'Alleanza.

42. Il terrorismo costituisce una seria minaccia alla pace, alla sicurezza e alla stabilità, che può minacciare l'integrità territoriale degli Stati. Ribadiamo la nostra condanna del terrorismo, e riaffermiamo la nostra determinazione a combatterlo in conformità con i nostri impegni internazionali e con la legislazione nazionale. La minaccia terroristica contro le forze NATO dispiegate e contro le installazioni NATO richiede la valutazione e lo sviluppo di misure appropriate di protezione, tenendo conto pienamente delle responsabilità della nazione ospitante.

43. I capi di Stato e di Governo NATO ritengono che una chiave per il futuro successo dell'Alleanza Nord- Atlantica sia la produzione efficace e la disponibilità di armi e tecnologie avanzate a sostegno della sicurezza di tutti i suoi membri. Crediamo anche che le industrie pertinenti per la difesa siano essenziali per il funzionamento delle forze militari della NATO. A tal fine, accogliamo la continua cooperazione transatlantica per le industrie della difesa, finalizzata a garantire interoperabilità, economie di dimensionamento, competizione e innovazione. Ci impegniamo a garantire che le attività di armamento della NATO corrispondano all'evoluzione dei bisogni militari dell'Alleanza.

44. Accogliamo la presenza a Washington del Presidente e di altri rappresentanti dell'Assemblea Parlamentare della NATO (NPA). La NPA ha un ruolo significativo nel completare gli sforzi della NATO per progettare la stabilità in Europa. Attribuiamo quindi grande importanza all'incremento delle nostre relazioni con l'NPA in ambiti di comune interesse. Apprezziamo altresì il contributo apportato dall'Associazione per il Patto Atlantico nel promuovere una migliore comprensione dell'Alleanza e dei suoi obiettivi tra i cittadini.

45. Esprimiamo il nostro profondo apprezzamento per la calda ospitalità offertaci dal Governo degli Stati Uniti in occasione del 50° anniversario del Trattato Nord Atlantico.

Nota:

1. La Turchia riconosce la Repubblica di Macedonia con il suo nome costituzionale.

□

## Traduzione italiana a cura del Servizio Studi

24 aprile, 1999

### Piano di Azione dei Paesi NATO

1. La porta di ingresso alla NATO, in base all'articolo 10 del Trattato Nord Atlantico, rimane aperta. Il Piano di azione dei membri (MAP), fondato sul Dialogo Intensificato e Individuale sulle questioni relative alla partecipazione, è inteso a rafforzare il fermo impegno all'ulteriore allargamento dando vita a un programma di attività intese ad assistere i Paesi aspiranti nella loro preparazione al futuro ingresso nell'Alleanza. Deve essere chiaro che le decisioni prese dagli aspiranti sulla base dei suggerimenti forniti rimarranno decisioni nazionali assunte e attuate in base alla sola responsabilità dello stesso Paese interessato.
2. Il programma offre agli aspiranti una serie di attività tra le quali essi possono selezionare quelle ritenute di maggior valore in relazione alla propria preparazione. Il coinvolgimento attivo nei meccanismi PIP e EACP resta essenziale per i Paesi aspiranti che desiderano approfondire la loro partecipazione politica e militare al lavoro dell'Alleanza.
3. Ogni decisione di invitare un aspirante ad avviare colloqui per l'ingresso nell'Alleanza sarà presa su base individuale dagli alleati, secondo quanto stabilito dal paragrafo 8 della Dichiarazione del Vertice di Madrid e la Dichiarazione del Vertice di Washington. La partecipazione al Piano di azione dei membri NATO, che si basa sulla auto-differenziazione, non prevede alcuna scadenza per tale decisione né una garanzia di ammissione finale. Il programma non può essere considerato come una lista di criteri per l'ammissione.

### *Implementazione*

1. Il Piano di azione dei membri NATO, che è un'applicazione pratica della Porta Aperta, è diviso in cinque capitoli. Essi sono:

- I. Temi politici ed economici
- II. Temi militari e difensivi
- III. Temi riguardanti le risorse
- IV. Temi della sicurezza
- V. Temi giuridici

All'interno di ciascun settore, il MAP identifica gli argomenti che possono essere discussi (non in modo esaustivo) e sottolinea i meccanismi per mezzo dei quali la preparazione a un possibile eventuale ingresso può essere condotta al meglio.

La lista degli argomenti identificati per la discussione non costituisce un criterio per la ammissione ed è intesa a includere quei temi che i Paesi aspiranti hanno essi stessi identificato come argomenti che intendono affrontare.

2. Ciascun Paese aspirante dovrà redarre un piano annuale nazionale riguardante la preparazione alla sua futura, possibile partecipazione, fissando obiettivi e traguardi per tale preparazione e contenente informazioni specifiche sulle iniziative prese, le autorità responsabili e, quando appropriato, le scadenze

circa gli aspetti specifici dei preparativi in corso. E' poi consentito agli aspiranti di aggiornare tali programmi quando ritenuto opportuno. Il programma forma la base sulla quale l'Alleanza può seguire gli sviluppi dei preparativi e fornire informazioni di supporto.

3. Gli incontri avranno luogo sulla base di un formato 19+1 negli organismi del Consiglio, e nei formati di Squadra NATO IS/MA secondo le circostanze.

4. Le informazioni di supporto agli aspiranti sugli argomenti MAP saranno fornite attraverso gli strumenti attualmente utilizzati per i Partner, incontri nel formato 19+1 e seminari di lavoro di Squadra NATO. Tali seminari saranno tenuti, quando opportuno, per discutere di particolari argomenti inerenti al MAP.

5. La Squadra NATO sarà in genere guidata dal Segretario Generale Assistente, dal Direttore Assistente del Personale Militare Internazionale e dal Capo dell'Ufficio o il suo rappresentante. La Squadra NATO stabilirà stretti rapporti con gli appropriati organismi NATO per ciò che concerne i suggerimenti da fornire agli aspiranti. Le relative procedure saranno perfezionate con il passare del tempo e quando si sarà accumulata esperienza. Gli aspiranti dovranno avanzare domanda scritta all'ASG/PA. Questi sarà responsabile per l'applicazione del Piano di azione dei membri Nato e per il calendario degli incontri sotto la direzione e il coordinamento dell'SPC(R).

6. Ogni anno l'Alleanza stenderà, per i Paesi aspiranti, una relazione contenente commenti circa i progressi raggiunti nelle aree previste dai loro programmi annuali. Il documento formerà la base della discussione di un incontro del Consiglio Nord Atlantico con il Paese aspirante. La relazione contribuirà a individuare le aree di ulteriore intervento, ma sarà lasciato alla discrezione del Paese aspirante di impegnarsi ad assumere un'azione ulteriore.

#### **I. Temi politici ed economici**

1. Agli aspiranti sarà offerta la possibilità di discutere e documentare la propria volontà e capacità di assumere gli obblighi e gli impegni previsti dal Trattato di Washington e dalle relative clausole previste dallo Studio sull'Allargamento della NATO. I futuri membri dovranno conformarsi ai principi fondamentali contenuti nel Trattato di Washington, tra i quali la democrazia, la libertà individuale e altri elementi di base enunciati nel Preambolo.

2. Agli aspiranti viene anche richiesto di:

a. risolvere le loro dispute internazionali con mezzi pacifici;

b. dimostrare il loro impegno al rispetto della legge e i diritti umani;

c. risolvere le loro dispute etniche o territoriali esterne, incluse le richieste irredentiste o le dispute giurisdizionali interne, con mezzi pacifici sulla base dei principi OSCE e ricercare buoni rapporti di vicinato;

- d. stabilire un appropriato controllo democratico e civile delle proprie forze armate;
  - e. evitare la minaccia o l'uso della forza in qualsiasi modo che risulti incoerente con gli obiettivi delle Nazioni Unite;
  - f. contribuire allo sviluppo di relazioni internazionali amichevoli e pacifiche per rafforzare le loro libere istituzioni e promuovere la stabilità e il benessere;
  - g. continuare a sostenere pienamente e partecipare al Consiglio per la Partnership Nordatlantica e la Partnership per la Pace;
  - h. dimostrare l'impegno alla promozione della stabilità, il benessere e la libertà economica, la giustizia sociale e la responsabilità ambientale.
3. Inoltre, agli aspiranti sarà richiesto al momento dell'ammissione di:
- a. unificare i loro sforzi per la difesa collettiva e il mantenimento della pace e della sicurezza;
  - b. mantenere l'efficacia dell'Alleanza condividendo responsabilità, costi e benefici;
  - c. impegnarsi in buona fede per ottenere il consenso su tutti gli argomenti;
  - d. partecipare pienamente al processo di consultazione e decisione dell'Alleanza sui temi politici e della sicurezza che riguardano l'Alleanza stessa;
  - e. impegnarsi alla continua apertura nei confronti dell'Alleanza secondo quanto previsto dal Trattato di Washington e dalle Dichiarazioni dei Vertici di Madrid e di Washington.

#### *Implementazione*

4. Agli aspiranti sarà richiesto di descrivere in quale modo le loro politiche e pratiche concrete si evolvono per riflettere le considerazioni prima esposte (nei precedenti paragrafi 1-2) e presentare i loro punti di vista a conferma della loro volontà di conformarsi alle altre parti dell'"acquis" NATO, tra cui il Concetto Strategico della NATO e la Identità Europea di Sicurezza e Difesa all'interno dell'Alleanza, l'Atto NATO-Russia e la Carta NATO-Ucraina.
5. Agli aspiranti sarà chiesto di fornire informazioni annuali sullo stato della loro economia, tra cui elementi relativi a dati macroeconomici e di bilancio e sviluppi di politica economica.
6. Agli aspiranti sarà chiesto di fornire un contributo in forma scritta alla Squadra NATO che sarà poi trasmesso direttamente agli Alleati per i loro commenti. Dopo appropriate consultazioni nell'Alleanza, la Squadra NATO dovrà quindi riunirsi nuovamente per discutere il contributo fornito e i temi politici ad esso relativi. Tali incontri saranno tenuti annualmente; incontri aggiuntivi possono essere convocati sulla base di accordi reciproci.

7. Un Alto Comitato Politico (Esteso) si riunirà per fornire agli aspiranti informazioni e suggerimenti da parte degli alleati.

## **II. Temi militari e difensivi**

1. La capacità dei Paesi aspiranti di contribuire militarmente alla difesa collettiva e alle nuove missioni dell'Alleanza, e la loro volontà di impegnarsi a un graduale aumento delle loro capacità militari saranno fattori presi in esame per la determinazione della loro ammissibilità come membri della NATO. La piena partecipazione nel PFP operativo è una componente essenziale, poiché contribuirà ad approfondire i legami politici e militari con l'Alleanza preparando gli aspiranti alla partecipazione all'intera gamma delle nuove missioni. I nuovi membri dell'Alleanza devono essere preparati a condividere i ruoli, i rischi, le responsabilità, i benefici e il peso della sicurezza comune e della difesa collettiva. Essi dovranno sottoscrivere la strategia dell'Alleanza così come enunciata nel Concetto Strategico e presentata in altre Dichiarazioni ministeriali.

2. Agli aspiranti sarà richiesto con l'ingresso di:

- a. accettare l'approccio alla sicurezza definito nel Concetto Strategico;
- b. fornire forze e capacità per la difesa collettiva e altre missioni dell'Alleanza;
- c. partecipare, nei modi appropriati, alla struttura militare;
- d. partecipare, nei modi appropriati, alla pianificazione della difesa collettiva;
- e. partecipare, nei modi appropriati, alle agenzie della NATO;
- f. continuare a sostenere pienamente il PFP e lo sviluppo di relazioni di collaborazione con i Partner non-NATO;
- g. perseguire la standardizzazione e/o la interoperatività.

### *Implementazione*

3. Le seguenti misure sono intese a aiutare gli aspiranti a sviluppare le capacità delle loro forze militari, incluso lo sviluppo della loro interoperatività, allo scopo di contribuire alla efficacia dell'Alleanza e con ciò dimostrare la capacità di diventare futuri membri dell'Alleanza. Le misure si basano, dove possibile, su iniziative già in corso.

a. Gli aspiranti dovranno, secondo le attuali procedure PFP, richiedere Programmi Individuali di Collaborazione (IPP) per meglio focalizzare la loro partecipazione diretta al PFP sui temi essenziali della partecipazione in qualità di membri. All'interno di ciascun IPP, alcune aree generali saranno considerate

essenziali per gli aspiranti, e gli aspiranti stessi saranno invitati a dare priorità a quelle aree di cooperazione.

b. Gli incontri annuali di riesame in un formato 19+1 saranno tenuti allo scopo di coordinare l'assistenza bilaterale e multilaterale e massimizzare la reciproca efficacia per assistere gli aspiranti nella loro preparazione all'ammissione.

c. All'interno del quadro generale esteso e modificato del PARP, e in base alle procedure PARP, i traguardi di pianificazione in relazione specifica con le aree più direttamente interessate per i Paesi che preparano la loro ammissione saranno elaborate insieme con gli aspiranti. Gli aspiranti stessi saranno sottoposti a un esame per verificare i progressi compiuti nel raggiungere i traguardi prefissi.

d. Tali traguardi saranno stabiliti sulla base di consultazioni tra ciascun Paese aspirante e la NATO e potranno applicarsi a qualsiasi elemento delle loro strutture militari, piuttosto che a quelle dichiarate al PfP.

e. La Guida Ministeriale includerà approcci e misure specifiche che gli aspiranti potranno adottare in una serie di aree, nel contesto del MAP, per preparare le proprie forze a una possibile futura partecipazione alla NATO.

f. La Valutazione PARP sarà usata dagli aspiranti allo scopo di ottenere maggiori informazioni e dati in una serie di aree, per esempio la politica generale di difesa, le risorse, e i dispiegamenti attuali e previsti in futuro per la difesa.

g. Come segnale di trasparenza, e secondo quanto previsto dalle procedure PARP, gli aspiranti sono incoraggiati a diffondere singoli documenti PARP ad altre nazioni aspiranti oltre che a distribuirli agli alleati NATO; e gli aspiranti potranno invitare, in particolare, altri Paesi aspiranti a partecipare al processo di revisione dei traguardi previsti.

h. Gli aspiranti saranno invitati a osservare e partecipare a fasi selezionate di esercitazioni solo-NATO quando il Consiglio decide di aprirle in base a quanto previsto dalle attuali procedure. La priorità verrà data alla efficacia di tali esercitazioni.

i. Ogni futura struttura NATO fondata allo scopo di valutare le forze Partner per operazioni di pace guidate dalla NATO ed esercitazioni NATO/PfP sarà utilizzata per valutare il livello di interoperatività e la gamma di capacità delle forze degli aspiranti. Se tali strutture di valutazione vengono estese oltre le funzioni richieste per operazioni di sostegno a misure di pace, esse saranno utilizzate per assistere gli aspiranti.

j. Potrà essere fatto un uso appropriato di tecnologie di simulazione per l'addestramento delle forze e la preparazione delle procedure.

### III. Temi riguardanti le risorse



## V. Temi giuridici

1. Allo scopo di essere in grado di mantenere gli impegni della partecipazione, gli aspiranti devono esaminare e conoscere le appropriate procedure legali e gli accordi che governano la cooperazione all'interno della NATO. Ciò deve porre in grado gli aspiranti di valutare la propria legislazione nazionale per verificare la compatibilità con le regole e i regolamenti NATO. Inoltre, gli aspiranti devono essere informati circa il processo legale formale che conduce all'ammissione.

a. I nuovi membri, dopo aver completato le procedure previste, accederanno a:

Il Trattato Nord Atlantico (Washington, 4 aprile 1949)

b. Su invito, i nuovi membri avranno accesso a:

i. L'Accordo tra le Parti firmatarie del Trattato Nord Atlantico circa lo stato delle loro forze (Londra SOFA) (Londra, 19 giugno 1951)

ii. Protocollo sullo stato del Quartier Generale Militare Internazionale in base a quanto previsto dal Trattato di Washington (Protocollo di Parigi) (Parigi, 28 agosto 1952).

c. E' previsto che i nuovi membri abbiano accesso ai seguenti accordi di status:

i. Accordo sullo status della NATO, Rappresentanti Nazionali e Personale Internazionale (Accordo di Ottawa) (Ottawa, 20 settembre 1951)

ii. Accordo sullo status delle Missioni e Rappresentanti di Stati Terzi alla NATO (Accordo di Bruxelles) (Bruxelles, 14 settembre 1994)

d. E' previsto che i nuovi membri abbiano accesso ai seguenti accordi tecnici:

i. Accordo tra le Parti della NATO per la Sicurezza delle Informazioni (Bruxelles, 6 marzo 1997)

ii. Accordo per la reciproca salvaguardia di segreti e invenzioni relativi alla difesa per i quali sono state avanzate richieste di brevetto (Parigi, 21 settembre 1960)

e. Per il possibile, eventuale accesso a informazioni ATOMAL, è previsto che i nuovi membri abbiano accesso a:

i. l'"Accordo di Cooperazione sulla Informazione Atomica" (C-M(64)39, Accordi di Base);

ii. gli "Accordi Amministrativi per Implementare l'Accordo" (C-M(68)41, Quinta Revisione);

f. La legislazione nazionale degli aspiranti deve, per quanto possibile, essere compatibile con gli altri accordi e pratiche di implementazione che governano la cooperazione all'interno della NATO.

### *Implementazione*

2. I seminari di Squadra NATO forniranno informazioni su temi giuridici e discussioni sulle iniziative che devono essere assunte. Gli aspiranti possono fornire informazioni sugli accordi attualmente in vigore e le iniziative che devono essere prese per avere accesso agli accordi, specificando se vi siano o meno delle barriere costituzionali/legali a farlo.
3. Gli aspiranti devono anche fornire informazioni su se e come la legislazione nazionale possa ostacolare la immediata e piena integrazione delle attività dell'Alleanza. Lo scambio di informazioni e di esperienze su questo tema può aver luogo con tutti gli aspiranti, secondo le necessità.

**SUMMIT NATO**  
**Comunicato stampa della NATO**  
**NAC-S(99)69**  
25 aprile 1999

Traduzione italiana a cura del Servizio Studi

### **INIZIATIVA RIGUARDANTE LE CAPACITA' DI DIFESA**

1. A Washington, i Capi di Stato e di Governo hanno avviato una Iniziativa per le Capacità di Difesa. L'obiettivo di tale iniziativa è di incrementare le capacità di difesa al fine di garantire l'efficacia delle future operazioni multinazionali attraverso l'intero spettro delle missioni dell'Alleanza nel contesto della sicurezza presente e prevedibile per il futuro, con un'attenzione particolare sul miglioramento dell'interoperabilità tra le forze dell'Alleanza, e ove applicabile anche tra le Forze dell'Alleanza e dei Partners.

#### **La Sfida: Adattare le capacità ad un nuovo contesto della sicurezza**

2. In conformità con la nuova Concezione Strategica dell'Alleanza, la NATO deve continuare a mantenere capacità di fronteggiare aggressioni su larga scala contro, uno o più dei suoi membri, sebbene le probabilità che questo accada nel prevedibile futuro siano scarse. I tempi di preavviso per la possibile emergenza di una tale minaccia rimarranno probabilmente lunghi. Le minacce potenziali alla sicurezza dell'Alleanza possono più facilmente derivare da conflitti regionali, da scontri etnici o da altre crisi al di fuori del territorio dell'Alleanza, così come dalla proliferazione di armi per la distruzione di massa e dei loro mezzi di diffusione.

3. Le future operazioni militari dell'Alleanza, ivi incluse le operazioni di risposta alla crisi non previste dall'Articolo 5, potranno essere probabilmente su scala minore rispetto a quelle che erano la base della pianificazione dell'Alleanza nel corso della Guerra Fredda. Esse potrebbero anche essere di durata più ampia, estendere la cooperazione multinazionale a livelli locali e avere luogo in concomitanza ad altre operazioni dell'Alleanza. In molti casi le operazioni non previste dall'articolo 5 includerebbero contributi di forze da parte di Partners ed eventualmente di altre nazioni non-Alleate. Le Operazioni al di fuori del territorio dell'Alleanza potrebbero essere condotte senza accesso, o con un accesso limitato, alle infrastrutture esistenti della NATO. Potrebbe essere possibile invocare la legislazione per le emergenze esistente a livello nazionale per fornire strutture di trasporto civile per il dispiegamento di forze o per la mobilitazione delle riserve. Tali sviluppi potranno nuove richieste alle capacità necessarie alle forze dell'Alleanza, in particolare nel settore dell'interoperabilità. E' importante che tutte le nazioni siano in grado di contribuire equamente al pieno raggio delle missioni dell'Alleanza, senza tenere conto delle differenze nelle strutture nazionali di difesa.

4. Progressi significativi sono stati compiuti negli anni recenti nell'adattare le forze dell'Alleanza alle richieste di questo nuovo contesto della sicurezza. Tuttavia, molti Alleati hanno soltanto capacità relativamente limitate per il rapido dispiegamento di forze significative al di fuori del territorio nazionale, o per il sostegno esteso di operazioni e la protezione di forze lontano dalle basi locali. Il Comando e il controllo dei sistemi di informazione deve essere gestito in maniera più consona alle richieste delle future operazioni militari dell'Alleanza, che potrebbero comportare lo scambio di un volume maggiore di informazioni ed estendersi a livelli locali in misura maggiore rispetto al passato. Il mantenimento dell'efficacia di operazioni multinazionali richiederà particolare attenzione alle sfide dell'interoperabilità. In tale contesto, una

maggior attenzione deve essere prestata ai fattori umani (come gli approcci comuni alle procedure di dottrina, di formazione e operative) e alla standardizzazione, così come alle sfide poste dall'accelerazione dei progressi tecnologici e alle differenti velocità con le quali i vari Alleati introducono capacità avanzate. I miglioramenti a livello di interoperabilità e di capacità critiche devono essere utilizzati per rafforzare il pilastro europeo della NATO.

#### La via ulteriore

5. In tale contesto, l'Alleanza ha esaminato gli ambiti nei quali i miglioramenti nelle capacità porterebbero un contributo significativo per poter affrontare le sfide del futuro. La finalità è stata quella di sviluppare una valutazione comune delle richieste per l'intera gamma delle missioni dell'Alleanza. Nell'identificare gli ambiti più importanti per i miglioramenti, e con una focalizzazione speciale sull'interoperabilità, il lavoro si è concentrato sulla dispiegabilità e la mobilità delle forze dell'Alleanza, sulla loro sostenibilità e logistica, sulla loro capacità di sopravvivenza e capacità di impegno efficace, e sui sistemi di comando, di controllo e di informazione. In alcuni casi è stato possibile a questo stadio iniziale delineare le azioni da avviare per migliorare alcune capacità. In altri, è richiesto lavoro ulteriore per esaminare le differenti opzioni e per fare ferme raccomandazioni sui miglioramenti da fare. L'iniziativa enfatizza l'importanza della dimensione delle risorse di tale lavoro, così come la richiesta per un migliore coordinamento tra le discipline di pianificazione della difesa; prende in considerazione l'abilità degli Alleati Europei di intraprendere operazioni condotte dalla WEU; indica via per migliorare le capacità delle formazioni multinazionali; e considera questioni come la formazione, la dottrina, i fattori umani, la concezione dello sviluppo e della sperimentazione, e la standardizzazione.

6. Nell'ambito di questa iniziativa per le Capacità di Difesa, i Capi di Stato e di Governo hanno stabilito un Gruppo Direttivo di Alto Livello temporaneo (HLSG) per sorvegliare l'attuazione del DCI, e per ottemperare alle richieste di coordinamento ed armonizzazione tra discipline di pianificazione pertinenti, ivi incluso per la pianificazione delle forze alleate interessate, e con la standardizzazione della NATO, al fine di raggiungere effetti duraturi sugli incrementi delle capacità e dell'interoperabilità.

□

**DICHIARAZIONE SUL KOSOVO**  
**Da parte dei Capi di Stato e di Governo**  
**Partecipanti al summit del Consiglio Nord Atlantico a Washington, D.C.**  
**il 23 e 24 aprile 1999**

1. La crisi in Kosovo rappresenta una sfida fondamentale ai valori che la NATO difende sin dalla sua stessa fondazione: la democrazia, i diritti umani e la legalità. E' il culmine di una deliberata politica di oppressione, di pulizia etnica e di violenza perseguita dal regime di Belgrado sotto la direzione del Presidente Milosevic. Non consentiremo a questa campagna di terrore di essere portata a termine. La NATO è determinata ad imporsi.

2. L'azione militare della NATO contro la Repubblica Federale di Jugoslavia (FRY) sostiene gli intenti politici della comunità internazionale, riaffermati nelle recenti dichiarazioni del Segretario Generale delle Nazioni Unite e dall'Unione Europea: un Kosovo pacifico, multi-etnico e democratico, dove tutta la popolazione possa vivere in condizioni di sicurezza e godere dei diritti umani universali e delle libertà fondamentali su base egualitaria.

3. Le nostre azioni militari sono dirette non verso la popolazione serba ma verso le politiche del regime di Belgrado, che ha ripetutamente rifiutato tutti gli sforzi per risolvere la crisi pacificamente. Il Presidente Milosevic deve:

- Garantire la cessazione verificabile di tutte le azioni militari, e la cessazione immediata della violenza e della repressione in Kosovo;
- Ritirare dal Kosovo le sue forze militari, di polizia e para-militari;
- Consentire alla presenza in Kosovo di una forza militare internazionale;
- Consentire il rientro incondizionato e sicuro di tutti i profughi e i rifugiati, e l'accesso senza ostacoli a tali profughi e rifugiati da parte delle organizzazioni umanitarie di soccorso; nonché
- Fornire garanzie credibili della sua volontà di lavorare per l'istituzione di un accordo politico strutturale basato sugli accordi di Rambouillet.

4. Non ci possono essere compromessi su tali condizioni. Fino a quando Belgrado continuerà a non adeguarsi alle legittime richieste della comunità internazionale e ad infliggere immense sofferenze umanitarie, le operazioni aeree dell'Alleanza contro la macchina da guerra jugoslava proseguiranno. Riteniamo il Presidente Milosevic e la leadership di Belgrado responsabili della sicurezza di tutti i cittadini kosovari. Terremo fede alla nostra promessa ai kosovari di farli tornare alle loro case e di farli vivere in condizioni di pace e di sicurezza.

5. Stiamo intensificando le azioni militari della NATO per aumentare la pressione su Belgrado. I governi alleati stanno mettendo in atto misure aggiuntive per rafforzare

l'azione sul regime di Belgrado. Tali misure comprendono l'intensificazione di sanzioni economiche, e un embargo sui prodotti petroliferi sul quale accogliamo l'azione guida della EU. Abbiamo invitato i nostri Ministeri della Difesa a determinare modalità alle quali la NATO può contribuire, finalizzate alla cessazione della rimessa di materiali bellici, anche attraverso operazioni marittime, tenendo presente le possibili conseguenze sul Montenegro.

6. La NATO è pronta a sospendere i raid aerei non appena Belgrado abbia accettato in maniera inequivocabile le condizioni sopra menzionate e iniziato in modo dimostrabile a ritirare le proprie forze dal Kosovo, secondo un programma preciso e rapido. Questo potrebbe fare seguito all'approvazione di una Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che richieda il ritiro delle forze serbe e la smilitarizzazione del Kosovo, e che preveda il dispiegamento di una forza militare internazionale per salvaguardare il rapido ritorno di tutti i rifugiati e profughi, così come l'istituzione di un'amministrazione internazionale provvisoria in Kosovo, sotto la quale la sua popolazione possa godere di un'autonomia sostanziale all'interno della Repubblica Federale di Jugoslavia. La NATO è pronta a costituire il nucleo di tale forza militare internazionale, che sarà multinazionale nella sua composizione e si avvarrà di contributi di paesi non-NATO.

7. La Russia ha una responsabilità particolare nelle Nazioni Unite e un ruolo importante da giocare nella ricerca di una soluzione per il conflitto in Kosovo. Tale soluzione deve essere basata sulle condizioni della comunità internazionale sopra delineate. Le offerte del Presidente Milosevic fino ad oggi non hanno corrisposto a tali parametri. Vogliamo lavorare costruttivamente con la Russia, nello spirito della Legge Costitutiva.

8. L'assalto pianificato, senza ostacoli e continuo da parte delle forze jugoslave militari, di polizia e paramilitari sui kosovari e la repressione diretta contro altre minoranze della Repubblica Federale di Jugoslavia stanno aggravando la già massiccia catastrofe umanitaria. Ciò minaccia di destabilizzare la regione circostante.

9. La NATO, i suoi membri e i suoi Partners hanno risposto all'emergenza umanitaria e stanno intensificando le loro operazioni per i rifugiati e di soccorso umanitario, in stretta cooperazione con l'UNHCR, la maggiore agenzia del settore umanitario, ed altre organizzazioni pertinenti. Continueremo al nostra assistenza fino a quando sarà necessario. Le forze della NATO stanno dando un contributo essenziale a tali interventi.

10. Ringraziamo gli uomini e le donne della NATO il cui coraggio e dedizione stanno garantendo il successo delle nostre operazioni militari e umanitarie.

11. Le atrocità contro la popolazione del Kosovo da parte delle forze militari, di polizia e paramilitari della Repubblica Federale di Jugoslavia rappresenta una flagrante violazione della legislazione internazionale. I nostri governi coopereranno con il Tribunale Penale Internazionale per la ex-Jugoslavia (ICTY) per sostenere le indagini su tutti coloro, anche ai più alti livelli, che sono responsabili di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità. La NATO sosterrà l'ICTY nei suoi sforzi per garantire le informazioni pertinenti. Non ci può essere pace duratura senza giustizia.

12. Riconosciamo e accogliamo il coraggioso sostegno che gli Stati della regione stanno fornendo agli nostri sforzi nel Kosovo. L'ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia e l'Albania hanno giocato un ruolo particolarmente importante, anche nell'accettare

64

centinaia di migliaia di profughi dal Kosovo. Gli Stati nella regione sostengono gli oneri economici sostanziali derivanti dal conflitto in corso.

13. Non tolleremo minacce da parte del regime di Belgrado alla sicurezza dei paesi confinanti. Risponderemo a tali sfide da parte di Belgrado ai suoi paesi confinanti, derivanti dalla presenza di forze NATO o dalle attività di tali forze sul loro territorio nel corso della presente crisi.

14. Riaffermiamo il nostro sostegno per l'integrità territoriale e la sovranità di tutti i paesi della regione.

15. Riaffermiamo il nostro forte sostegno per il governo democraticamente eletto del Montenegro. Ogni azione di Belgrado finalizzata ad indebolire il governo del Presidente Djukanovic avrà gravi conseguenze. Le forze della Repubblica Federale di Jugoslavia devono lasciare immediatamente la zona demilitarizzata di Prevlaka.

16. L'obiettivo di un Sudest dell'Europa libero, prospero, aperto ed economicamente integrato non può essere raggiunto pienamente fino a quando la Repubblica Federale di Jugoslavia non inizierà la transizione verso la democrazia. In tal senso, esprimiamo il nostro sostegno per l'obiettivo di una Repubblica Federale di Jugoslavia che protegga i diritti delle minoranze, ivi incluse quelle in Vojvodina e Sandjak, e che prometta di adoperarsi per tali cambiamenti durante e dopo l'attuale conflitto.

17. Il nostro obiettivo è quello di porre la stabilità del Sudest dell'Europa come priorità del nostro impegno transatlantico. I nostri governi coopereranno urgentemente attraverso la NATO e attraverso l'OSCE, e per quelli che ne fanno parte attraverso l'Unione Europea, al fine di sostenere le nazioni del Sudest dell'Europa nello sforzo di forgiare un futuro migliore per la loro regione - basato sulla democrazia, la giustizia, l'integrazione economica e la cooperazione in materia di sicurezza.

□

Traduzione italiana a cura del Servizio Studi

**SUMMIT DELLA NATO**  
**Comunicato stampa della NATO**  
**EAPC- S(99)67**

**25 aprile 1999**

**SINTESI DEL PRESIDENTE**  
**Dell'incontro del Consiglio del Partenariato Euro-Atlantico**  
**al Summit, Washington, D.C.**

1. I capi di Stato e di Governo, o i loro rappresentanti, dei paesi membri del Consiglio di Partenariato Euro-Atlantico (EAPC) si sono incontrati oggi a Washington. Anche il Segretario Generale dell'Unione Europea Occidentale è stato presente all'incontro. Questa era la seconda riunione dei Capi di Stato e di Governo dell'EAPC.
2. La discussione all'incontro si è focalizzata sul tema del Partenariato Euro-Atlantico nel ventunesimo secolo. I capi di Stato e di Governo si sono concentrati sulle sfide chiave della sicurezza che si pongono oggi nell'area dell'EAPC, in particolare la situazione nel Kosovo; sull'incremento del programma del Partenariato per la Pace (PIP), finalizzato a renderlo più operativo e capace; e sui modi migliori nei quali l'EAPC può aiutare ad affrontare le sfide alla sicurezza nell'area EAPC.
3. La discussione ha sottolineato l'importanza dell'EAPC come forum per la consultazione su questioni politiche e di sicurezza e sulle misure di cooperazione pratica per affrontare tali questioni.
4. I Capi di Stato e di Governo dell'EAPC hanno discusso la situazione in Kosovo e hanno espresso il loro sostegno per le richieste della comunità internazionale. Essi hanno sottolineato la loro attenzione verso i rifugiati e il loro sostegno agli sforzi di soccorso umanitario e per l'accesso senza ostacoli alle organizzazioni per gli aiuti umanitari. Essi hanno sottolineato la loro condanna delle politiche di violenza, repressione e pulizia etnica che sono attuate dalle autorità della Repubblica Federale di Jugoslavia in Kosovo.
5. I Capi di Stato e di Governo dell'EAPC hanno accolto il lavoro che è stato espletato sul rilancio del Partenariato per la Pace a partire dal Summit di Madrid del 1997. Essi hanno rilevato che tali iniziative serviranno ad incrementare la capacità dell'EAPC di contribuire alla conduzione della gestione delle crisi. Essi hanno sottoscritto il documento per un "accordo quadro politico-militare per le Operazioni PIP condotte dalla NATO" e hanno sottolineato l'importanza del crescente ruolo operativo del Partenariato. Il Quadro Politico-Militare ha stabilito i principi, le modalità e le altre direttive necessarie per il coinvolgimento dei Partners nelle consultazioni politiche e nel processo decisionale, nella pianificazione operativa, e negli accordi di comando per le operazioni future condotte dalla NATO alle quali essi partecipano. E' un documento fondamentale per il Partenariato futuro.
6. I Capi di Stato e di Governo hanno altresì accolto e sottoscritto il rapporto "Verso un partenariato per il 21° secolo - Per un partenariato rilanciato e più operativo". Tale rapporto delinea gli elementi principali di un PFP più operativo, ivi incluso il Quadro Politico-Militare, il Processo di Revisione allargato e adattato e l'incrementata

cooperazione militare legata alla difesa. Nel sottoscrivere il rapporto globale, i membri dell'EAPC hanno anche sottoscritto una Concezione per le Capacità Operative per le operazioni PFP condotte dalla NATO, che sarà ulteriormente sviluppata per rinforzare le capacità operative del PFP, incrementando così l'abilità dell'Alleanza e delle forze Partner di operare insieme nel futuro. Inoltre, in riconoscimento del ruolo chiave della formazione e dell'educazione, i membri EAPC hanno sottoscritto una strategia per sviluppare un programma globale di rilancio in tale ambito, con la finalità di utilizzare al meglio il capitale umano investito nel PFP. I Capi di Stato e di Governo hanno concordato che tale pacchetto di misure migliorerà in modo considerevole l'efficacia del Partenariato. Essi hanno inoltre preso atto di un compendio di punti di vista e di esperienze sugli aspetti umanitari del mantenimento della pace.

7. I Capi di Stato e di Governo dell'EAPC hanno accolto il contributo che l'EAPC e il PFP hanno dato per il rilancio della sicurezza per tutti, basata su valori condivisi. Essi hanno discusso come il Consiglio per il Partenariato Euro-Atlantico può ulteriormente migliorare la sua efficacia nella ricerca della trasparenza, della fiducia e della cooperazione attraverso l'area Euro-Atlantica. Essi hanno preso nota delle varie iniziative che sono state intraprese dall'EAPC in questo settore. Essi hanno accolto il lavoro già iniziato sull'azione globale umanitaria di sminamento, finalizzato a completare e valorizzare altri sforzi internazionali e nazionali in questo settore. Essi hanno accolto la creazione di un gruppo di lavoro stabilito ad hoc per esaminare come l'EAPC possa contribuire al controllo del trasferimento di armi leggere, riconoscendo l'alto numero di civili innocenti rimasti vittime dell'uso di mine e di armi leggere. Essi hanno inoltre espresso il loro pieno sostegno agli sforzi per promuovere una maggiore cooperazione regionale per la sicurezza entro il più ampio contesto EAPC, in particolare attraverso seminari pianificati e condotti a tal fine in un certo numero di Paesi Partners. Essi hanno preso atto dell'iniziativa dell'Alleanza di promuovere ulteriore cooperazione regionale nel Sud-Est d'Europa.

8. I Capi di Stati e di Governo hanno riaffermato il loro impegno per un Partenariato Euro-Atlantico vigoroso e dinamico in vista del 21° secolo e hanno auspicato il continuo rafforzamento della cooperazione a vari livelli tra l'EAPC e il Partenariato per la Pace.

□

Traduzione italiana a cura del Servizio Studi

**SUMMIT DELLA NATO**  
**Comunicato stampa della NATO**  
**NAC+7-S(99)70**  
**25 aprile 1999**

### **SINTESI DEL PRESIDENTE**

#### **Incontro del Consiglio Nord Atlantico a livello dei Capi di Stato e di Governo con Paesi della Regione della Repubblica Federale di Jugoslavia**

1. I Capi di Stato e di Governo hanno incontrato oggi le loro controparti dell'Albania, Bulgaria, ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia, Romania e Slovenia, e i ministri degli esteri della Bosnia-Erzegovina e della Croazia. Essi hanno discusso l'attuale situazione nel Kosovo, il suo impatto sui paesi nella regione e le strategie a lungo termine per la sicurezza, la prosperità e la stabilità del Sud Est europeo.
2. C'è stato accordo generale nel ritenere che la crisi nel Kosovo rappresenta una sfida fondamentale all'intera comunità Euro-Atlantica e alla regione in particolare. I Capi di Stato e di Governo NATO e i leaders dei paesi della regione hanno condannato l'attuale violenza e repressione nel Kosovo. Essi hanno sottolineato che l'oppressione, la pulizia etnica e la violenza devono cessare e che tutti i profughi e i rifugiati devono poter tornare alle loro case in condizioni di sicurezza, in modo tale da consentire una soluzione politica credibile, verificabile e duratura per il Kosovo. Essi hanno evidenziato la necessità per la Repubblica Federale di Jugoslavia di accettare le richieste della comunità internazionale.
3. L'incontro ha espresso il sostegno all'integrità territoriale e la sovranità di tutti gli Stati della regione.
4. I capi di Stato e di Governo della NATO hanno riconosciuto che gli Stati vicini sono particolarmente toccati dalle implicazioni umanitarie, politiche ed economiche della crisi. I partecipanti hanno concordato nell'impegno ad intensificare i loro sforzi a sostegno dei profughi e delle operazioni di soccorso umanitario.
5. I Capi di Stato e di Governo hanno espresso la loro gratitudine per gli sforzi e la solidarietà mostrata dagli Stati confinanti a sostegno degli obiettivi dell'Alleanza e della comunità internazionale. In tale contesto, essi hanno riaffermato che la sicurezza degli Stati confinanti è questione che riguarda direttamente e materialmente gli stati membri dell'Alleanza e che la NATO risponderà ad ogni sfida da parte di Belgrado a stati confinanti derivante dalla presenza di forze NATO e dalle loro attività nel territorio di tali Stati nel corso della crisi.
6. L'incontro ha altresì evidenziato la necessità di sviluppare una strategia globale a lungo termine con l'aiuto di differenti istituzioni per garantire la stabilità e la prosperità basate su principi democratici e sull'incremento dello sviluppo economico e politico. I partecipanti hanno evidenziato il loro obiettivo comune di forgiare un futuro migliore per la regione, ivi inclusa la Repubblica Federale di Jugoslavia, basato sulla democrazia, la giustizia, l'integrazione economica e la cooperazione per la sicurezza. La piena attuazione dell'Accordo di Pace di Dayton è stato considerato un elemento essenziale di tale processo.

7. La NATO e i paesi della regione hanno concordato di continuare le consultazioni sia sulla crisi in corso in Kosovo sia sullo sviluppo di una più ampia strategia per la regione.

□

Traduzione italiana a cura del Servizio Studi

**SUMMIT NATO**  
**Comunicato stampa della NATO**  
**NUC-S(99)68**  
**24 aprile 1999**

**DICHIARAZIONE**  
**Dei Capi di Stato e di Governo**  
**Partecipanti al Summit della Commissione NATO-Ucraina**  
**Washington, 24 aprile 1999**

1. Noi, Capi di Stato e di Governo dei 19 paesi membri dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico e dell'Ucraina, ci siamo riuniti oggi per il nostro primo Summit al fine di analizzare l'attuazione della Carta per un Partenariato Distintivo, che è stata firmata a Madrid nel luglio 1997, e il suo ruolo nella sicurezza Euro-Atlantica.
2. I Capi di Stato e di Governo della NATO hanno confermato il loro sostegno alla sovranità e indipendenza dell'Ucraina, alla sua integrità territoriale, al suo sviluppo democratico, alla sua prosperità economica, e al principio di inviolabilità delle frontiere, come fattori chiave della stabilità e della sicurezza nell'Europa Centrale e Orientale e nell'intero continente.
3. Il Presidente dell'Ucraina ha riaffermato la determinazione del suo paese a continuare gli sforzi per attuare riforme di democrazia politica, di economia e di difesa, così come a perseguire le sue finalità di integrazione nelle strutture europee e transatlantiche. Egli ha affermato che la recente accessione alla NATO della Polonia e dell'Ungheria, due paesi vicini dell'Ucraina, insieme alla Repubblica Ceca, è un contributo significativo della stabilità in Europa.
4. Abbiamo discusso le crescenti sfide che si pongono alla sicurezza Euro-Atlantica, il conseguente adattamento dell'Alleanza e il contributo dell'Ucraina alla stabilità in Europa. Gli alleati della NATO hanno riaffermato la loro convinzione che l'Ucraina deve continuare a rivestire un ruolo di crescente importanza nell'incremento della sicurezza nell'Europa Centrale ed Orientale e nell'intero continente.
5. Abbiamo scambiato punti di vista sulla crisi nel Kosovo e sugli approcci seguiti dalla NATO e dell'Ucraina finalizzati al raggiungimento dello scopo comune di una pace giusta e duratura nella regione. Abbiamo accolto la dichiarazione del Segretario Generale delle Nazioni Unite del 9 aprile sulla crisi, e sostenuto gli sforzi per raggiungere una composizione politica nella forma di un Kosovo pacifico, multietnico e democratico, nel quale tutta la sua popolazione possa vivere in sicurezza e godere dei diritti umani e delle libertà fondamentali su base egualitaria. Gli Alleati NATO hanno riconosciuto l'importante contributo dell'Ucraina alle operazioni di mantenimento della pace condotte dalla NATO in Bosnia e Erzegovina e alla Missione di Verifica per il Kosovo dell'OSCE.
6. Abbiamo accolto il progresso realizzato nell'attuazione del nostro Partenariato Distintivo dal momento della firma della Carta a Madrid e abbiamo auspicato la realizzazione del suo pieno potenziale. Siamo soddisfatti dello sviluppo di un ampio raggio di consultazioni e di cooperazioni tra la NATO e l'Ucraina, a livello del Summit, Ministeriale e di Ambasciate, così come a livello delle pertinenti Commissioni e

organismi governativi, come la Commissione Statale Interagenzia dell'Ucraina per le Relazioni con la NATO.

7. Abbiamo esaminato la partecipazione dell'Ucraina al Programma del Partenariato per la Pace e al Consiglio per il Partenariato Euro-Atlantico, e abbiamo espresso il nostro comune desiderio di vedere l'Ucraina utilizzare gradualmente le piene opportunità in tal senso offerte. Abbiamo notato il progresso che è stato fatto verso l'attuazione del Piano di Lavoro NATO-Ucraina per il 1999. Il Programma Statale dell'Ucraina di Cooperazione con la NATO fino al 2001 delinea ambiti potenziali aggiuntivi per la cooperazione, e auspichiamo ulteriori discussioni a livello Ministeriale e di Ambasciate sui modi nei quali migliorare e rendere prioritari i futuri Piani di Lavoro.

8. Accogliamo la nomina di due ufficiali di collegamento con la NATO a Kyiv. Siamo fiduciosi che essi contribuiranno a facilitare il lavoro dell'Ucraina nei PfP, nonché a rafforzare i contatti tra la NATO e l'Ucraina.

9. Siamo determinati a garantire il continuo sostegno al Centro di Informazione e Documentazione della NATO, istituito a Kyiv nel maggio 1997, che gioca un ruolo di crescente importanza nel fornire alla pubblica opinione dell'Ucraina informazione completa ed obiettiva sul ruolo della NATO come fattore di stabilità e di sicurezza in Europa.

10. Apprezziamo gli incontri del Gruppo di Lavoro Congiunto sulla Riforma della Difesa, seguiti in maniera pertinente a livello di esperti, come strumento effettivo per catalizzare la riforma della struttura di difesa Ucraina, specialmente negli ambiti delle relazioni civili-militari, del bilancio della difesa e della formazione.

11. Siamo convinti che la designazione dell'Area di Addestramento di Yavoriv come centro PfP fornisca uno strumento utile per opportunità di esercitazioni e addestramento congiunti, e incoraggiamo tutti i Partners ad utilizzare al meglio tale opportunità. Sottolineiamo che le unità multinazionali di mantenimento della pace rivestono un ruolo importante in vista delle sfide future della sicurezza europea e accogliamo e sosteniamo quindi la creazione di un battaglione congiunto Polacco-Ucraino, così come di altre unità multinazionali con la partecipazione ucraina.

12. Valutiamo altamente il lavoro del Gruppo Congiunto NATO-Ucraina sulle situazioni di emergenza. Apprezziamo altresì le consultazioni NATO-Ucraina nel contesto della Conferenza sulle Direttive per gli Armamenti Nazionali e le consultazioni e la cooperazione in corso nei settori della sicurezza economica, della ristrutturazione dell'industria della difesa, della riduzione e conversione e riaddestramento degli ufficiali militari ritirati, e per le questioni riguardanti la ricerca e la tecnologia, nonché la scienza e l'ambiente.

13. Richiediamo alla Commissione NATO-Ucraina in sessione ambasciatoriale di sorvegliare l'attuazione delle misure previste nella presente dichiarazione e l'ulteriore sviluppo del partenariato distintivo NATO-Ucraina nei termini previsti dalla Carta.

□

MOD. L. 10  
A. P. 10



400 10 - U C

*Ministero degli Affari Esteri*

Servizio del Contenzioso Diplomatico  
dei Trattati e degli Affari Legislativi

Roma, 12 maggio 1999

**Parere del Servizio del Contenzioso Diplomatico  
sulla natura giuridica del testo sottoscritto a Washington  
dai Capi di Stato e di Governo**

Il "Nuovo Concetto Strategico della NATO" approvato al Vertice svoltosi a Washington il 23 e 24 aprile u.s. deve essere considerato nel contesto della continua evoluzione che dal 1949 ad oggi ha caratterizzato gli scopi del Trattato dell'Alleanza Atlantica.

In particolare, la dimensione della sicurezza che permea di se' tutto il Trattato non può essere cristallizzata sino al punto da considerarla come una definizione a se' stante, bensì come un processo nel cui ambito essa assume man mano diverse valenze che, pur potendo toccare una sola delle Parti del Trattato, le coinvolge in realtà contemporaneamente tutte.

Dopo la caduta del muro di Berlino è stato unanimemente riconosciuto nell'ambito dell'Alleanza la centralità della NATO per la difesa e la sicurezza comune e la necessità che i suoi compiti, per garantire la sicurezza degli Stati membri, debbano andare al di là di quelli meramente difensivi, per ricomprendere quelle "nuove missioni" di gestione delle crisi, di sostegno alla pace e di salvaguardia dei diritti umani fondamentali, che servono anche a garantire la sicurezza e la pace in tutta Europa.

In questo spirito ed in attuazione del "concetto strategico" approvato a Roma nel Vertice del 7 - 8 novembre 1991 è stato istituito il programma denominato "Partenariato della Pace" ed il Consiglio di Cooperazione dell'Atlantico del Nord (NACC). Per il raggiungimento degli scopi fissati da tali intese si è resa necessaria l'adozione di accordi specifici, sottoposti questi alla ratifica al

nostro Parlamento, che nei loro preamboli richiamavano queste nuove finalità dell'Alleanza.

Il "Nuovo Concetto Strategico" scaturito dal Vertice di Washington è in linea di continuità ed è inquadrabile nell'ambito della formazione interna della volontà dell'Alleanza a perseguire i suoi scopi ed a meglio definirli.

Come nel diritto interno, in ambito societario o associativo, le parti si riuniscono e fissano gli obiettivi a medio o a lungo termine del loro operato, senza per questo portare a modifiche dello Statuto dell'associazione, così nell'ambito dell'Alleanza Atlantica le decisioni, adottate all'unanimità da parte dei paesi membri, concorrono a meglio definire i compiti della NATO senza nessun bisogno di modificare il testo del Trattato. Pertanto tali decisioni, come occorso nel Vertice del 1991 ed in quello recentissimo di Washington, non sono soggette a recepimento sul piano interno attraverso strumenti normativi di rinvio.

In un più vasto contesto di diritto internazionale occorre poi osservare come l'evoluzione del concetto strategico della NATO debba essere collocato nel profondo cambiamento verificatosi in tutti questi anni nell'ordinamento internazionale che, come è noto, riflette sul piano normativo le modifiche politiche, sociali, economiche e strutturali della società ad esso relativa, ossia della comunità degli Stati.

Fino ad epoca recente, il diritto internazionale, rigidamente imperniato sul principio di sovranità, era volto soprattutto a definire gli obblighi di astensione e di non ingerenza idonei a tutelare la sovranità e il libero esplicarsi della potestà di governo di uno Stato nell'ambito del proprio territorio.

Il diritto internazionale attuale registra, invece, il progressivo affermarsi in capo alla Comunità internazionale di valori essenziali sottratti alla libera disponibilità degli Stati e oggetto di forme di gestione e di tutela in senso lato pubblicistiche: i singoli Stati operando uti universi, ossia quali gestori di interessi collettivi e superiori, possono agire e/o reagire per la tutela di obblighi erga omnes. Tali considerazioni portano a

concludere a favore di un diritto internazionale sempre più "interventista" che non esclude anche l'impiego unilaterale della forza, qualora si tratti appunto di tutelare valori ritenuti essenziali dalla Comunità internazionale.

E' nota l'appartenenza delle violazioni gravi e generalizzate dei diritti umani alla categoria dei crimini internazionali rispetto ai quali sussistono obblighi erga omnes di prevenzione e repressione. La protezione dei diritti umani costituisce materia di diretto e legittimo interesse per tutta la Comunità internazionale, non rientrando esclusivamente negli affari interni dello Stato. Lo Stato che viola in maniera massiccia e generalizzata i diritti umani non può sottrarsi alla sua responsabilità internazionale pretendendo che questo settore rientri nella sua competenza nazionale. Ne consegue che la situazione conflittuale esistente all'interno di uno Stato, nel momento in cui sia caratterizzata da massicce e sistematiche violazioni dei diritti umani si "internazionalizza", potendo divenire oggetto di intervento della Comunità internazionale.

I principi di sovranità e di non ingerenza negli affari interni degli stati si sono affievoliti in maniera tale da non costituire più un ostacolo al ricorso a quegli strumenti che il diritto internazionale mette a disposizione degli Stati per l'attuazione di obblighi erga omnes, nella misura in cui i medesimi servano a tutelare interessi essenziali per la Comunità internazionale, in conformità a quanto stabilito dall'art. 1, par. 3 della Carta delle Nazioni Unite.

Alla luce di queste considerazioni si può valutare la prassi verificatasi in seguito alla fine del bipolarismo, caratterizzata anche da alcune ipotesi di intervento umanitario unilaterale. In particolare le condizioni di legittimità del ricorso all'impiego della forza sarebbero:

- 1) l'esistenza di massicce e sistematiche violazioni dei diritti umani;
- 2) il ripetuto invito del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite allo Stato colpevole di gravissime e ripetute violazioni dei diritti umani a porre termine ai massacri;

- 3) il previo esperimento di ogni possibile soluzione pacifica e diplomatica della controversia;
- 4) l'uso della forza deve essere sostenuto da un gruppo di Stati e non da una singola potenza e la maggioranza dell'ONU deve concordare sull'azione;
- 5) il ricorso alla guerra non deve presentare alcuna alternativa rispetto alla prosecuzione dei massacri da parte dello Stato responsabile.

L'intervento della NATO in Kosovo appare conforme a tale prassi. Nell'evoluzione del concetto strategico della NATO come sopra illustrato è stato unanimemente accettato che la NATO, oltre ad adempiere ai suoi compiti di garanzia della sicurezza degli Stati membri, estenda il proprio raggio d'azione a quelle "nuove missioni" di gestione delle crisi, di sostegno alla pace e di salvaguardia dei diritti umani fondamentali.

Una lettura, anche superficiale, dei documenti che hanno segnato le tappe fondamentali del processo decisionale della NATO e dei suoi Stati membri per l'intervento nella Repubblica Federativa di Jugoslavia mostra con chiarezza come l'unico obiettivo da perseguire sia quello di salvaguardare la popolazione d'etnia albanese in Kosovo.

Questa popolazione è stata oggetto di atti che possono essere assimilati al genocidio da parte delle forze di sicurezza e delle unità speciali jugoslave, la cui azione è stata condannata da tutte le istanze internazionali e in particolare dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con le Risoluzioni 1160, 1199 e 1203 dell'anno scorso.

La volontà di vedere tutelati i diritti fondamentali di una intera popolazione affiora con prepotenza nelle dichiarazioni alla stampa fatte dal Segretario Generale della NATO, Solana, il 23 e 25 marzo u.s., il 1° ed il 6 aprile u.s.; nella dichiarazione diffusa lo scorso 12 aprile al termine della sessione ministeriale del Consiglio Atlantico; nella dichiarazione sul Kosovo fatta al termine del Vertice di Washington del 23 e 24 aprile, nelle dichiarazioni dell'Onorevole Presidente del Consiglio alla Camera dei Deputati fatte il 26 ed il 30 marzo u.s.; nella comunicazione

del l'Onorevole Presidente del Consiglio sugli sviluppi della crisi nei Balcani del 13 aprile; nelle audizioni dell'Onorevole Ministro degli Esteri davanti alle Commissioni per gli Affari Esteri del Senato e della Camera sulle azioni militari e diplomatiche intraprese nei Balcani, dal 31 marzo, del 9 e 20 aprile u.s..

E', pertanto, evidente che l'Alleanza Atlantica si è vista costretta ad intervenire per prevenire un genocidio che stava per compiersi, e non ha mai avuto la minima intenzione di compierne un altro, come la Repubblica Federativa di Jugoslavia ha preteso citando l'Italia insieme ad altri nove Paesi dell'Alleanza davanti alla Corte Internazionale di Giustizia.

L'azione armata attualmente in corso in Jugoslavia, pur causando un pesante tributo di perdite, di vite umane e di beni materiali, della qual cosa ci rammarichiamo sinceramente, ha come unico scopo la protezione del diritto alla vita ed all'esistenza della popolazione kosovara d'etnia albanese.

Questa azione militare, che non può essere configurata come una guerra, mancando il presupposto di voler annientare l'oppositore e tanto meno di volerne conquistare il territorio, è caratterizzata dall'uso della forza limitato, sia per sua propria natura, sia per il tipo di mezzi utilizzati, alla salvaguardia della popolazione kosovara d'etnia albanese e non costituirebbe un rischio per l'esistenza del popolo jugoslavo, come affermato dall'Italia ieri 11 maggio davanti alla Corte di Giustizia de L'Aja.

In conclusione, quindi, si può dire che l'Italia e gli altri paesi della NATO hanno esercitato il loro diritto ad intervenire contro uno Stato, la Repubblica Federativa di Jugoslavia, secondo i parametri di diritto internazionale sopra esposti, per arrestare un genocidio in corso ai danni di una minoranza stabilita nel suo territorio, confinante con alcuni paesi membri dell'Alleanza. Tale crimine, se non interrotto, avrebbe sicuramente aggravato le condizioni di detta minoranza contribuendo, in non piccola misura, alla destabilizzazione dell'area con i relativi problemi di sicurezza per tutti i paesi vicini.

*M. Molteni*

## IL CONCETTO STRATEGICO DELL'ALLEANZA

*Approvato dai Capi di stato e di governo partecipanti alla riunione del Consiglio Atlantico a Roma, 7-8 novembre 1991*

1. Alla riunione tenutasi a Londra nel luglio 1990, i Capi di stato e di governo dei paesi della NATO hanno convenuto sulla necessità di adattare l'Alleanza Atlantica alla nuova e più promettente era che si era aperta in Europa. Riaffermando i principi di base sui quali l'Alleanza si è fondata dalla sua creazione, hanno riconosciuto che gli sviluppi in atto in Europa avrebbero avuto conseguenze di ampia portata sul modo di perseguire i propri obiettivi in avvenire. In particolare, hanno intrapreso una fondamentale revisione della strategia, i cui risultati hanno trovato corpo nel nuovo Concetto strategico illustrato qui di seguito.

## PARTE I - IL CONTESTO STRATEGICO

*Il nuovo quadro strategico*

2. I profondi cambiamenti politici verificatisi nell'Europa centrale e orientale sin dal 1989 hanno radicalmente mutato il quadro in cui l'Alleanza Atlantica cerca di conseguire i propri obiettivi di sicurezza. Gli ex satelliti dell'URSS hanno recuperato la loro piena sovranità, mentre la stessa Unione Sovietica e le sue repubbliche sono teatro di cambiamenti radicali e le tre repubbliche baltiche hanno riconquistato la loro indipendenza. Le forze sovietiche si sono ritirate dall'Ungheria e dalla Cecoslovacchia, mentre il loro ritiro dalla Germania e dalla Polonia dovrebbe essere completato entro il 1994. Tutti i paesi che un tempo sono stati avversari della NATO, hanno ora smantellato il Patto di Varsavia e soprattutto respinto l'ostilità ideologica nei confronti dell'Occidente. A diversi livelli essi hanno adottato e cominciato a mettere in atto politiche volte ad instaurare la democrazia pluralistica, lo stato di diritto, il rispetto dei diritti dell'uomo e l'economia di mercato. Risulta così superata la divisione politica dell'Europa, che era all'origine della contrapposizione militare che ha caratterizzato il periodo della guerra fredda.

3. Anche in Occidente sono intervenuti cambiamenti significativi. La Germania è unificata e resta membro a pieno titolo dell'Alleanza

e delle istituzioni europee. Il fatto che i paesi della Comunità Europea stiano lavorando per il raggiungimento dell'unione politica, che comprenda anche lo sviluppo di un'identità di sicurezza europea ed il potenziamento del ruolo della UFO, costituiscono fattori importanti per la sicurezza europea. Il rafforzamento della dimensione di sicurezza nel processo di integrazione europea e lo sviluppo del ruolo e delle responsabilità dei membri europei dell'Alleanza sono elementi positivi, che si rafforzano reciprocamente. L'affermazione di un'identità di sicurezza e di difesa europea e di un ruolo europeo in materia di difesa, che si riflette nel consolidamento del pilastro europeo dell'Alleanza, non servirà solamente gli interessi degli stati europei, ma rafforzerà anche l'integrità e l'efficacia dell'Alleanza nel suo insieme.

4. I notevoli progressi compiuti nel controllo degli armamenti hanno già accresciuto la stabilità e la sicurezza, riducendo il livello degli armamenti e accrescendo la trasparenza militare e la fiducia reciproca (grazie all'accordo di Stoccolma del 1986, intervenuto al termine della Conferenza sul disarmo in Europa, al Trattato sulle Forze Nucleari Intermedie del 1987, e agli accordi e alle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza in ambito CSCE del 1990). L'applicazione del Trattato START del 1991 contribuirà ulteriormente alla stabilità attraverso sostanziali e bilanciate riduzioni nel settore delle armi nucleari strategiche. Altri cambiamenti di vasta portata e riduzioni delle forze nucleari americane e sovietiche saranno inoltre resi possibili in seguito all'iniziativa del presidente Bush del settembre 1991. Il Trattato sulle forze convenzionali in Europa (CFE), firmato durante la riunione al vertice di Parigi del 1990 riveste anch'esso una grande importanza: con la sua applicazione scomparirà l'inferiorità numerica dell'Alleanza in alcuni importanti sistemi d'arma convenzionali e verranno previste efficaci procedure di verifica. Questa trasparenza sarà ulteriormente accresciuta con l'instaurazione di un regime di «cieli aperti». Altre favorevoli prospettive sono previste nel controllo degli armamenti convenzionali e nucleari, e anche nell'interdizione delle armi chimiche su scala mondiale come anche nella limitazione delle esportazioni di armi destabilizzanti e della proliferazione di alcune tecnologie degli armamenti.

5. Il processo della CSCE, avviato a Helsinki nel 1975, ha già contribuito in maniera significativa al superamento della divisione dell'Europa. A seguito del vertice di Parigi, esso ora comprende nuovi accordi istituzionali e offre un quadro di riferimento per la consultazione e la cooperazione, in grado di svolgere un ruolo fundamenta-

le, complementare a quello della NATO e al processo di integrazione europea, per la salvaguardia della pace.

6. Gli storici cambiamenti verificatisi in Europa e che hanno permesso la realizzazione di un certo numero di obiettivi enunciati nel Rapporto Harmel, hanno accresciuto considerevolmente la sicurezza globale degli Alleati. La minaccia monolitica, massiccia e potenzialmente immediata, che ha costituito la principale preoccupazione dell'Alleanza nei suoi primi quarant'anni, è ora scomparsa. D'altro canto, permangono molte incertezze sul futuro e sussistono molti rischi relativi alla sicurezza dell'Alleanza.

7. Il nuovo Concetto strategico è volto al conseguimento di un clima di sicurezza in cui si siano concretizzati i positivi cambiamenti sopra riportati. Esso presuppone, in particolare, il completamento del ritiro delle forze militari sovietiche dall'Europa centrale e orientale e la piena attuazione del Trattato CFE del 1990 da parte di tutti i paesi interessati. L'attuazione del nuovo Concetto strategico sarà verificata alla luce dell'evoluzione del clima di sicurezza e degli specifici progressi conseguiti nell'attuazione di tali presupposti. Ulteriori adattamenti verranno allora apportati, nella misura necessaria,

#### *Sfide e rischi per la sicurezza*

8. Le sfide e i rischi che la NATO affronta in materia di sicurezza sono di diversa natura da quelli del passato. La minaccia di un attacco simultaneo e su vasta scala su tutti i fronti europei della NATO è stata effettivamente eliminata e pertanto non costituisce più il fulcro della strategia dell'Alleanza. Il rischio di un attacco a sorpresa si è ridotto considerevolmente, soprattutto in Europa centrale, e di conseguenza è aumentato il tempo minimo di allerta per l'Alleanza.

9. Invece di risultare da una minaccia predominante, i rischi alla sicurezza degli Alleati che ancora sussistono si presentano ormai sotto forme complesse e provengono da molteplici direzioni, il che li rende difficili da prevedere e da valutare. La NATO deve essere in grado di farvi fronte, se vuole salvaguardare la stabilità in Europa e la sicurezza dei suoi membri. Questi rischi possono apparire in diverse maniere.

10. I rischi ai quali è esposta la sicurezza degli Alleati tergono probabilmente meno conto di un'aggressione deliberata contro i loro territori, quanto piuttosto delle conseguenze negative di instabilità che potrebbero derivare da gravi difficoltà economiche, sociali e politiche, ivi compresi gli antagonismi etnici e le controversie terribi-

riali, con cui si confrontano molti stati dell'Europa centrale e orientale. Le tensioni che possono risultarne, nella misura in cui rimangono circoscritte, non sono di natura tale da minacciare direttamente la sicurezza o l'integrità territoriale dei membri dell'Alleanza. Ciò nonostante non è escluso che queste possano trasformarsi in delle crisi in grado di mettere in causa la stabilità in Europa, e anche di condurre a dei conflitti armati, suscettibili di coinvolgere potenze esterne o di ripercuotersi sui paesi della NATO, producendo così un effetto diretto sulla sicurezza dell'Alleanza.

11. Nel caso particolare dell'Unione Sovietica, i rischi e le incertezze che accompagnano il processo di cambiamento non possono essere considerati separatamente dal fatto che le sue forze convenzionali sono largamente superiori a quelle di qualsiasi altro stato europeo e che questo paese dispone di un arsenale nucleare considerevole, paragonabile unicamente a quello degli Stati Uniti. Questi potenziali vanno tenuti in debita considerazione, se si vuole preservare la stabilità e la sicurezza in Europa.

12. Gli Alleati desiderano inoltre stabilire pacifiche e non conflittuali relazioni con i paesi del Mediterraneo meridionale e del Medio Oriente. La stabilità e la pace dei paesi alla periferia meridionale dell'Europa sono importanti per la sicurezza dell'Alleanza, come ha dimostrato la guerra nel Golfo Persico del 1991. E ciò tanto più se si pensa alla concentrazione nell'area di forze militari ed alla proliferazione di moderne tecnologie, incluse armi di distruzione di massa e missili balistici in grado di raggiungere il territorio di alcuni stati membri dell'Alleanza.

13. Qualsiasi attacco armato, da qualunque direzione provenga, contro il territorio degli Alleati sarebbe coperto dagli art. 5 e 6 del Trattato di Washington. Tuttavia la sicurezza dell'Alleanza deve tener conto del contesto globale. Gli interessi di sicurezza dell'Alleanza possono essere toccati da altri rischi della più varia natura, come la proliferazione delle armi di distruzione di massa, l'interruzione del flusso di risorse vitali e le azioni di terrorismo e di sabotaggio. Nell'ambito dell'Alleanza esistono delle disposizioni relative alla consultazione tra Alleati sulla base dell'art. 4 del Trattato di Washington e, ove necessario, al coordinamento dei loro sforzi di fronte a tali rischi.

14. Dal punto di vista della strategia dell'Alleanza, questi differenti rischi devono essere visti in maniera diversa. La capacità militare sovietica ed il suo accrescimento potenziale, inclusa la sua dimensione nucleare, costituiscono ancora, anche in un rapporto non ostile

e cooperativo, il fattore più importante di cui l'Alleanza deve tener conto nel mantenere l'equilibrio strategico in Europa. La fine del confronto est-ovest ha comunque ridotto considerevolmente il rischio di grandi conflitti in Europa. D'altro canto, v'è un rischio più elevato che insorgano crisi in grado di svilupparsi rapidamente e che richiederebbero una pronta risposta, anche se probabilmente risulterebbero di minor portata.

15. Da queste analisi del contesto strategico possono trarsi due conclusioni. La prima è che questo nuovo clima non cambia lo scopo o le funzioni di sicurezza dell'Alleanza, ma sottolinea piuttosto la sua perdurante validità. La seconda, d'altra parte, è che questo clima offre all'Alleanza l'opportunità d'includere la sua strategia nel quadro di una concezione più ampia della sicurezza.

## PARTE II - OBIETTIVI E FUNZIONI DI SICUREZZA DELL'ALLEANZA

### Scopo dell'Alleanza

16. Lo scopo fondamentale della NATO, enunciato nel Trattato di Washington e riaffermato nella Dichiarazione di Londra, è quello di salvaguardare la libertà e la sicurezza di tutti i suoi membri con mezzi politici e militari, conformemente ai principi dello Statuto delle Nazioni Unite. Basandosi sui comuni valori di democrazia, di rispetto dei diritti dell'uomo e di preminenza del diritto, l'Alleanza ha operato sin dall'inizio per instaurare un ordine pacifico, giusto e duraturo in Europa. Questo obiettivo dell'Alleanza resta immutato.

### Natura dell'Alleanza

17. La NATO incarna il legame transatlantico, per il quale la sicurezza dell'America settentrionale è permanentemente legata a quella dell'Europa. Essa rappresenta l'espressione concreta di un effettivo sforzo collettivo tra i suoi membri a sostegno dei loro comuni interessi.

18. Il principio fondamentale, alla base delle azioni dell'Alleanza, è l'impegno comune e la reciproca cooperazione tra stati sovrani a sostegno dell'indivisibilità della sicurezza per tutti i suoi membri. La solidarietà all'interno dell'Alleanza, cui l'attività quotidiana della NATO nei settori politico e militare conferisce sostanza ed efficacia, garantisce che nessun paese alleato, nel far fronte a sfide fondamentali per la propria sicurezza, sarà costretto a fare affidamento un ca-

mente sui propri mezzi. Senza nulla togliere agli stati membri del loro diritto e del loro dovere di esercitare le loro responsabilità di stati sovrani in materia di difesa, l'Alleanza consente loro, attraverso lo sforzo collettivo, di essere più facilmente in grado di realizzare i loro obiettivi essenziali di sicurezza nazionale.

19. Il senso di uguale sicurezza che ne deriva tra i membri dell'Alleanza, prescindendo dalle differenze di situazione o dalle differenti capacità militari, contribuisce alla stabilità globale in Europa e così anche alla creazione di condizioni favorevoli ad una migliore collaborazione tra di essi, ma anche con paesi terzi. E' su tale base che i membri dell'Alleanza, insieme con altri paesi, sono in grado di perseguire lo sviluppo di strutture di cooperazione in materia di sicurezza, per un'Europa integra e libera.

#### *Compiti fondamentali dell'Alleanza*

20. Tra i mezzi con cui l'Alleanza continuerà a condurre la sua politica di sicurezza per salvaguardare la pace, vi saranno: il mantenimento di un potenziale militare adeguato, tale da prevenire la guerra e da assicurare una difesa efficace; una capacità globale per fronteggiare con successo le crisi che incidono sulla sicurezza dei suoi membri; il perseguimento di sforzi politici tesi a favorire il dialogo con altri paesi e la ricerca attiva di un approccio della sicurezza europea, che faccia uso della cooperazione, incluso il settore del controllo degli armamenti e del disarmo.

21. Per raggiungere il suo scopo principale, l'Alleanza svolge i seguenti compiti fondamentali in materia di sicurezza:

- I. fornire una delle basi indispensabili per uno stabile contesto di sicurezza in Europa, fondato sullo sviluppo di istituzioni democratiche e sull'impegno a risolvere le controversie in modo pacifico, contesto nel quale a cui paese sarà in grado di ricorrere all'intimidazione o alla coercizione verso uno stato europeo, né di imporgli la propria egemonia attraverso la minaccia o il ricorso alla forza;
- II. servire, come disposto dall'art. 4 del Trattato Nord Atlantico, da foro di consultazione transatlantica su ogni questione che coinvolga gli interessi vitali dei paesi membri, comprese le eventuali conseguenze che rappresentino un rischio per la loro sicurezza, e da sede appropriata del coordinamento dei loro sforzi nei settori di comune interesse;
- III. esercitare una funzione di dissuasione e di difesa contro qual-

siasi minaccia di aggressione al territorio di un paese membro della NATO;

#### *IV. preservare l'equilibrio strategico in Europa.*

22. Anche altre istituzioni europee, quali la Comunità Europea, la UEU e la CSCE, hanno un ruolo da svolgere in questi settori, conformemente alle loro responsabilità e agli obiettivi loro propri. La creazione di un'identità di sicurezza e di difesa europea sottolineerà la vocazione degli europei ad assumere maggiori responsabilità per la propria sicurezza e contribuirà a rafforzare la solidarietà transatlantica. Anche il numero dei suoi membri e la portata delle sue capacità conferiscono alla NATO una posizione particolare, in quanto essa è in grado di svolgere tutte e quattro le funzioni essenziali di sicurezza. La NATO è il foro fondamentale per la consultazione tra gli Alleati, nonché la sede in cui concordare, sulla base del Trattato di Washington, le politiche relative agli impegni dei suoi membri in materia di sicurezza e di difesa.

23. Definendo le principali funzioni dell'Alleanza nei termini sopra enunciati, gli stati membri confermano che il settore di competenza dell'Alleanza, come pure i loro diritti e i loro obblighi in base al Trattato di Washington, restano immutati.

### *PARTE III - UNA CONCEZIONE AMPIA DELLA SICUREZZA*

#### *Salvaguardare in pace in una nuova Europa*

24. L'Alleanza ha sempre cercato di realizzare i suoi obiettivi di salvaguardia della sicurezza e dell'integrità territoriale dei suoi membri, nonché la creazione di un ordine pacifico giusto e duraturo in Europa, con mezzi sia politici che militari. Tale impostazione globale continua a costituire la base della politica di sicurezza dell'Alleanza.

25. La novità tuttavia è che, dati i radicali cambiamenti verificatisi nel contesto della sicurezza, mai come ora la possibilità di raggiungere gli obiettivi dell'Alleanza attraverso dei mezzi politici è stata così grande. E' ora possibile trarre tutte le conseguenze del fatto che la sicurezza e la stabilità contengano elementi politici, economici, sociali ed ambientali oltre che l'indispensabile dimensione di difesa. Fronteggiare l'eterogeneità delle sfide che si pongono all'Alleanza richiede una concezione ampia della sicurezza. Ciò si riflette nei tre elementi mutualmente complementari della politica di sicurezza dell'Alleanza: dialogo, cooperazione e mantenimento di una capacità di difesa collettiva.

26. Attraverso un'attiva ricerca del dialogo e della cooperazione,

rafferzata dalla volontà di mantenere un'efficace capacità di difesa collettiva, l'Alleanza tende a ridurre i rischi di conflitto, intenzionali o derivanti da malintesi; ad accrescere la comprensione e la fiducia reciproche tra tutti gli stati europei; a fornire il proprio contributo nella gestione delle crisi che mettono a repentaglio la sicurezza degli Alleati; e ad aumentare le possibilità di una autentica collaborazione tra tutti i paesi europei nel trattare i comuni problemi di sicurezza.

27. A tale riguardo, la politica di controllo degli armamenti e di disarmo dell'Alleanza contribuisce sia al dialogo che alla cooperazione con altre nazioni, e pertanto continuerà a svolgere un ruolo di primo piano nel conseguimento degli obiettivi di sicurezza dell'Alleanza. Gli Alleati, attraverso il controllo degli armamenti ed il disarmo, cercano di accrescere la sicurezza e la stabilità al livello di forze più basso possibile, compatibile con le esigenze di difesa. Così l'Alleanza continuerà a garantire che gli obiettivi della difesa e del controllo degli armamenti e del disarmo restino in armonia tra di loro.

28. Nel perseguire i suoi obiettivi fondamentali e nell'adempiere alle sue funzioni essenziali in materia di sicurezza, l'Alleanza continuerà a rispettare i legittimi interessi di sicurezza degli altri stati, e a ricercare la soluzione pacifica delle controversie, conformemente allo Statuto delle Nazioni Unite. L'Alleanza promuoverà lo sviluppo di pacifiche e amichevoli relazioni internazionali e sosterrà le istituzioni democratiche. A tale proposito riconosce il prezioso contributo fornito da altre organizzazioni, quali la Comunità Europea e la CSCE, ed il carattere complementare dei ruoli di tali istituzioni con quello dell'Alleanza.

#### *Dialogo*

29. La nuova situazione in Europa ha moltiplicato le opportunità di dialogo dell'Alleanza con l'Unione Sovietica e gli altri paesi dell'Europa centrale e orientale. Come previsto dalla Dichiarazione di Londra, l'Alleanza ha stabilito regolari rapporti diplomatici e contatti militari con i paesi dell'Europa centrale e orientale; continuerà a favorire il dialogo attraverso regolari collegamenti diplomatici, ivi compreso un'intensificato scambio di opinioni e di informazioni su questioni relative alla politica di sicurezza. Mediante l'utilizzo di tali mezzi gli Alleati, individualmente e collettivamente, cercheranno di utilizzare appieno le possibilità senza precedenti offerte dalla diffusione della libertà e della democrazia in tutta l'Europa; di incoraggiare una maggiore comprensione reciproca delle rispettive preoccupa-

zioni in materia di sicurezza; di accrescere la trasparenza e la prevedibilità nelle questioni relative alla sicurezza; rafforzando in definitiva la stabilità. Il settore militare può contribuire a superare le divisioni del passato mediante un'intensificazione dei contatti militari e una maggiore trasparenza. Il perseguimento del dialogo da parte dell'Alleanza costituirà la base per una più grande collaborazione in tutta Europa e fornirà la capacità per superare le divergenze e risolvere i conflitti con mezzi pacifici.

#### *Cooperazione*

30. Gli Alleati sono ugualmente determinati a perseguire la cooperazione con gli altri stati sulla base dei principi enunciati nella Carta di Parigi per una nuova Europa. Cercheranno di mettere a punto modelli di cooperazione bilaterale e multilaterale più ampi e produttivi in tutti i settori della sicurezza europea, allo scopo, tra l'altro, di prevenire le crisi, o, se già in corso, di garantirne un'efficace controllo. Questo tipo di collaborazione tra i membri dell'Alleanza e altre nazioni nel confrontarsi con specifici problemi costituirà un fattore fondamentale per superare le divisioni del passato e muovere verso un'Europa integra e libera: questa politica di cooperazione è l'espressione dell'indivisibilità della sicurezza tra gli stati europei. Essa si fonda sul concetto, unanimemente condiviso dai membri dell'Alleanza, che il persistere di nuove divisioni politiche, economiche o sociali sul continente condurrebbe ad una futura instabilità; pertanto è necessario che tali divisioni vengano ridotte.

#### *Difesa collettiva*

31. L'aspetto politico della sicurezza assumerà quindi un'importanza sempre maggiore. Nonostante la dimensione militare resta essenziale. Il mantenimento di una capacità militare adeguata e una attitudine ad agire collettivamente per la difesa comune continuano ad essere elementi essenziali per gli obiettivi di sicurezza dell'Alleanza. Una tale capacità, come pure la solidarietà politica, è necessaria per prevenire ogni tentativo di coercizione o di intimidazione e per garantire che un'aggressione militare diretta contro l'Alleanza non possa mai essere percepita come una soluzione con qualche prospettiva di successo. Questa capacità è ugualmente indispensabile perché il dialogo e la cooperazione possano essere intrapresi con fiducia e produrre i risultati auspicati.

32. Nel nuovo contesto politico e strategico europeo, il successo dell'Alleanza nel preservare la pace e prevenire la guerra dipende più che mai dall'efficacia della diplomazia preventiva e da una gestione efficace delle crisi che mettono a repentaglio la sicurezza dei paesi membri. Un'aggressione di ampia portata in Europa è oggi molto meno probabile che nel passato e, in ogni caso, sarebbe preceduta da un significativo tempo di preavviso. Peraltro, benché su scala di gran lunga inferiore, la gamma e la varietà di altri rischi potenziali per l'Alleanza risulta decisamente meno prevedibile che in passato.

33. In queste nuove circostanze esistono maggiori opportunità di risolvere positivamente le crisi nella loro fase iniziale: il successo della politica dell'Alleanza esigerà un approccio coerente, determinato dalle autorità politiche dell'Alleanza, che sceglieranno e condurranno adeguate misure di gestione delle crisi in una gamma di misure politiche e di altro genere, comprese quelle del settore militare. Le autorità politiche dell'Alleanza eserciteranno uno stretto controllo dall'inizio della crisi e in tutte le sue fasi; a tal fine risulta essenziale disporre di adeguate procedure di consultazione e di decisione.

34. Il potenziale di dialogo e di cooperazione all'interno dell'intera Europa deve essere pienamente sviluppato, al fine di contribuire ad eliminare le crisi e a prevenire i conflitti, dato che la sicurezza degli Alleati è indissolubilmente legata a quella di tutti gli altri stati europei. A tal fine gli Alleati sosterranno il ruolo della CSCE e delle sue istituzioni. Altri organismi, compresa la Comunità Europea, l'Unione dell'Europa Occidentale e le Nazioni Unite possono inoltre avere un importante ruolo da svolgere.

#### PARTE IV - ORIENTAMENTI PER LA DIFESA

##### *Principi della strategia dell'Alleanza*

35. La diversità delle sfide, alle quali è attualmente confrontata l'Alleanza, necessita di un'impostazione di ampia portata della sicurezza. Le trasformazioni del contesto politico e strategico permettono all'Alleanza di cambiare un certo numero di importanti elementi della sua strategia militare e di fissare i nuovi orientamenti, mentre ne vengono riaffermati i principi fondamentali consolidati. Al vertice di Londra è stato dunque deciso di preparare una nuova strategia militare ed un diverso dispositivo di forze per rispondere alle mutate circostanze.

36. La strategia dell'Alleanza continuerà a rispettare un certo numero di principi fondamentali. L'Alleanza ha un carattere puramente difensivo: nessuna delle sue armi sarà mai usata, se non per autodifesa, né essa si considera avversario di alcuno. Gli Alleati conserveranno una potenza militare adeguata, al fine di convincere qualsiasi potenziale aggressore che l'uso della forza contro il territorio di un qualunque alleato provocherebbe un'azione collettiva ed efficace di tutti loro e che i rischi impliciti nello scoppio di un conflitto sarebbero superiori a qualsiasi prevedibile vantaggio. Le forze alleate devono dunque essere in grado di difendere le frontiere dell'Alleanza, di fermare l'avanzata di un aggressore il più lontano possibile, di mantenere o ristabilire l'integrità territoriale dei paesi alleati e mettere fine rapidamente alla guerra, inducendo l'aggressore a rivedere la propria decisione, cessare il proprio attacco e ritirarsi. Il ruolo delle forze militari dell'Alleanza è di assicurare l'integrità territoriale e l'indipendenza politica degli stati membri, contribuendo così alla pace e alla stabilità in Europa.

37. La sicurezza di tutti gli Alleati è indivisibile: un attacco nei confronti di uno, equivale ad un attacco contro tutti. La solidarietà e l'unità strategica dell'Alleanza sono pertanto prerequisiti essenziali della sicurezza collettiva. La realizzazione degli obiettivi dell'Alleanza dipende fondamentalmente da un'equa ripartizione di ruoli, rischi e responsabilità come pure dei vantaggi della difesa comune. La presenza di forze convenzionali nordamericane e nucleari statunitensi in Europa continua a rivestire un'importanza vitale per la sicurezza dell'Europa, indissolubilmente legata a quella dell'America settentrionale. Man mano che il processo di sviluppo di un'identità di sicurezza e di un ruolo di difesa europei progredisce - il che si rifletterà nel rafforzamento del «pilastro europeo» in seno all'Alleanza - i membri europei dell'Alleanza assumeranno un maggior grado di responsabilità per la difesa dell'Europa.

38. Il carattere collettivo della difesa dell'Alleanza si concretizza nelle disposizioni pratiche che permettono agli Alleati di godere dei vantaggi politici, militari e di risorse derivanti dalla difesa collettiva e che impediscono la rinazionalizzazione delle politiche di difesa, senza privare gli Alleati della loro sovranità. Tali disposizioni si fonderanno tanto su una struttura militare integrata quanto su accordi di cooperazione e di coordinamento. Le caratteristiche essenziali comprendono una pianificazione collettiva delle forze; una pianificazione operativa comune, delle strutture multinazionali; la dislocazione di forze al di fuori del territorio nazionale, ove ritenuto appropriato su

base di reciprocità; delle misure per la gestione delle crisi e la predisposizione dei rinforzi; procedure di consultazione; parametri e procedure comuni in materia di equipaggiamenti, addestramento e logistica; esercitazioni congiunte e combinate; e cooperazione in materia di infrastrutture, armamenti e logistica.

39. Nel futuro prevedibile l'Alleanza continuerà a mantenere in Europa una combinazione adeguata di forze nucleari e convenzionali, allo scopo di salvaguardare la pace e impedire la guerra o qualsiasi forma di coercizione. Tali forze saranno aggiornate ove necessario, sebbene saranno tenute ad un livello significativamente ridotto. Entrambi gli elementi sono essenziali per la sicurezza dell'Alleanza e nessuno di essi può sostituire integralmente l'altro. Le forze convenzionali contribuiscono a prevenire la guerra, impedendo che un potenziale aggressore possa contemplare la possibilità di una rapida o facile vittoria, o l'acquisizione di vantaggi territoriali con mezzi convenzionali. Considerando la diversità dei rischi, che potrebbe trovarsi ad affrontare, l'Alleanza deve mantenere le forze necessarie a fornire una vasta gamma di opzioni per una risposta convenzionale. Le forze convenzionali dell'Alleanza però non possono da sole assicurare la prevenzione della guerra: le armi nucleari apportano un contributo unico, rendendo incalcolabili ed inaccettabili i rischi che comporterebbe un'aggressione, e pertanto restano essenziali nel salvaguardare la pace.

*Nuovo dispositivo di forze dell'Alleanza*

40. Al vertice di Londra gli Alleati interessati hanno convenuto di abbandonare, ove ciò appariva appropriato, il concetto di difesa avanzata, in favore di una presenza avanzata ridotta e di modifiche al principio della risposta flessibile, che rispecchiasse una minore dipendenza dalle armi nucleari. I mutamenti imposti dal nuovo contesto strategico e dai mutati rischi che l'Alleanza si trova ora ad affrontare, determinano significative modifiche nelle missioni delle forze armate alleate e nel loro assetto.

*Missioni delle forze militari dell'Alleanza*

41. Il ruolo principale delle forze militari dell'Alleanza - garantire la sicurezza e l'integrità territoriale degli stati membri - resta inmutato. Tale ruolo deve tuttavia tener conto del mutato contesto strategico nel quale una minaccia unica, massiccia e globale è stata sostituita da rischi diversi e di diversa origine. Le forze dell'Alleanza

hanno differenti funzioni da svolgere in tempo di pace, di crisi e di guerra.

42. In tempo di pace, le forze armate alleate hanno il compito di proteggere i paesi membri dai rischi che attengono alla loro sicurezza, di contribuire al mantenimento della stabilità e dell'equilibrio in Europa, di assicurare che la pace sia salvaguardata. Possono contribuire al dialogo ed alla cooperazione in ambito europeo, partecipando alle attività per accrescere la fiducia, ivi comprese quelle volte ad aumentare la trasparenza e a migliorare i contatti; come pure a quelle sulla verifica degli accordi sul controllo degli armamenti. Gli Alleati possono inoltre contribuire alla pace ed alla stabilità globale, fornendo forze per le missioni delle Nazioni Unite.

43. In caso di crisi, che possono determinare una minaccia militare alla sicurezza dei membri dell'Alleanza, le forze militari alleate possono integrare e rafforzare le azioni politiche intraprese nel quadro di una concezione ampia della sicurezza, contribuendo così alla gestione di tali crisi ed alla loro pacifica soluzione. Ciò richiede che queste forze, in tali circostanze, abbiano una capacità di risposta tempestiva e commisurata al bisogno, siano in grado di scoraggiare qualsiasi azione contro uno degli Alleati e, nel caso l'aggressione avesse luogo, di reagire e di respingerla, come pure di ristabilire l'integrità territoriale degli stati membri.

44. Nel nuovo contesto di sicurezza una guerra generalizzata in Europa è divenuta altamente improbabile, ma non può essere del tutto esclusa. Le forze militari dell'Alleanza, la cui missione fondamentale è rappresentata dalla salvaguardia della pace, devono fornire la garanzia di base contro i rischi potenziali al livello minimo necessario per prevenire qualsiasi tipo di conflitto e, ove dovesse verificarsi un'aggressione, per ristabilire la pace. Da qui la necessità di poter disporre delle capacità e della combinazione appropriata di forze già descritte.

*Orientamenti per l'assetto delle forze dell'Alleanza*

45. Per realizzare i propri obiettivi in materia di sicurezza ed applicare i principi strategici nel nuovo contesto, l'organizzazione delle forze alleate deve essere adattata in modo da garantire la pace, gestire le crisi che minacciano la sicurezza dei membri dell'Alleanza e prevenire la guerra, conservando in ogni momento i mezzi per difendere, se necessario, tutto il territorio alleato e ristabilire la pace. L'assetto delle forze alleate sarà conforme agli orientamenti sviluppati nei successivi paragrafi.

46. Le dimensioni, la capacità di reazione, la disponibilità e lo spiegamento delle forze armate dell'Alleanza continueranno a rispecchiare la natura strettamente difensiva e verranno adattati in conformità al nuovo contesto strategico, ivi compresi gli accordi sul controllo degli armamenti. In particolare, ciò significa che:

- (a) l'entità complessiva delle forze alleate e, in molti casi, la loro capacità di reazione verranno ridotte;
- (b) non sarà più necessario mantenere un assetto completo di difesa lineare nella regione centrale. La distribuzione geografica delle forze in tempo di pace garantirà una presenza militare sufficiente su tutto il territorio dell'Alleanza, incluso, ove necessario, lo schieramento avanzato di forze adeguate. A tale proposito occorrerà considerare le caratteristiche regionali, ed in particolare le differenze geostrategiche all'interno dell'Alleanza, con dei tempi di allerta più brevi per le regioni settentrionali e meridionali, rispetto a quella della regione centrale e, per la regione meridionale, il potenziale di instabilità e le capacità militari presenti nelle zone limitrofe.

47. Per assicurare che, a questo livello ridotto, possano svolgere un ruolo efficace sia nella gestione delle crisi che nel fronteggiare un'aggressione contro qualsiasi paese membro, le forze dell'Alleanza avranno bisogno di una accresciuta elasticità e mobilità, nonché di una capacità di ricevere rinforzi, se necessario. A tal fine:

- (a) le forze disponibili comprenderanno, in proporzione limitata ma militarmente significativa, elementi di reazione immediata e rapida, terrestri, aerei e navali, capaci di rispondere ad una vasta gamma di circostanze, molte delle quali imprevedibili. Saranno per qualità, quantità e capacità di reazione in grado di dissuadere da un attacco limitato e, se necessario, difendere il territorio degli alleati dagli attacchi mossi contro di loro, particolarmente quelli lanciati senza un lungo periodo di preavviso;
- (b) le forze degli Alleati saranno strutturate in modo tale da permettere l'aumento della loro capacità militare, se necessario. Tale possibilità di aumento - attraverso i rinforzi, la mobilitazione delle riserve o la ricostituzione delle forze - deve essere proporzionale alle potenziali minacce per la sicurezza dell'Alleanza, compresa la possibilità - improbabile, certo, ma che la prudenza impone di non escludere - di dover far fronte ad un conflitto di maggiore portata. Di conseguenza, le capacità di tempestivi rinforzi e rifornimenti, sia all'interno dell'Europa

che provenienti dall'America settentrionale, risulteranno di fondamentale importanza:

- (c) strutture di forze e procedure appropriate, incluse quelle che fornirebbero la capacità di aumentare le forze, di schierarle e di ridurle ad un minor livello, rapidamente ed in maniera selettiva, saranno poste in atto perché sia possibile reagire rapidamente, selettivamente e in maniera flessibile al fine di ridurre ed eliminare le tensioni. Queste disposizioni dovranno costituire oggetto di esercitazioni periodiche in tempo di pace;
- (d) nel caso in cui si dovesse far uso delle forze, in particolare lo spiegamento di forze di reazione e altre di rinforzo, ove disponibili, quale strumento di gestione delle crisi, le autorità politiche dell'Alleanza eserciteranno, come nel passato, uno stretto controllo sul loro impiego in tutte le fasi. Le procedure esistenti saranno riesaminate alla luce delle nuove missioni e dell'assetto delle forze dell'Alleanza.

#### *Caratteristiche delle forze convenzionali*

48. È essenziale che le forze militari alleate dispongano di una credibile capacità di adempiere le loro funzioni in tempo di pace, di crisi e di guerra, tenendo conto del nuovo contesto di sicurezza. Ciò si rifletterà nei livelli di forze e di equipaggiamenti, nella capacità di reazione e nella disponibilità, nell'addestramento e nelle esercitazioni, nelle opzioni di schieramento e di impiego, nelle capacità di costituire forze più rilevanti, elementi che andranno tutti adeguati in conseguenza. Le forze convenzionali alleate comprenderanno, oltre alle forze di reazione immediata e rapida, delle forze di difesa principali, che forniranno la maggior parte delle forze necessarie a garantire l'integrità territoriale dell'Alleanza e il libero uso delle sue linee di comunicazione; e forze di complemento, che costituiranno uno dei sistemi per potenziare le forze esistenti in una determinata regione. Le forze di difesa principali e quelle di complemento comprenderanno elementi sia in servizio attivo sia soggetti a mobilitazione.

49. Le forze terrestri, aeree e navali dovranno cooperare strettamente, combinarsi e fornirsi assistenza reciprocamente nel corso di operazioni volte a conseguire obiettivi convenuti. Queste forze comprenderanno:

- (a) forze terrestri, indispensabili per tenere o riconquistare un territorio: la maggior parte di esse sarà tenuta normalmente ad un

più basso livello di capacità di reazione, e, soprattutto, un maggior affidamento sarà fatto sulla mobilitazione e sulle riserve. Tutte le categorie di forze terrestri dovranno possedere un'efficacia di combattimento dimostrabile, unitamente ad una capacità di flessibilità nel spiegamento adeguatamente accresciuta;

- (b) forze navali, che, a ragione della loro intrinseca mobilità, flessibilità e capacità di condurre delle operazioni prolungate, forniscono un importante contributo alle varie scelte da parte dell'Alleanza in caso di crisi. Le loro missioni fondamentali consistono nel garantire il controllo dei mari, che permetta di salvaguardare le linee di comunicazione marittime degli Alleati, nel sostenere le operazioni terrestri e anfibe, e proteggere lo spiegamento del deterrente nucleare imbarcato dell'Alleanza;
- (c) forze aeree, la cui capacità ad adempiere i propri fondamentali ruoli, sia in operazioni aeree indipendenti sia in quelle combinate - di superiorità aerea, di interdizione aerea e offensive di appoggio aereo - nonché a partecipare ad operazioni di sorveglianza, di ricognizione e di guerra elettronica, è essenziale per l'efficacia globale delle forze militari alleate. L'importanza del ruolo loro affidato, di sostegno alle operazioni terrestri e marittime, richiederà appropriate capacità di trasporto aereo su grandi distanze e di rifornimento in volo. Le forze di difesa aerea, dotate di moderni sistemi aerei di comando e di controllo, sono necessarie per assicurare la sicurezza del sistema di difesa aerea.

50. Alla luce dei potenziali rischi che rappresenta, la proliferazione dei missili balistici e delle armi di distruzione di massa dovrebbe ricevere un'attenzione tutta speciale. La soluzione di questo problema richiederà l'adozione di approcci complementari, che includano, ad esempio, il controllo delle esportazioni e delle difese missilistiche.

51. La strategia dell'Alleanza non include una capacità di guerra chimica. Gli Alleati restano dell'avviso di pervenire al più presto possibile all'interdizione globale, completa ed effettivamente verificabile di tutte le armi chimiche. Tuttavia, anche dopo l'applicazione di un'interdizione globale, precauzioni di natura puramente difensiva resteranno necessarie.

52. Nel nuovo contesto di sicurezza e tenuto conto dei futuri più bassi livelli globali di forze, la capacità di cooperare strettamente,

che faciliterà un uso delle risorse dell'Alleanza sulla base del rapporto tra costi e benefici, si rivelerà un elemento particolarmente importante per il compimento delle missioni affidate alle forze alleate. A tale riguardo, risulteranno essenziali i meccanismi di difesa collettiva; tra questi, per gli Alleati coinvolti, il ruolo chiave è svolto dalla struttura militare integrata, comprese le forze multinazionali. Nello stesso modo, strutture europee, integrate e multinazionali, che si svilupperanno di pari passo con l'identità di difesa europea in via di formazione, svolgeranno sempre più un ruolo altrettanto importante nel rafforzamento della capacità degli Alleati di operare insieme per la difesa comune. Gli sforzi degli Alleati per raggiungere il massimo di cooperazione si baseranno sui comuni orientamenti per la difesa, in precedenza definiti. Delle disposizioni pratiche saranno messe a punto per garantire la necessaria trasparenza reciproca e la complementarietà tra l'identità di sicurezza europea e l'Alleanza Atlantica.

53. Per essere in grado di rispondere con flessibilità ad un'ampia gamma di possibili eventualità, gli Alleati interessati avranno bisogno di efficaci strumenti di sorveglianza e di informazione, di strutture flessibili e di sistemi di comando e controllo, di mobilità all'interno e tra regioni diverse e di appropriate capacità logistiche, comprese quelle nel settore dei trasporti. Le scorte logistiche devono essere sufficienti per sostenere tutti i tipi di forze, in modo da consentire una difesa efficace fino all'arrivo dei rifornimenti. La capacità degli Alleati di accrescere la disponibilità di forze, adeguatamente equipaggiate ed addestrate, in modo tempestivo ed in grado di affrontare qualsiasi rischio per la sicurezza dell'Alleanza, costituirà egualmente un elemento essenziale per la gestione delle crisi e la difesa. Questa capacità comprenderà la possibilità di rafforzare ogni area a rischio nell'ambito del territorio alleato e di stabilire una presenza multinazionale dove e quando necessario. Elementi di tutte e tre le forze saranno preparati per essere utilizzati in maniera flessibile quale rinforzo sia nello scacchiere europeo che in quello transatlantico. Il buon uso di queste capacità richiederà il controllo delle linee di comunicazione necessarie, come pure saranno necessarie disposizioni per un idoneo sostegno e per l'addestramento. In tale contesto, infine, anche le risorse civili acquisteranno una maggior rilevanza.

54. Per gli Alleati coinvolti, il dispositivo di difesa collettiva della NATO si baserà in maniera crescente su forze multinazionali, integrando così gli impegni nazionali verso la NATO. Le forze multinazionali testimoniano la determinazione dell'Alleanza a mantenere una difesa collettiva credibile; accrescono la coesione dell'Alleanza;

rafforzano la collaborazione transatlantica e consolidano il pilastro europeo. Le forze multinazionali, in particolare le forze di reazione, rafforzano la solidarietà. Esse offrono inoltre un ulteriore mezzo per lo spiegamento di forze più capaci di quelle che sarebbero disponibili su base esclusivamente nazionale, consentendo così di utilizzare in maniera più efficiente le scarse risorse per la difesa. Ciò permette di adottare un approccio multinazionale, estremamente integrato, per dei compiti e delle funzioni specifiche.

#### *Caratteristiche delle forze nucleari*

55. Il ruolo fondamentale delle forze nucleari alleate è politico: salvaguardare la pace e prevenire la coercizione e ogni forma di guerra. Continueranno a svolgere un ruolo essenziale, instillando incertezza nella mente di un potenziale aggressore circa la natura della risposta alleata ad un'aggressione militare. Esse dimostrano come un'aggressione di qualunque tipo non sia una scelta razionale. La stessa garanzia per la sicurezza degli Alleati è assicurata dalle forze nucleari strategiche dell'Alleanza, in particolare da quelle degli Stati Uniti; le forze nucleari indipendenti del Regno Unito e della Francia svolgono un proprio ruolo di deterrenza, contribuendo comunque alla deterrenza globale e alla sicurezza degli Alleati.

56. Un assetto nucleare dell'Alleanza che risulti credibile e la dimostrazione della solidarietà allzata e del comune impegno a prevenire la guerra continuano a richiedere un'ampia partecipazione da parte degli stati europei coinvolti nella pianificazione della difesa collettiva, per quanto attiene compiti nucleari, alla distocazione di forze nucleari sul proprio territorio e alla predisposizione di sistemi di comando, di controllo e di consultazione. Le forze nucleari di base in Europa e assegnate alla NATO costituiscono un legame essenziale, politico e militare, tra i membri europei e nordamericani dell'Alleanza. L'Alleanza manterrà dunque adeguate forze nucleari in Europa. Queste forze devono possedere le necessarie caratteristiche e un'adeguata flessibilità e capacità di sopravvivenza, sì da essere percepite come un elemento credibile ed efficace della strategia alleata volta a prevenire la guerra. Saranno mantenute al livello minimo sufficiente per salvaguardare la pace e la stabilità.

57. Gli Alleati interessati ritengono che, con i radicali cambiamenti verificatisi nel campo della sicurezza, tra i quali vanno inclusi il relativo equilibrio dei livelli di forze convenzionali in Europa e l'aumento dei tempi di reazione, la capacità della NATO di impedire

una crisi, con mezzi diplomatici o di altro tipo, o, in caso di necessità, di organizzare una difesa convenzionale efficace, aumenterà in maniera significativa. Risultano pertanto ancor più remote le circostanze in cui potrebbe essere contemplato l'uso eventuale di armi nucleari. Si possono quindi ridurre significativamente le loro forze nucleari sub-strategiche. Verranno mantenute in Europa adeguate forze nucleari sub-strategiche, che assicureranno un legame essenziale con le forze nucleari strategiche, rinforzando così il legame transatlantico. Queste saranno costituite unicamente da aerei a doppia capacità, che potranno, se necessario, essere affiancati da sistemi navali. In circostanze normali, le armi nucleari sub-strategiche comunque non saranno schierate sulle navi di superficie e sui sottomarini d'attacco. Non v'è più bisogno di artiglieria nucleare o di missili nucleari a corto raggio basati a terra ed essi quindi verranno eliminati.

#### *PARTE V - CONCLUSIONI*

58. Il presente Concetto strategico riafferma il carattere difensivo dell'Alleanza e la determinazione dei suoi membri a salvaguardare la loro sicurezza, sovranità ed integrità territoriale. La politica di sicurezza dell'Alleanza si basa sul dialogo, la cooperazione e su di una effettiva difesa collettiva, che rappresentano degli strumenti reciprocamente complementari per preservare la pace. Utilizzando pienamente le nuove opportunità che si presentano, l'Alleanza manterrà la sicurezza con il minor livello possibile di forze compatibili con le esigenze della difesa. In tal modo l'Alleanza fornisce un contributo essenziale nel promuovere una pace duratura.

59. Gli Alleati continueranno a perseguire energicamente nuovi progressi nel controllo degli armamenti e nelle misure di fiducia, avendo per obiettivo il rafforzamento della sicurezza e della stabilità. Svolgeranno inoltre un ruolo attivo nel promuovere il dialogo e la cooperazione tra stati, sulla base dei principi enunciati nella Carta di Parigi.

60. La strategia della NATO conserverà la flessibilità necessaria per tener conto degli ulteriori sviluppi nel contesto politico-militare, inclusi i progressi che si realizzeranno muovendo verso un'identità di sicurezza europea e i cambiamenti che interverranno nell'entità dei rischi per la sicurezza dell'Alleanza. Per gli Alleati interessati il Concetto strategico costituirà la base per gli ulteriori sviluppi relativi alla politica di difesa dell'Alleanza, ai suoi concetti operativi, ai suoi assetti di forze convenzionali e nucleari e ai suoi meccanismi collettivi di pianificazione della difesa.



Il Presidente

Milano, 9 settembre 1999

Onorevole  
Sen. Francesco De Martino  
Palazzo Madama  
00100 Roma

Illustre Senatore,

desidero anticiparLe che il 4 ottobre prossimo, alle ore 11.30, l'Università Bocconi ricorderà il Sen. Prof. Giovanni Spadolini, Presidente dell'Ateneo dal 1975 al 1994, di cui ricorre quest'anno il quinto anniversario della scomparsa.

Tale ricorrenza è per noi una preziosa occasione per ricordarne la personalità insigne di studioso, politico e uomo di Stato ed il suo profondo impegno per la cultura e la libertà. Durante la sua Presidenza, l'Università Bocconi ha saputo rinnovarsi nel rispetto di quei valori di indipendenza che sono sempre stati parte della missione dell'Ateneo e di cui egli si fece custode ed interprete.

La cerimonia si svolgerà alla presenza del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

Sarà mia premura farLe pervenire al più presto il programma della mattinata.

Lieto se vorrà onorarci con la Sua presenza, Le porgo i più cordiali saluti.

*Mario Monti*  
Mario Monti

# CeSPI Brief

n. 65

ottobre 1999

## MEDIO ORIENTE : SCENARI DI PACE

---

*Per la prima volta nella storia si avverte in modo palpabile, in tutta la regione mediorientale, la sensazione che una pace reale e globale, che coinvolga tutti i protagonisti diretti della questione arabo-israeliana, sia a portata di mano. L'accordo "Wye 2" sul binario israelo-palestinese, siglato il 4 settembre a Sharm el-Sheikh, nonché la prospettiva della imminente ripresa dei negoziati di Tel Aviv con la Siria (e di conseguenza con il Libano) contribuiscono a creare l'impressione che l'anno 2000 segnerà una svolta cruciale. Se è certamente importante tenere conto dell'atmosfera positiva che pervade la regione, sarebbe però fuorviante concludere che il processo di pace bilaterale sia inevitabilmente destinato al successo o che tale successo si rivelerà una panacea generalizzata. E' vero che un accordo di pace porrebbe fine alla disputa arabo-israeliana come conflitto tra Stati: ma, soprattutto per la Giordania e la Siria, esso aprirebbe per il futuro questioni di proporzioni esistenziali. Per la Giordania rimetterebbe in discussione la natura dei rapporti a lungo termine con i palestinesi; per la Siria, riaprirebbe problemi di sicurezza interna, la questione della successione politica ed in ultima istanza la sorte del regime alauita*

---

### Il binario israelo-palestinese

Il "Wye 2" presenta le caratteristiche tipiche del processo di pace tra israeliani e palestinesi a partire dagli Accordi di Oslo del 1993. Si fonda su una visione incrementale della costruzione della pace, con progressi limitati ma sufficienti a mantenere entrambe le parti attorno al tavolo del negoziato. Non si tratta di un accordo straordinario né è il prodotto di una reciproca buona volontà, ma dovrebbe riuscire a mantenere vivo il consenso per il processo di pace nelle opinioni pubbliche da una parte e dall'altra.

Wye 2 contiene un calendario specifico e chiaramente delineato per il breve termine. Dalla firma in poi, entrambe le parti hanno rispettato questo calendario, specialmente sui punti potenzialmente delicati del *redeployment* e della liberazione dei detenuti palestinesi. Il governo Barak, pur avendo avuto una condotta negoziale dura e determinata, ha dimostrato di voler onorare i suoi impegni, cosa che il governo Netanyahu non sembrava in grado di fare. Ci si può dunque aspettare che il calendario di Wye 2 continui ad essere applicato e faccia gli ulteriori e importanti passi avanti programmati: la seconda fase di ritiri israeliani il 15 novembre; il rilascio all'inizio di dicembre, in coincidenza con l'inizio del Ramadan, di altri prigionieri palestinesi; e la terza e conclusiva, per ora, ondata di ritiri israeliani prevista per il 20 gennaio 2000. Naturalmente, eventuali attacchi terroristici in questo periodo renderebbero più difficile per il governo israeliano continuare a rispettare il calendario, specialmente per quel che riguarda la liberazione dei detenuti palestinesi. Per questo motivo è particolarmente apprezzabile la decisione del governo giordano di chiudere le basi di Hamas nel Regno e di arrestare i leader del movimento, al loro rientro nel paese, il 22 settembre. Tuttavia, oggi che oltre il 70% dei cittadini israeliani approva l'accordo *ad interim*, sarebbe una vera sorpresa se Wye 2 non venisse applicato integralmente.

Sarà a quel punto che la pace tra Israele e i palestinesi incontrerà le prime grandi difficoltà. Il febbraio del 2000 sarà un mese molto importante. Per il 5 è prevista l'apertura della strada a nord tra Gaza e la Cisgiordania (i Territori Occupati), anche se la sua uscita non è ancora stata decisa e resta un punto di contenzioso. Il 13 dello stesso mese è la data fissata per il raggiungimento di un accordo-quadro sullo status finale. Ma Barak ha già ripetutamente indicato che potrebbe essere necessaria una ulteriore fase interinale, e che sarebbe opportuno rimandare le decisioni su alcuni punti relativi allo status finale ad una

qualche vaga data nel futuro: sembra quindi dubbio che la scadenza del 13 febbraio possa essere rispettata. In particolare, Barak ha lasciato capire che sarebbe preferibile rimandare la discussione su Gerusalemme e sui profughi ad un futuro remoto, concentrandosi nel frattempo su temi come i confini, gli insediamenti dei coloni e il futuro status dell'Autorità Palestinese (AP). Per gli israeliani quel rinvio sarebbe indubbiamente vantaggioso, dal momento che controllano l'intera Gerusalemme e non hanno alcun desiderio di veder tornare i profughi, neanche nell'area controllata dall'AP. Con un altro accordo interinale o parziale sullo status finale, Barak otterrebbe di far rientrare circa il 70% degli insediamenti coloniali ebraici all'interno dello Stato di Israele, con un aggiustamento della Linea Verde del 1967 a vantaggio del suo paese. In cambio, Barak riconoscerebbe il consolidamento dell'AP come Stato palestinese demilitarizzato. Questa è una tentazione per i palestinesi, e in particolare per Arafat, che ha problemi di salute e vorrebbe coronare il suo sogno di diventare, prima di morire, Presidente dello Stato palestinese. Nonostante questo incentivo, è però improbabile che i palestinesi accettino l'offerta di Barak.

Se il rinvio di problemi particolarmente delicati ed intricati come quello di Gerusalemme e del ritorno dei profughi appare superficialmente allettante, esso comporterebbe però alcuni gravi rischi.

- Metterebbe a repentaglio i progressi su altri punti, specialmente quelli relativi alla demarcazione territoriale e alla creazione formale dello Stato palestinese. I palestinesi vedrebbero nel rinvio la conferma che Israele non intende accettare alcun compromesso su Gerusalemme e nessun accordo per il ritorno o la compensazione dei profughi.
- Il rifiuto di affrontare la questione dei profughi potrebbe avere conseguenze destabilizzanti per la Giordania e il Libano. Nel primo Stato, avrebbe l'effetto di esacerbare i rapporti tra palestinesi e transgiordani, mentre la nuova leadership di Re Abdallah II è ancora lungi dall'essere consolidata. E priverebbe il Regno della possibilità di ricevere, attraverso le compensazioni ai profughi, concreti benefici economici proprio in una fase di stagnazione strutturale. Per quel che riguarda il Libano, il rifiuto di affrontare e risolvere il problema dei profughi potrebbe far precipitare un vero e proprio conflitto, giacché i libanesi, al di là delle divisioni tra le varie fazioni, sono accomunati dalla ferma volontà che i 350.000

profughi palestinesi non debbano restare nel paese una volta concluso un accordo di pace.

- Ignorare quale sia l'importanza che i palestinesi attribuiscono al futuro assetto di Gerusalemme - che sia o meno un atteggiamento formale o forzato - rischierebbe di trasformarla da una questione tra israeliani e palestinesi in una tra ebrei e musulmani, cosa che numerose fazioni radicali islamiche - da Hamas a Bin Laden ai fondamentalisti in Iran - tenterebbero di sfruttare opportunisticamente per i loro fini politici.

La data prevista da Bye 2 per il raggiungimento di un accordo globale sullo status finale è il 13 settembre 2000. Già fin d'ora, però, sembra estremamente improbabile che tale scadenza sarà rispettata, e la cosa è pericolosa per due motivi. Innanzitutto, può indurre una o entrambe le parti a sollevare difficoltà in altri versanti del processo di pace prima di quella data. In secondo luogo, accresce le probabilità che, una volta superata la scadenza del 13 settembre, l'AP dichiari unilateralmente l'indipendenza dello Stato palestinese, che, in base al calendario di Oslo, era prevista per il maggio 1999. La tentazione per i palestinesi, frustrati e delusi, sarà tra un anno più forte di quanto non sia stata nel maggio scorso. E la dichiarazione unilaterale rappresenterà la fine della collaborazione tra le "colombe" di entrambe le parti, ivi compresa la cooperazione sull'importante tema della sicurezza, e distruggerà quel clima di collaborazione che è stato l'anima degli Accordi di Oslo.

### Il binario israelo-siriano

Nonostante l'atmosfera nei rapporti bilaterali sia diventata più cordiale nelle settimane successive alla vittoria elettorale di Barak, nel maggio scorso, i negoziati diretti tra Israele e Siria, interrottisi nel marzo 1996, non sono ripresi. L'ostacolo riguarda il punto di partenza dei negoziati stessi. Damasco insiste che le trattative dovrebbero partire dal riconoscimento formale dell'impegno dichiarato da Rabin nell'agosto 1993 - e ribadito nel luglio 1994 - di un totale ritiro di Israele dalle Alture del Golan, fino a rientrare nei confini del 4 giugno 1967. Tel Aviv è d'accordo nell'onorare l'impegno di Rabin, ma sottolinea che quella promessa non era stata espressa in pubblico e che l'opinione pubblica israeliana reagirebbe meglio al ritiro totale se esso facesse parte di un pacchetto già concordato e comprendente, tra l'altro, garanzie di sicurezza per Israele. Il netto rifiuto opposto dal Presidente Assad a questa richiesta non è frutto di un

capriccio: Assad ha visto Israele fare e disfare troppi accordi - tra cui spiccano quelli di Oslo - e vuole quindi essere assolutamente sicuro che l'offerta di ritiro totale non sia cancellata o modificata. Il regime siriano, ritenendo forse di essere stato eccessivamente conciliatorio all'inizio dell'estate, è recentemente tornato ad un più familiare linguaggio di contrapposizione e di sfida ad Israele.

Nonostante questa apparente impasse, tuttavia, è improbabile che il processo di pace tra Israele e Siria affondi sullo scoglio di dove e come riprendere i negoziati. Sono allo studio diverse formule diplomatiche per consentire alla Siria di ottenere le sue rassicurazioni sul ritiro totale senza che il governo di Tel Aviv debba per il momento avallare formalmente e pubblicamente questa posizione. Un modo per sbloccare la situazione sarebbe un vertice tra Assad e Barak, prima oppure in coincidenza con la ripresa dei negoziati; ma è molto improbabile che Assad accetti questa idea. Diversamente da Sadat, infatti, il Presidente siriano ha sempre sostenuto che questo importante atto simbolico deve venire dopo la conclusione di un negoziato su questioni sostanziali, e facendosi scudo del protocollo (Assad è Presidente e Barak "solo" Primo Ministro), riuscirà probabilmente a sventare le pressioni in questo senso.

La previsione che i negoziati alla fine riprenderanno si fonda sulla convinzione che entrambi i leader comprendano appieno il valore strategico di un patto di pace formale e bilaterale. Per le seguenti ragioni:

#### Per quel che riguarda Barak

- Barak il militare, vede nella Siria l'ultima minaccia strategica alla sicurezza di Israele rimasta tra i suoi immediati vicini. La visita di Assad a Mosca agli inizi dell'anno ha fatto pensare che la Siria possa acquisire altre armi russe, e persino missili con testate chimiche. Concludere una pace con Damasco significherebbe sventare, probabilmente per sempre, una potenziale e grave minaccia militare.
- Barak lo statista, sa che gli sarà molto più facile conquistare un posto nella storia sul binario siriano che non su quello palestinese. Mentre infatti il primo è relativamente meno complesso e buona parte del lavoro di dettaglio è già stato compiuto, il secondo sarà complicato, difficile e politicamente doloroso.
- Durante la campagna elettorale Barak ha promesso di riportare a casa i soldati israeliani di stanza in Libano entro 12 mesi (scadenza

successivamente corretta ed allungata: il ritiro dovrebbe avvenire entro l'ottobre del 2000), nel contesto di un accordo di pace con la Siria. Anche se oggi il Primo Ministro israeliano potrebbe rimpiangere di essere stato così esplicito, resta il fatto che infrangere quella promessa, con una media di 20-30 soldati israeliani uccisi ogni anno in Libano, avrebbe probabilmente un certo costo politico interno.

- Il primo leader israeliano che ha cercato di concludere la pace con la Siria è stato il grande mentore di Barak, Yitzhak Rabin: seguire le sue tracce rafforzerebbe l'autorità di Barak e la sua sempre più stretta identificazione con il Primo Ministro assassinato.
- Barak sa che dopo Assad, il prossimo Presidente della Siria, chiunque egli sia, non godrà della sua stessa autorità né dei suoi spazi di manovra: dopo la successione potrebbero addirittura passare tre, quattro o anche più anni prima che la politica interna siriana si riassetti e diventi quindi possibile siglare una pace con Israele: e a quel punto, Barak potrebbe non essere più al governo. Ha dunque una certa fretta di concludere rapidamente l'accordo.
- Con alle spalle un accordo con la Siria, e dunque anche con il Libano, inoltre, Barak sarà più forte nei negoziati con i palestinesi sullo status finale. I palestinesi infatti si troverebbero più o meno isolati nel mondo arabo.

Per quel che riguarda Assad

- Dopo l'esperienza del governo Netanyahu, Assad ora sa che i governi israeliani possono essere molto diversi tra loro, e non sono affatto "due facce della stessa medaglia". La campagna condotta dall'ex ministro della Difesa del Likud, Moshe Arens, contro un accordo di pace con la Siria e contro la restituzione del Golan, dimostra quanto potrebbe essere antagonistico un futuro governo di destra. Assad ha quindi davanti a sé un periodo di circa 24-30 mesi entro il quale concludere la pace con Israele, prima che ricominci la campagna elettorale con le sue interferenze. E se l'Amministrazione Clinton deve giocare un ruolo di rilievo nella costruzione della pace - cosa che non è ancora chiara - questo tempo si dimezza.
- Assad dovrebbe avere 73 o 74 anni (l'età ufficiale, di 69 anni, è falsa), e soffre di problemi cardiaci e diabete. Di più, pare che la sua leggendaria lucidità e prontezza si siano affievolite, così come la sua memoria, un

tempo eccellente. E' possibile che gli restino non più di 1-3 anni di vita. Se vuole lasciare un'eredità di pace, deve agire subito.

- Assad era ministro della Difesa nel giugno 1967. Per quanto sia sopravvissuto politicamente alla disfatta, il suo senso di responsabilità per la perdita del Golan è profondo. E' quindi probabile che voglia essere lui a negoziarne il ritorno anche per motivi puramente personali.
- Assad sta manovrando intensamente, in patria, per far sì che a succedergli sia il suo amato figlio Bashar. E' probabile che desideri evitare che a Bashar tocchi la responsabilità personale di concludere la pace con Israele; e che non voglia lasciargli un'eredità di ostilità con un vicino così potente. Ed è questo il fattore più convincente e pressante che dovrebbe spingere Assad a concludere l'accordo.

Alla luce di tutti questi interessi forti ed altamente personali, da entrambe le parti, è prevedibile che i negoziati diretti riprendano, se non entro la fine dell'anno, entro febbraio, quando Barak avrà esaurito il "capitale di pace" derivante da Wye 2. C'è però un altro fattore che gioca in senso opposto e che potrebbe rendere più difficile la ripresa dei negoziati, ed è la questione degli Hezbollah, la milizia sciita in Libano. Barak vuole che gli Hezbollah rinuncino completamente agli attacchi terroristici contro obiettivi israeliani - che avrebbero un effetto letale sull'opinione pubblica in Israele e potrebbero costringerlo a lanciare rappresaglie, con la conseguenza di rallentare ed ostacolare i negoziati di pace. Assad è restio ad assumersi un impegno in questo senso. In primo luogo, gli Hezbollah sono l'unico strumento di pressione di cui dispone nei confronti di Israele; è stata la loro "resistenza armata" che ha convinto Barak a concedere, durante la campagna elettorale, il totale ritiro dal Libano. In secondo luogo, la Siria, pur avendo una "influenza strategica" sugli Hezbollah - nel senso che può, ad esempio, intercettare le spedizioni di armi dirette agli estremisti sciiti - non ha però un vero e proprio controllo operativo capillare su questa fazione guerrigliera bene armata, rigidamente organizzata e temprata da mille battaglie.

Se i colloqui tra Israele e Siria riprenderanno - presto seguiti da quelli con il Libano - la loro conclusione dovrebbe essere alquanto rapida. I sei punti principali all'ordine del giorno tra Israele e Siria sono i seguenti:

1. *Il ritiro.* La tesi di Assad è che "tutto è negoziabile salvo la terra". Barak ne è consapevole ed ha già accettato, in cuor suo, l'idea che la *conditio sine qua non* per un

trattato di pace è il ritiro totale nei confini del 4 giugno 1967. Paradossalmente, però, questo non risolve la situazione in quanto quel confine non era mai stato chiaramente demarcato. Il problema dell'accesso siriano al Lago di Tiberiade, ad esempio, è un punto controverso. La flessibilità dimostrata dai siriani sull'acqua, tuttavia, dovrebbe rendere più facile una analoga flessibilità israeliana sulla questione della demarcazione del confine.

2. *La sicurezza.* Assad è consapevole della sensibilità israeliana su questo argomento. Le due parti hanno sottoscritto il principio della reciprocità, pur tenendo a mente le differenze di distanza e di territorio sui due versanti del confine. Gli analisti della difesa israeliani hanno già da lungo tempo lavorato sulle garanzie di difesa che potrebbero essere adottate. L'idea di Assad è che Israele possa avere tutte le garanzie di sicurezza che vuole purché non vi sia alcuna presenza visibile israeliana sul terreno.
3. *La normalizzazione.* Nel 1991 l'allora Presidente Bush parlò della necessità di una "pace reale" tra Israele e i suoi vicini, avallando implicitamente le idee di integrazione e normalizzazione associate con Shimon Peres. Idee liquidate come sentimentali da Netanyahu, e Barak sembra anche lui incline a condividere questo scetticismo. Il Primo Ministro predilige una più limitata nozione di "normali e pacifici rapporti" che tengano conto, ad esempio, dei timori siriani di essere economicamente schiacciati da Israele.
4. *Il calendario.* In caso di ripresa e successo dei negoziati, la Siria vuole che la restituzione delle Alture del Golan avvenga in tempi rapidi, mentre Israele preferisce una transizione più graduale: Damasco pensa in termini di sei mesi, Tel Aviv di cinque anni. Assad sarebbe probabilmente disposto ad accettare una transizione di un anno, ma per lui è essenziale stabilire una scadenza che tenga conto sia dell'aggravamento delle sue condizioni di salute che della successione di suo figlio.
5. *Il Libano.* La Siria insiste per mantenere la sua integrazione strategica con il Libano, un legame che diventerà ancora più stretto quando Damasco comincerà a fornire il gas al suo vicino. Israele ha riconosciuto l'egemonia siriana sul Libano nel 1985, ritirandosi dall'intero territorio e mantenendo solo la cosiddetta "zona di sicurezza" nel sud del

paese. In cambio, la Siria deve garantire che le regioni settentrionali di Israele non subiscano più attacchi provenienti dal Libano del sud, il che significa principalmente controllare le milizie Hezbollah. Effettivamente gli Hezbollah hanno in parte cominciato da tempo ad inventarsi un nuovo ruolo come partito politico - i loro parlamentari siedono nell'attuale Parlamento di Beirut ed erano già rappresentati in quello precedente - e l'organizzazione sembra disposta ad accettare questa nuova identità.

6. *L'acqua.* Vista la grave siccità che ha colpito la regione nel 1999, questo argomento acquista un rilievo ancor maggiore. Per Israele è di fondamentale importanza che lo spartiacque del Golan, che comprende le sorgenti di Banyas, continui ad affluire nel Lago di Tiberiade. Vi sono segnali che la Siria sia disposta ad accettare questa richiesta, non per altruismo, ma ben consapevole di poter creare un precedente che le sarebbe utile nella disputa, di ben maggiore importanza, con la Turchia per il fiume Eufrate. Concedere ad Israele i diritti sugli affluenti del Lago di Tiberiade darà più peso alla richiesta siriana di ricevere lo stesso trattamento dalla Turchia.

Un'accelerazione dei negoziati israelo-siriani è senz'altro possibile, ma è tutt'altro che scontata. E quanto più lunga sarà la dilazione, tanto maggiori saranno le possibilità che lo stato di salute di Assad precipiti o che egli decida di non avere tempo a sufficienza per negoziare un trattato di pace prima di avviare la successione. A quel punto preferirà garantirsi la successione piuttosto che proseguire il processo di pace, e le opportunità che oggi si offrono saranno state sprecate.

### La situazione in Giordania

L'inizio del 1999 è stato traumatico per la Giordania: la morte di un re che aveva regnato per 46 anni; un rivolgimento improvviso e poco chiaro nella successione, con l'incoronazione di un personaggio nuovo alla politica, e tutto questo sullo sfondo della stagnazione economica e di una palpabile tensione tra palestinesi e transgiordani. Considerando questi fattori, la situazione, otto mesi dopo, è molto migliore di quanto fosse lecito aspettarsi. L'economia versa tuttora in gravi condizioni: crescita zero, reddito pro capite in calo e disoccupazione probabilmente oltre il 30%. Inoltre, la prospettiva della ripresa dei negoziati sullo status finale ha riaperto il dibattito su quale

92

dovrebbe essere il ruolo della Giordania. Le note positive sono che la Giordania si è mantenuta stabile, il re Abdallah II e la sua giovane moglie palestinese, la regina Rania, si sono rivelati personaggi popolari, e in politica estera la nuova leadership ha ottenuto diversi importanti successi. E se è vero che il nuovo sovrano deve ancora passare attraverso il fuoco della sua prima vera crisi, i segnali per il futuro sono tutt'altro che negativi.

#### La politica estera

Un questo campo re Abdallah si è dimostrato instancabile come suo padre. Pur avendo compiuto viaggi in Europa e America del Nord, ha privilegiato in particolare i rapporti con la regione. Ha colto al volo l'offerta di Assad di aprire una nuova pagina nei rapporti tra Giordania e Siria, ed ha anche migliorato le relazioni con il Libano. L'altro successo di rilievo lo ha colto nel Golfo Persico, dove i rapporti con il Kuwait hanno finalmente recuperato la piena normalità. Abdallah intrattiene buoni rapporti anche con l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, cosa che si è rivelata particolarmente preziosa sul piano economico, per il sostegno al dinaro giordano.

Tutte queste attività, almeno per il momento, non hanno comportato praticamente alcun sacrificio. Re Abdallah ha rafforzato i rapporti con i paesi arabi del Golfo e allo stesso tempo ha reso più distesa l'atmosfera con l'Iraq; si è impegnato per il riavvicinamento alla Siria in un momento in cui, come si è visto, le prospettive dei rapporti tra Damasco e Tel Aviv sono abbastanza promettenti; è stato estremamente cauto nei rapporti con Arafat e l'AP, badando in particolare ad evitare che la Giordania fosse considerata un ostacolo alla posizione negoziale dei palestinesi con Israele. Di più, Abdallah ha beneficiato dell'appoggio morale e finanziario che Stati Uniti e i paesi europei hanno prestato al suo paese nel difficile momento della transizione: non vi è quindi rischio che la Giordania abbandoni la sua politica estera essenzialmente filo-occidentale.

L'unica critica che è stata mossa finora alla politica estera di Abdallah è che ha troppo cercato di compiacere praticamente tutti. Verrà il momento in cui il sovrano dovrà fare una scelta tra i potenti attori in competizione nella regione. Se questo è vero, nulla però indica che una tale stretta cruciale sia imminente, specialmente se il processo di pace tra Tel Aviv e Damasco andrà in porto. La grande incognita per la Giordania - come del resto per l'intera regione - resta l'Iraq. Anche in questo caso, però, Amman non è così

vulnerabile come si tende a credere. Dopo tutto, il Regno è il principale canale di Baghdad verso il mondo esterno: l'Iraq ha bisogno di intrattenere rapporti collaborativi con Amman almeno quanto il contrario. Non dovrebbe, quindi, avere alcun motivo per destabilizzare il vicino hashemita.

#### La politica interna

In patria re Abdallah ha dimostrato di possedere uno stile che ricorda suo padre e lo ha reso molto popolare, diversamente dal legnoso e altezzoso Principe Hassan, l'erede designato che fu estromesso a gennaio. Il nuovo re si è personalmente interessato di tutto: dalla necessità di fornire alloggi a buon mercato ai poveri, allo stato di degrado delle strutture sanitarie negli ospedali pubblici. Si è occupato anche dell'economia, il che dimostra quanto meno la sua consapevolezza delle condizioni della maggioranza dei suoi sudditi. La campagna di pressione che ha organizzato a maggio nei confronti dei paesi creditori per ottenere il condono di circa 3 miliardi e 500 milioni di dollari di debito, per quanto abbia mostrato aspetti di ingenuità nell'ideazione e nell'esecuzione, gli ha attirato elogi per le motivazioni e l'impegno di cui ha dato prova. In una popolazione dall'età media molto bassa, la giovane età del monarca si è rivelata un vantaggio; così come, viste le origini della maggioranza degli abitanti, la regina palestinese si è rivelata politicamente una carta vincente.

Dove re Abdallah ha avuto finora minor fortuna è stato nella gestione dell'élite politica giordana. Con il senno di poi, la nomina di Abdul Karim al-Kabariti a capo consigliere di corte (nomina caldeggiata dal padre morente), e di Abdul Raouf al-Rawabdeh a Primo Ministro, sono probabilmente state un errore. Kabariti è un riformatore liberale, molto apprezzato dalle istituzioni finanziarie internazionali e con una chiara visione delle riforme da introdurre nel Regno per la sua modernizzazione, visione che Abdallah ha lasciato capire di condividere; e Kabariti è evidentemente stato un elemento prezioso anche sul versante della politica estera. Ma è anche un personaggio dal carattere tagliente e impulsivo. Con il suo stile politico e con la sua convinzione che la Giordania debba forgiare una stretta collaborazione con i palestinesi, si è creato numerosi nemici in patria. Rawabdeh - che ha dietro il potente capo dei servizi di intelligence, Samih Batikhi - rappresenta politicamente l'esatto opposto di Kabariti: è un conservatore che crede che la sicurezza della Giordania dipenderà dalla separazione dai palestinesi. E' anche contrario

alla liberalizzazione e alle privatizzazioni, temendo che possano indebolire il controllo dei transgiordani sul Regno. Su di lui, però, e più in generale sulla popolarità del regime, pesa la sua antica reputazione di corruzione.

Il caratteraccio di Kabariti e la testardaggine di Rawabdeh sono diventati nelle scorse settimane un problema per re Abdallah. Ne è derivata una paralisi del processo politico, mentre il re è apparso sempre più debole, indeciso e di scarso peso rispetto alle macchinazioni dei due personaggi. E' probabile che si assisterà presto ad un cambiamento di uomini, anche se il momento che appare più indicato, cioè l'anno prossimo, dopo l'approvazione del bilancio dello Stato, potrebbe essere troppo lontano e prolungare eccessivamente questo stato di incertezza. Un re che è arrivato al trono accompagnato da una reputazione di inesperienza non può permettere che questo stato confusionale e di deriva al vertice si protragga per troppo tempo.

7. 94  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione Affari esteri, emigrazione  
Ufficio di Segreteria

Roma, 20 ottobre 1999

Ai senatori componenti la  
Commissione affari esteri

Onorevole Senatore,

ho il piacere di trasmetterLe il testo del documento finale del recente Consiglio Europeo di Tampere, concernente la creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia nell'Unione europea.

Con l'occasione spero di farLe cosa utile inviandoLe i due testi normativi che hanno profondamente modificato gli uffici centrali del Ministero degli affari esteri: il decreto del Presidente della Repubblica 11 maggio 1999, n. 267 – da noi esaminato nello scorso mese di marzo – e il decreto ministeriale 10 settembre 1999, che riguarda l'articolazione interna delle nuove direzioni generali.

Distinti saluti.

IL CONSIGLIERE PARLAMENTARE  
dott. Giovanni Lenzi

All.: c.s.

## CONSIGLIO EUROPEO DI TAMPERE - CONCLUSIONI DELLA PRESIDENZA

Go Back 

Tampere (15-16-1999) - Nr. 200/99

### CONCLUSIONI DELLA PRESIDENZA

## CONSIGLIO EUROPEO DI TAMPERE

### 15 E 16 OTTOBRE 1999

Il 15 e 16 ottobre 1999, a Tampere, il Consiglio europeo ha tenuto una riunione straordinaria sulla creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia nell'Unione europea. All'inizio dei lavori si è proceduto, con il Presidente del Parlamento europeo, sig.ra Nicole Fontaine, a uno scambio di opinioni sui principali temi di discussione.

Il Consiglio europeo è determinato a far sì che l'Unione diventi uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia avvalendosi appieno delle possibilità offerte dal trattato di Amsterdam. Il Consiglio europeo intende trasmettere un forte messaggio politico per riaffermare l'importanza di questo obiettivo e ha convenuto una serie di priorità e orientamenti programmatici grazie ai quali il suddetto spazio si realizzerà rapidamente.

Il Consiglio europeo metterà questo obiettivo al primo posto dell'agenda politica e ve lo manterrà. Esaminerà puntualmente i progressi compiuti per attuare le misure necessarie e rispettare le scadenze fissate dal trattato di Amsterdam, dal piano d'azione di Vienna e dalle presenti conclusioni. La Commissione è invitata a presentare proposte per un appropriato quadro di controllo in tal senso. Il Consiglio europeo sottolinea l'importanza di assicurare la trasparenza necessaria e di informare periodicamente il Parlamento europeo. Esso terrà un dibattito approfondito per valutare lo stato di avanzamento nella riunione del dicembre 2001.

In stretta relazione con lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, il Consiglio europeo ha approvato la composizione, il metodo di lavoro e le modalità pratiche (riportati in allegato) concernenti l'organo preposto all'elaborazione di un progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Esso invita tutte le parti interessate ad adoperarsi affinché i lavori per la Carta possano iniziare rapidamente.

Il Consiglio europeo esprime la sua riconoscenza per il lavoro svolto dal Segretario Generale uscente del Consiglio, sig. Jürgen Trumpf, e in particolare per il suo contributo allo sviluppo dell'Unione a seguito dell'entrata in vigore del trattato di Amsterdam.

Poiché uno dei punti focali del lavoro dell'Unione negli anni a venire sarà il rafforzamento della politica estera e di sicurezza comune, ivi compreso lo sviluppo di una politica europea di sicurezza e di difesa, il Consiglio europeo si attende dal nuovo Segretario Generale del

Consiglio e Alto Rappresentante per la PESC, sig. Javier Solana, un contributo fondamentale a tale obiettivo. Il sig. Solana potrà contare sul pieno sostegno del Consiglio europeo nell'esercizio dei suoi poteri, in conformità dell'articolo 18, paragrafo 3, del trattato, così da poter espletare pienamente i propri compiti. Tra le sue responsabilità vi sarà quella di cooperare con la Presidenza per assicurare che le deliberazioni e azioni in materia di politica estera e di sicurezza comune vengano condotte efficacemente al fine di favorire la continuità e la coerenza della politica in base agli interessi comuni dell'Unione.

## **VERSO UN'UNIONE DI LIBERTÀ, SICUREZZA E GIUSTIZIA:**

### **I CAPISALDI DI TAMPERE**

1. Sin dall'inizio l'integrazione europea è stata saldamente basata su un comune impegno per la libertà ancorata ai diritti dell'uomo, alle istituzioni democratiche e allo stato di diritto. Questi valori comuni si sono rivelati necessari per garantire la pace e sviluppare la prosperità all'interno dell'Unione europea e saranno anche il fondamento per il suo allargamento.

2. L'Unione europea ha già posto in atto per i suoi cittadini i principali elementi di uno spazio comune di prosperità e pace: un mercato unico, un'unione economica e monetaria e la capacità di raccogliere le sfide politiche ed economiche mondiali. La sfida insita nel trattato di Amsterdam è ora quella di garantire che tale libertà, che comprende il diritto alla libera circolazione in tutta l'Unione, possa essere goduta in condizioni di sicurezza e di giustizia accessibili a tutti. Si tratta di un progetto che risponde alle preoccupazioni frequentemente espresse dai cittadini e che ha ripercussioni dirette sulla loro vita quotidiana.

3. Tale libertà non dovrebbe, tuttavia, essere considerata appannaggio esclusivo dei cittadini dell'Unione. La sua stessa esistenza serve da richiamo per molti altri che nel mondo non possono godere della libertà che i cittadini dell'Unione danno per scontata. Sarebbe contrario alle tradizioni europee negare tale libertà a coloro che sono stati legittimamente indotti dalle circostanze a cercare accesso nel nostro territorio. Ciò richiede a sua volta che l'Unione elabori politiche comuni in materia di asilo e immigrazione, considerando nel contempo l'esigenza di un controllo coerente alle frontiere esterne per arrestare l'immigrazione clandestina e combattere coloro che la organizzano commettendo i reati internazionali ad essa collegati. Queste politiche comuni devono basarsi su principi che siano chiari per i nostri cittadini e offrano allo stesso tempo garanzie per coloro che cercano protezione o accesso nell'Unione europea.

4. L'obiettivo è un'Unione europea aperta, sicura, pienamente impegnata a rispettare gli obblighi della Convenzione di Ginevra relativa allo status dei rifugiati e di altri importanti strumenti internazionali per i diritti dell'uomo, e capace di rispondere ai bisogni umanitari con la solidarietà. Deve altresì essere messo a punto un approccio comune per garantire l'integrazione nella nostra società dei cittadini di paesi terzi che soggiornano legalmente nell'Unione.

5. Per godere della libertà è necessario uno spazio autentico di giustizia, in cui i cittadini possano rivolgersi ai tribunali e alle autorità di qualsiasi Stato membro con la stessa facilità che nel loro. I criminali non devono poter sfruttare le differenze esistenti tra i sistemi giudiziari degli Stati membri. Le sentenze e le decisioni dovrebbero essere rispettate ed eseguite in tutta l'Unione, salvaguardando al tempo stesso la sicurezza giuridica di base per i cittadini in genere e per gli operatori economici. Gli ordinamenti giuridici degli Stati membri dovranno diventare maggiormente compatibili e convergenti.

6. Le persone hanno il diritto di esigere che l'Unione affronti la minaccia alla loro libertà e ai loro diritti giuridici costituita dalle forme più gravi di criminalità. Per opporsi a queste minacce occorre uno sforzo comune per prevenire e combattere

il crimine e la criminalità organizzata nell'intera Unione. Si impone una mobilitazione congiunta di forze di polizia e strutture giudiziarie per garantire che i criminali non possano trovare nascondigli né occultare i proventi dei loro reati all'interno dell'Unione.

7. Lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia dovrebbe basarsi sui principi di trasparenza e controllo democratico. Occorre sviluppare un dialogo franco con la società civile sugli obiettivi e i fondamenti di questo spazio per accrescere l'accettazione e il sostegno dei cittadini. Al fine di preservare la fiducia nelle autorità, è necessario elaborare norme comuni sulla loro integrità.

8. Il Consiglio europeo ritiene essenziale che in questi settori l'Unione sviluppi anche una capacità di agire e di essere riconosciuta come partner di rilievo sulla scena internazionale. Ciò richiede una stretta cooperazione con i paesi partner e le organizzazioni internazionali, in particolare il Consiglio d'Europa, l'OSCE, l'OCSE e le Nazioni Unite.

9. Il Consiglio europeo invita il Consiglio e la Commissione, in stretta collaborazione con il Parlamento europeo, a promuovere l'attuazione piena e immediata del trattato di Amsterdam ispirandosi al piano d'azione di Vienna, agli orientamenti politici illustrati in appresso e agli obiettivi concreti approvati in questa riunione di Tampere.

#### **A. POLITICA COMUNE DELL'UE IN MATERIA DI ASILO E MIGRAZIONE**

10. Gli aspetti separati, ma strettamente connessi, dell'asilo e della migrazione richiedono la definizione di una politica comune dell'UE che comprenda gli elementi seguenti.

##### **I. Partenariato con i paesi d'origine**

11. L'Unione europea ha bisogno di un approccio generale al fenomeno della migrazione che abbracci le questioni connesse alla politica, ai diritti umani e allo sviluppo dei paesi e delle regioni di origine e transito. Ciò significa che occorre combattere la povertà, migliorare le condizioni di vita e le opportunità di lavoro, prevenire i conflitti e stabilizzare gli Stati democratici, garantendo il rispetto dei diritti umani, in particolare quelli delle minoranze, delle donne e dei bambini. A tal fine, l'Unione e gli Stati membri sono invitati a contribuire, nelle rispettive sfere di competenza ai sensi dei trattati, a una maggiore coerenza delle politiche interne ed esterne dell'Unione stessa. Un altro elemento fondamentale per il successo di queste politiche sarà il partenariato con i paesi terzi interessati, nella prospettiva di promuovere lo sviluppo comune.

12. In tale contesto il Consiglio europeo accoglie favorevolmente la relazione del Gruppo ad alto livello "Asilo e migrazione" istituito dal Consiglio e conviene il prosieguo del suo mandato e l'elaborazione di altri piani d'azione. Esso ritiene che i primi piani d'azione elaborati da questo Gruppo e approvati dal Consiglio costituiscono un utile contributo e invita il Consiglio e la Commissione a riferire in merito alla loro attuazione al Consiglio europeo del dicembre 2000.

##### **II. Regime europeo comune in materia di asilo**

13. Il Consiglio europeo ribadisce l'importanza che l'Unione e gli Stati membri riconoscono al rispetto assoluto del diritto di chiedere asilo. Esso ha convenuto di lavorare all'istituzione di un regime europeo comune in materia di asilo, basato sull'applicazione della Convenzione di Ginevra in ogni sua componente, garantendo in tal modo che nessuno venga esposto nuovamente alla

persecuzione, ossia mantenendo il principio di non-refoulement.

14. A breve termine questo regime dovrebbe permettere di determinare con chiarezza e praticità lo Stato competente per l'esame delle domande di asilo; prevedere norme comuni per una procedura di asilo equa ed efficace, condizioni comuni minime per l'accoglienza dei richiedenti asilo e il ravvicinamento delle normative relative al riconoscimento e agli elementi sostanziali dello status di rifugiato. Il regime dovrebbe essere altresì completato da misure che prevedano forme complementari di protezione e offrano uno status adeguato alle persone che necessitano tale protezione. A tal fine si esorta il Consiglio ad adottare, in base a proposte della Commissione, le decisioni necessarie secondo il calendario stabilito nel trattato di Amsterdam e nel piano d'azione di Vienna. Il Consiglio europeo fa presente quanto sia importante la consultazione dell'UNHCR e di altre organizzazioni internazionali.

15. Nel lungo periodo, le norme comunitarie dovrebbero indirizzarsi verso una procedura comune in materia di asilo e uno status uniforme per coloro che hanno ottenuto l'asilo, valido in tutta l'Unione. La Commissione è invitata a preparare entro un anno una comunicazione al riguardo.

16. Il Consiglio europeo esorta il Consiglio a intensificare gli sforzi per giungere ad un accordo sulla protezione temporanea degli sfollati, basato sulla solidarietà tra gli Stati membri. Il Consiglio europeo ritiene che occorra prendere in considerazione l'opportunità di mettere a disposizione qualche forma di riserva finanziaria per la protezione temporanea nelle situazioni di afflusso massiccio di rifugiati. La Commissione è invitata a studiare le possibilità al riguardo.

17. Il Consiglio europeo esorta il Consiglio a completare celermente i lavori inerenti al sistema per l'identificazione dei richiedenti asilo (Eurodac).

### **III. Equo trattamento dei cittadini dei paesi terzi**

18. L'Unione europea deve garantire l'equo trattamento dei cittadini dei paesi terzi che soggiornano legalmente nel territorio degli Stati membri. Una politica di integrazione più incisiva dovrebbe mirare a garantire loro diritti e obblighi analoghi a quelli dei cittadini dell'UE. Essa dovrebbe inoltre rafforzare la non-discriminazione nella vita economica, sociale e culturale e prevedere l'elaborazione di misure contro il razzismo e la xenofobia.

19. Muovendo dalla comunicazione della Commissione relativa al piano d'azione contro il razzismo, il Consiglio europeo chiede un'intensificazione della lotta contro il razzismo e la xenofobia. Gli Stati membri s'ispireranno alle migliori prassi e esperienze. Sarà ulteriormente potenziata la cooperazione con l'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia e con il Consiglio d'Europa. La Commissione è inoltre invitata a presentare quanto prima proposte di applicazione dell'articolo 13 del trattato CE concernente la lotta al razzismo e alla xenofobia. Per combattere la discriminazione più in generale, si invitano gli Stati membri a elaborare programmi nazionali.

20. Il Consiglio europeo riconosce la necessità di un ravvicinamento delle legislazioni nazionali relative alle condizioni di ammissione e soggiorno dei cittadini dei paesi terzi, in base a una valutazione comune sia degli sviluppi economici e demografici all'interno dell'Unione sia della situazione nei paesi di origine. A tal fine, esso chiede al Consiglio decisioni rapide, sulla base di proposte della Commissione. Tali decisioni dovrebbero tenere conto non solo della capacità di accoglienza dei singoli Stati membri ma anche dei loro legami storici e culturali con i paesi di origine.

21. Occorre ravvicinare lo status giuridico dei cittadini dei paesi terzi a quello dei

cittadini degli Stati membri. Alle persone che hanno soggiornato legalmente in uno Stato membro per un periodo di tempo da definire e che sono in possesso di un permesso di soggiorno di lunga durata dovrebbe essere garantita in tale Stato membro una serie di diritti uniformi il più possibile simili a quelli di cui beneficiano i cittadini dell'UE, ad esempio il diritto a ottenere la residenza, ricevere un'istruzione, esercitare un'attività in qualità di lavoratore dipendente o autonomo; va inoltre riconosciuto il principio della non discriminazione rispetto ai cittadini dello Stato di soggiorno. Il Consiglio europeo approva l'obiettivo di offrire ai cittadini dei paesi terzi che soggiornano legalmente in maniera prolungata l'opportunità di ottenere la cittadinanza dello Stato membro in cui risiedono.

#### IV. Gestione dei flussi migratori

22. Il Consiglio europeo sottolinea la necessità di una gestione più efficace dei flussi migratori in tutte le fasi. Esso chiede che siano sviluppate, in stretta cooperazione con i paesi di origine e transito, campagne di informazione sulle effettive possibilità di immigrazione legale e che siano adottate misure per prevenire qualsiasi forma di tratta di esseri umani. Dovrebbe essere ulteriormente sviluppata un'attiva politica comune in materia di visti e documenti falsi, che preveda anche una più stretta cooperazione fra i consolati dell'UE nei paesi terzi e, se necessario, la creazione di servizi comuni dell'UE preposti al rilascio dei visti.

23. Il Consiglio europeo è determinato ad affrontare alla radice l'immigrazione illegale, soprattutto contrastando coloro che si dedicano alla tratta di esseri umani e allo sfruttamento economico dei migranti. Esso chiede di adottare norme che prevedano sanzioni severe contro tale grave reato. Il Consiglio è invitato ad adottare entro la fine del 2000, sulla base di una proposta della Commissione, una normativa a tal fine. Gli Stati membri, congiuntamente all'Europol, dovrebbero adoperarsi ad individuare e smantellare le organizzazioni criminali coinvolte. I diritti delle vittime di tali attività devono essere garantiti, con particolare attenzione ai problemi delle donne e dei minori.

24. Il Consiglio europeo chiede una più stretta cooperazione e assistenza tecnica fra i servizi degli Stati membri preposti al controllo delle frontiere, per esempio mediante programmi di scambio e trasferimenti di tecnologia, in particolare alle frontiere marittime, e la rapida integrazione degli Stati candidati in tale cooperazione. In tale contesto il Consiglio esprime soddisfazione per il memorandum d'intesa tra l'Italia e la Grecia che prevede di rafforzare la cooperazione tra i due paesi nel Mare Adriatico e nello Ionio per quanto riguarda la lotta alla criminalità organizzata, al contrabbando e alla tratta di esseri umani.

25. In seguito all'integrazione dell'acquis di Schengen nell'ambito dell'Unione, i paesi candidati devono accettare appieno il medesimo e le ulteriori misure fondate su di esso. Il Consiglio europeo sottolinea l'importanza di controlli efficaci alle future frontiere esterne dell'Unione da parte di professionisti qualificati e specializzati.

26. Il Consiglio europeo chiede di sviluppare l'assistenza ai paesi di origine e transito, al fine di promuovere il rientro volontario e di aiutare le autorità di tali paesi a rafforzare la loro capacità di combattere efficacemente la tratta degli esseri umani e di adempiere i loro obblighi di riammissione nei confronti dell'Unione e degli Stati membri.

27. Il trattato di Amsterdam ha conferito alla Comunità competenze nel settore della riammissione. Il Consiglio europeo invita il Consiglio a concludere accordi di riammissione o a includere clausole tipo in altri accordi fra la Comunità europea e i paesi terzi o gruppi di paesi pertinenti. Occorre altresì rivolgere l'attenzione a

norme sulla riammissione interna.

## **B. UN AUTENTICO SPAZIO DI GIUSTIZIA EUROPEO**

28. In un autentico spazio di giustizia europeo l'incompatibilità o la complessità dei sistemi giuridici e amministrativi degli Stati membri non dovrebbero costituire per i singoli e le imprese un impedimento o un ostacolo all'esercizio dei loro diritti.

## **V. Migliore accesso alla giustizia in Europa**

29. Per agevolare l'accesso alla giustizia, il Consiglio europeo invita la Commissione, in cooperazione con altri organismi pertinenti, come il Consiglio d'Europa, a lanciare una campagna di informazione e a pubblicare adeguate "guide dell'utente" sulla cooperazione giudiziaria nell'Unione e sui sistemi giuridici degli Stati membri. Esso chiede inoltre che sia istituito un sistema di informazione di facile accesso, la cui manutenzione e il cui aggiornamento siano affidati a una rete di autorità nazionali competenti.

30. Il Consiglio europeo invita il Consiglio a stabilire, sulla base di proposte della Commissione, norme minime che garantiscano un livello adeguato di assistenza giudiziaria nelle cause transnazionali in tutta l'Unione e specifiche norme procedurali comuni per semplificare e accelerare la composizione delle controversie transnazionali di piccola entità in materia commerciale e riguardanti i consumatori, nonché le cause relative alle prestazioni alimentari, e in materia di crediti non contestati. Gli Stati membri dovrebbero inoltre istituire procedure extragiudiziali alternative.

31. Dovrebbero essere definite norme minime comuni per i formulari o documenti multilingui da utilizzare nelle cause giudiziarie transnazionali nell'Unione. Tali documenti o formulari dovrebbero quindi essere accettati reciprocamente come documenti validi in tutti i procedimenti che si svolgono nell'Unione.

32. Tenendo presente la comunicazione della Commissione, dovrebbero essere elaborate norme minime sulla tutela delle vittime della criminalità, in particolare sull'accesso delle vittime alla giustizia e sui loro diritti al risarcimento dei danni, comprese le spese legali. Dovrebbero inoltre essere creati programmi nazionali di finanziamento delle iniziative, sia statali che non governative, per l'assistenza alle vittime e la loro tutela.

## **VI. Reciproco riconoscimento delle decisioni giudiziarie**

33. Il rafforzamento del reciproco riconoscimento delle decisioni giudiziarie e delle sentenze e il necessario ravvicinamento delle legislazioni faciliterebbero la cooperazione fra le autorità, come pure la tutela giudiziaria dei diritti dei singoli. Il Consiglio europeo approva pertanto il principio del reciproco riconoscimento che, a suo parere, dovrebbe diventare il fondamento della cooperazione giudiziaria nell'Unione tanto in materia civile quanto in materia penale. Il principio dovrebbe applicarsi sia alle sentenze sia alle altre decisioni delle autorità giudiziarie.

34. In materia civile, il Consiglio europeo chiede alla Commissione di presentare una proposta al fine di ridurre ulteriormente le procedure intermedie tuttora necessarie per ottenere il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni o sentenze nello Stato richiesto. Inizialmente, tali procedure intermedie dovrebbero essere abolite per i titoli relativi alle cause di modesta entità in materia commerciale o relative ai consumatori e per determinate sentenze nel settore delle controversie familiari (per esempio quelle relative alle prestazioni alimentari e ai diritti di visita). Dette decisioni sarebbero automaticamente riconosciute in tutta l'Unione.

senza che siano necessarie procedure intermedie o che sussistano motivi per rifiutarne l'esecuzione. A ciò potrebbe accompagnarsi la definizione di norme minime su taluni aspetti del diritto di procedura civile.

35. In materia penale, il Consiglio europeo invita gli Stati membri a ratificare rapidamente le convenzioni UE del 1995 e del 1996 sull'estradizione. Esso ritiene che la procedura formale di estradizione debba essere abolita tra gli Stati membri per quanto riguarda le persone che si sottraggono alla giustizia dopo essere state condannate definitivamente ed essere sostituita dal semplice trasferimento di tali persone, in conformità dell'articolo 6 del TUE. Occorre inoltre prendere in considerazione procedure di estradizione accelerate, fatto salvo il principio di un equo processo. Il Consiglio europeo invita la Commissione a presentare proposte al riguardo alla luce della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen.

36. Il principio del reciproco riconoscimento dovrebbe altresì applicarsi alle ordinanze preliminari, in particolare a quelle che permettono alle autorità competenti di procedere rapidamente al sequestro probatorio e alla confisca di beni facilmente trasferibili; le prove legalmente raccolte dalle autorità di uno Stato membro dovrebbero essere ammissibili dinanzi ai tribunali degli altri Stati membri, tenuto conto delle norme ivi applicabili.

37. Il Consiglio europeo invita il Consiglio e la Commissione ad adottare, entro il dicembre 2000, un programma di misure per l'attuazione del principio del reciproco riconoscimento. Tale programma dovrebbe anche prevedere l'avvio di lavori su un titolo esecutivo europeo e sugli aspetti del diritto procedurale per i quali sono reputate necessarie norme minime comuni per facilitare l'applicazione di detto principio, nel rispetto dei principi giuridici fondamentali degli Stati membri.

#### **VII. Maggiore convergenza nel settore del diritto civile**

38. Il Consiglio europeo invita il Consiglio e la Commissione a predisporre una nuova legislazione procedurale nelle cause transnazionali, in particolare sugli elementi funzionali ad una cooperazione agevole e ad un migliore accesso alla legislazione, ad esempio misure preliminari, raccolta delle prove, ordini di pagamento e scadenze.

39. Per quanto concerne il diritto materiale, occorre procedere ad uno studio globale sulla necessità di ravvicinare le legislazioni degli Stati membri in materia civile per eliminare gli ostacoli al corretto svolgimento dei procedimenti civili. Il Consiglio dovrebbe riferire in merito entro il 2001.

#### **C. LOTTA A LIVELLO DELL'UNIONE CONTRO LA CRIMINALITÀ**

40. Il Consiglio europeo è profondamente impegnato a rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità organizzata e transnazionale. L'elevato livello di sicurezza nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia presuppone un approccio efficace e globale nella lotta contro qualsiasi forma di criminalità. Si dovrebbe raggiungere l'obiettivo dell'elaborazione equilibrata di misure a livello di Unione contro la criminalità proteggendo nel contempo la libertà e i diritti giuridici delle persone e degli operatori economici.

#### **VIII. Prevenzione della criminalità a livello dell'Unione**

41. Il Consiglio europeo chiede di integrare gli aspetti relativi alla prevenzione della criminalità nelle azioni contro quest'ultima e di sviluppare ulteriormente i programmi nazionali di prevenzione della criminalità. A livello di politica estera e

interna dell'Unione si dovrebbero individuare ed elaborare priorità comuni nella prevenzione della criminalità delle quali tener conto nel predisporre la nuova normativa.

42. Occorre sviluppare lo scambio delle "migliori prassi", rafforzare la rete delle autorità nazionali competenti per la prevenzione della criminalità e la cooperazione tra gli organismi nazionali impegnati in tale prevenzione, esaminando a tal fine la possibilità di un programma finanziato dalla Comunità. Le prime priorità per tale cooperazione potrebbero essere la criminalità giovanile e urbana e quella connessa alla droga.

#### **IX. Potenziamento della cooperazione contro la criminalità**

43. Si dovrebbe trarre il massimo vantaggio dalla cooperazione tra le autorità degli Stati membri nell'ambito delle indagini sulla criminalità transnazionale svolte in qualsiasi Stato membro. Il Consiglio europeo chiede di istituire senza indugio le squadre investigative comuni previste nel trattato, inizialmente per combattere il traffico di droga, la tratta di esseri umani e il terrorismo. Le norme da definire a tale riguardo dovrebbero consentire ai rappresentanti dell'Europol di partecipare, se opportuno, a tali squadre con funzioni di supporto.

44. Il Consiglio europeo chiede l'istituzione di una Task Force operativa europea dei capi della polizia, incaricata di scambiare, in cooperazione con l'Europol, esperienze, migliori prassi e informazioni sulle tendenze attuali della criminalità transnazionale e di contribuire alla predisposizione di azioni operative.

45. L'Europol ha un ruolo fondamentale di sostegno per quanto riguarda la prevenzione della criminalità, l'analisi e le indagini a livello dell'Unione. Il Consiglio europeo chiede al Consiglio di fornire all'Europol il sostegno e le risorse necessarie. Nel prossimo futuro il suo ruolo dovrebbe essere rafforzato, conferendogli la facoltà di ottenere dati operativi dagli Stati membri e autorizzandolo a chiedere agli Stati membri di avviare, svolgere o coordinare indagini o di istituire squadre investigative comuni per alcuni settori della criminalità, rispettando nel contempo i sistemi di controllo giudiziario degli Stati membri.

46. Per rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità organizzata il Consiglio europeo ha convenuto di istituire un'unità (EUROJUST) composta di pubblici ministeri, magistrati o funzionari di polizia di pari competenza, distaccati da ogni Stato membro in conformità del proprio sistema giuridico. L'EUROJUST dovrebbe avere il compito di agevolare il buon coordinamento tra le autorità nazionali responsabili dell'azione penale, di prestare assistenza nelle indagini riguardanti i casi di criminalità organizzata, in particolare sulla base dell'analisi dell'Europol, e di cooperare strettamente con la rete giudiziaria europea, in particolare allo scopo di semplificare l'esecuzione delle rogatorie. Il Consiglio europeo chiede al Consiglio di adottare lo strumento giuridico necessario entro la fine del 2001.

47. Dovrebbe essere istituita un'accademia europea di polizia per la formazione degli alti funzionari incaricati dell'applicazione della legge. Essa dovrebbe essere avviata come una rete degli istituti di formazione nazionali esistenti ed essere aperta anche alle autorità dei paesi candidati.

48. Fatti salvi i settori più ampi previsti nel trattato di Amsterdam e nel piano di azione di Vienna, il Consiglio europeo ritiene che, per quanto riguarda le legislazioni penali nazionali, gli sforzi intesi a concordare definizioni, incriminazioni e sanzioni comuni dovrebbero incentrarsi in primo luogo su un numero limitato di settori di particolare importanza, come la criminalità finanziaria (riciclaggio di denaro, corruzione, falsificazione dell'euro), il traffico di

droga, la tratta di esseri umani e in particolare lo sfruttamento delle donne, lo sfruttamento sessuale dei minori, la criminalità ad alta tecnologia e la criminalità ambientale.

49. La criminalità economica grave presenta sempre più spesso aspetti relativi a imposte e dazi. Il Consiglio europeo invita pertanto gli Stati membri a fornire piena assistenza giudiziaria nelle indagini e nei procedimenti riguardanti la criminalità economica grave.

50. Il Consiglio europeo sottolinea l'importanza di affrontare il problema della droga in modo globale. Esso invita il Consiglio ad adottare la strategia europea contro la droga per il periodo 2000- 2004 prima della riunione del Consiglio europeo di Helsinki.

#### X. Azione specifica antiriciclaggio

51. Il riciclaggio dei capitali è il nucleo stesso della criminalità organizzata. Esso dovrebbe essere sradicato ovunque si manifesti. Il Consiglio europeo è determinato ad assicurare che siano intraprese iniziative concrete per rintracciare, sequestrare e confiscare i proventi di reato.

52. Si esortano gli Stati membri a dare piena attuazione, anche in tutte le loro dipendenze, alle disposizioni della direttiva antiriciclaggio, alla convenzione di Strasburgo del 1990 e alle raccomandazioni della Task Force "Azione finanziaria".

53. Il Consiglio europeo esorta il Consiglio e il Parlamento europeo a adottare al più presto il progetto di direttiva antiriciclaggio riveduta, che la Commissione ha recentemente proposto.

54. Occorre, tenendo nella debita considerazione la protezione dei dati, migliorare la trasparenza delle transazioni finanziarie e degli assetti societari e accelerare lo scambio di informazioni fra le unità di informazione finanziaria (FIU) esistenti relativamente alle operazioni sospette. Indipendentemente dalle disposizioni sulla segretezza applicabili alle attività bancarie o ad altre attività commerciali, le autorità giudiziarie e le FIU devono avere il diritto, fatto salvo il controllo giudiziario, di ricevere informazioni, qualora tali informazioni siano necessarie per indagini sul riciclaggio dei capitali. Il Consiglio europeo invita il Consiglio ad adottare le disposizioni necessarie a tal fine.

55. Il Consiglio europeo chiede un ravvicinamento delle normative e procedure penali relative al riciclaggio dei capitali (ad es., in materia di rintracciamento, sequestro e confisca dei capitali). La sfera delle attività criminose che si configurano come reati presupposto del riciclaggio dovrebbe essere il più possibile uniforme e sufficientemente vasta in tutti gli Stati membri.

56. Il Consiglio europeo invita il Consiglio a estendere la competenza dell'Europol al riciclaggio in generale, a prescindere dal tipo di reato da cui i proventi riciclati derivano.

57. Dovrebbero essere definite regole uniformi per impedire che società o altre persone giuridiche registrate fuori dalla giurisdizione dell'Unione vengano usate per occultare e riciclare i proventi di attività criminose. L'Unione e gli Stati membri dovrebbero concludere intese con i centri offshore dei paesi terzi per assicurare una cooperazione efficiente e trasparente nel campo dell'assistenza giudiziaria, seguendo le raccomandazioni formulate in materia dalla Task force "Azione finanziaria".

58. Si invita la Commissione a illustrare in un rapporto le disposizioni delle normative nazionali nel settore bancario, finanziario e societario che ostacolano

la cooperazione internazionale. Il Consiglio è a sua volta invitato a trarre le necessarie conclusioni da tale rapporto.

#### **D. AZIONE ESTERNA DI MAGGIORE INCISIVITÀ**

59. Il Consiglio europeo sottolinea che tutte le competenze e gli strumenti di cui l'Unione dispone, in particolare nel campo delle relazioni esterne, devono essere sfruttati in maniera integrata e coerente per istituire lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Le tematiche della giustizia e degli affari interni devono essere integrate nella definizione e nell'attuazione di altre politiche e attività dell'Unione.

60. Si devono sfruttare appieno le nuove possibilità che il trattato di Amsterdam offre per l'azione esterna e in particolare le strategie comuni, gli accordi comunitari e gli accordi basati sull'articolo 38 del TUE.

61. Andrebbero chiaramente definite le priorità, gli obiettivi e gli interventi politici dell'azione esterna dell'Unione nel settore della giustizia e degli affari interni. In tempo utile per il Consiglio europeo del giugno 2000, il Consiglio dovrebbe formulare, in stretta cooperazione con la Commissione, raccomandazioni specifiche sugli obiettivi e interventi politici dell'azione esterna dell'Unione nel settore della giustizia e degli affari interni, affrontandovi anche aspetti inerenti alla struttura operativa.

62. Il Consiglio europeo esprime il suo sostegno alla cooperazione regionale contro la criminalità organizzata, che coinvolge gli Stati membri e i paesi terzi limitrofi dell'Unione. In questo contesto, esso prende atto con soddisfazione dei risultati concreti e pratici ottenuti dai paesi della regione del Mar Baltico. Il Consiglio europeo annette particolare importanza alla cooperazione regionale e allo sviluppo nella regione balcanica. L'Unione europea apprezza e intende partecipare alla Conferenza europea sul tema dello sviluppo e della sicurezza nell'area adriatico-ionica che sarà organizzata dal governo italiano, in Italia, nella prima metà del 2000. Questa iniziativa costituirà un valido apporto nell'ambito del patto di stabilità per l'Europa Sudorientale.

**ALLEGATO**

#### **COMPOSIZIONE, METODO DI LAVORO E MODALITÀ PRATICHE CONCERNENTI L'ORGANO PREPOSTO ALL'ELABORAZIONE DI UN PROGETTO DI CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI, QUALE STABILITA NELLE CONCLUSIONI DI COLONIA**

##### **A. COMPOSIZIONE DELL'ORGANO**

###### **i) Membri**



COMUNE DI SESTO FIORENTINO

IL SINDACO

6 / 105

Al Presidente della Repubblica  
Al Presidente del Consiglio dei Ministri  
Al Ministro degli Esteri  
Al Presidente della Camera dei Deputati  
Al Presidente del Senato della Repubblica  
Ai Componenti della Commissione Esteri  
della Camera e del Senato

Il 10 Ottobre 1999 si è svolta a Sesto Fiorentino una convention di Enti locali ed Istituzioni gemellate ed Associazioni amiche del Popolo Saharawi.

A tale iniziativa, alla quale sono stati invitati i 250 Enti locali che intrattengono rapporti di amicizia e solidarietà con la popolazione saharawi, hanno partecipato oltre 500 persone ed aderito 137 Enti locali (di cui all'elenco allegato).

Al termine della convention i partecipanti hanno approvato un documento a sostegno del Piano di Pace delle Nazioni Unite per il Sahara Occidentale e per il riconoscimento del Fronte Polisario da parte del Governo Italiano che trasmetto alle SS.VV. in allegato.

Colgo l'occasione per inviare distinti saluti.

Li, 14 Ottobre 1999

Andrea Barducci



Gli Enti Locali e le Associazioni presenti alla Convention del 10 Ottobre 1999 a Sesto Fiorentino.

#### RICORDATO

che il territorio del Sahara Occidentale è una ex colonia spagnola, la cui popolazione deve ancora esercitare il diritto di autodeterminazione previsto per i territori ex coloniali africani;

che detto territorio, al momento in cui la Spagna si è ritirata, è stato occupato militarmente dal Regno del Marocco, il che ha dato origine ad un conflitto armato che ha costretto la popolazione saharawi ad abbandonare il legittimo territorio e a trovare rifugio nel deserto algerino di Tindouf;

che per la soluzione del conflitto il Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. ha adottato un Piano di Pace concordato con le parti interessate che prevede la celebrazione di un referendum di autodeterminazione;

che nella zona è presente, da quasi dieci anni, una missione militare e civile delle Nazioni Unite denominata MINURSO;

#### REGISTRANO CON PREOCCUPAZIONE

il rinvio occorso al referendum di autodeterminazione del Popolo Saharawi che era previsto per il 7 Dicembre 1998; rinvio che, come risulta dalla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 1215 del 17 Dicembre 1998 e dalla Risoluzione del Parlamento Europeo del 14 Gennaio 1999, è imputabile all'atteggiamento dilatorio del Governo marocchino;

#### DENUNCIANO

la repressione che ha coinvolto la popolazione saharawi dal 22 settembre e chiedono che cessi immediatamente e che sia fatta un'inchiesta internazionale per fare luce sui fatti;

#### RITENGONO

base irrinunciabile il rispetto degli accordi fra Marocco e Fronte Polisario raggiunti ad Houston nel 1997 sotto la mediazione di James Baker, Rappresentante speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite;

#### CHIEDONO AL GOVERNO

di riconoscere al Fronte Polisario uno status ufficiale dando così pari dignità ad ambo le parti che hanno negoziato e sottoscritto gli accordi di Houston sotto l'egida delle Nazioni Unite. Tale riconoscimento, diretto ad un soggetto che ha sempre rispettato gli impegni presi internazionalmente, non pregiudicherebbe i rapporti di amicizia tra l'Italia e il Marocco considerando che proprio le Autorità marocchine hanno già riconosciuto il Polisario, sottoscrivendo gli accordi di Houston del 1997 e prima ancora accettando il Piano di Pace delle Nazioni Unite datato 1991, quale rappresentante della popolazione Saharawi;

di proseguire e rafforzare il sostegno al Piano di Pace nelle appropriate sedi istituzionali e bilaterali, affinché il referendum abbia luogo nei tempi stabiliti dall'O.N.U. Ciò consentirebbe di creare le condizioni per una soluzione non violenta di un conflitto che, ormai da troppi anni, affligge un Popolo e il suo diritto di autodeterminazione.

Circonscrizione Barra  
 Comune di Agliana  
 Comune di Anzio  
 Comune di Bagno a Ripoli  
 Comune di Barga  
 Comune di Bibbona  
 Comune di Borgo San Lorenzo  
 Comune di Brescia  
 Comune di Buti  
 Comune di Calcinaia  
 Comune di Calenzano  
 Comune di Camaiore  
 Comune di Campi Bisenzio  
 Comune di Cantagallo  
 Comune di Cantalupo in Sabina  
 Comune di Capraia e Limite  
 Comune di Carmignano  
 Comune di Carpi  
 Comune di Carrara  
 Comune di Casalecchio  
 Comune di Cascina  
 Comune di Castelfiorentino  
 Comune di Catania  
 Comune di Cecina  
 Comune di Certaldo  
 Comune di Chiesina Uzzanese  
 Comune di Chiusi  
 Comune di Cinisello Balsamo  
 Comune di Civitella Val di Chiana  
 Comune di Colbordolo  
 Comune di Colle Val d'Elsa  
 Comune di Collesalveti  
 Comune di Cutigliano  
 Comune di Empoli  
 Comune di Fano  
 Comune di Fiano Romano  
 Comune di Fiesole  
 Comune di Filattiera  
 Comune di Firenze  
 Comune di Fivizzano  
 Comune di Follonica  
 Comune di Forano  
 Comune di Formigine  
 Comune di Galliciano  
 Comune di Gambassi Terme  
 Comune di Gavorrano  
 Comune di Greve in Chianti  
 Comune di Grottammare  
 Comune di Impruneta  
 Comune di L'Aquila  
 Comune di Lastra a Signa  
 Comune di Livorno  
 Comune di Lorenzana  
 Comune di Massa e Cozzile  
 Comune di Monsummano T.  
 Comune di Montalione

80100 Napoli  
 51031 Agliana (Pt)  
 00042 Anzio (Rm)  
 50012 Bagno a Ripoli (Fi)  
 55051 Barga (Lu)  
 57020 Bibbona (Li)  
 50032 Borgo S. Lorenzo (Fi)  
 25100 Brescia  
 56032 Buti (Pi)  
 56030 Calcinaia (Pi)  
 50041 Calenzano (Fi)  
 55041 Camaiore (LU)  
 50013 Campi B.zio (Fi)  
 59022 Cantagallo (Po)  
 02040 Cantalupo in Sabina (Ri)  
 50056 Capraia e Limite (Fi)  
 24070 Carmignano (PO)  
 41012 Carpi (Mo)  
 54033 Carrara (MS)  
 40033 Casalecchio (BO)  
 56021 Cascina (Pi)  
 50051 Castelfiorentino (Fi)  
 95128 Catania  
 57023 Cecina (LI)  
 50052 Certaldo (Fi)  
 51013 Chiesina Uzzanese (PT)  
 53043 Chiusi (SI)  
 20092 Cinisello B. (MI)  
 52040 Civitella V. Chaiana (AR)  
 61022 Colbordolo (Ps)  
 53034 Colle V. Elsa (SI)  
 57014 Collesalveti (Li)  
 51024 Cutigliano (Pt)  
 50053 Empoli (Fi)  
 61032 Fano (PS)  
 00065 Fiano Romano (RM)  
 50014 Fiesole (Fi)  
 54023 Filattiera (MS)  
 50100 Firenze  
 54013 Fivizzano (MS)  
 58022 Follonica  
 02044 Forano (RI)  
 41043 Formigine (Mo)  
 55027 Galliciano (LU)  
 50050 Gambassi Terme (FI)  
 58023 Gavorrano (GR)  
 50022 Greve in Chianti (Fi)  
 63013 Grottammare (Ap)  
 50023 Impruneta (Fi)  
 67100 L'Aquila  
 50055 Lastra a Signa (Fi)  
 57100 Livorno  
 56040 Lorenzana (Pi)  
 51010 Massa e Cozzile (Pt)  
 51015 Monsummano T. (Pt)  
 50050 Montalione (Fi)

Comune di Montale  
 Comune di Montecarlo  
 Comune di Montecatini Val di Cecina  
 Comune di Monteciccardo  
 Comune di Montemurlo  
 Comune di Monteroni d'Arbia  
 Comune di Montespertoli  
 Comune di Montevarchi  
 Comune di Monteverdi M.mo  
 Comune di Montopoli di Sabina  
 Comune di Montorio Romano  
 Comune di Nonantola  
 Comune di Novi di Modena  
 Comune di Ocre  
 Comune di Paternò  
 Comune di Pelago  
 Comune di Pesaro  
 Comune di Pian di Scò  
 Comune di Pieve a Nievole  
 Comune di Pisa  
 Comune di Poggio a Caiano  
 Comune di Poggio Mirteto  
 Comune di Pomarance  
 Comune di Pontassieve  
 Comune di Ponte Buggianese  
 Comune di Pontedera  
 Comune di Prato  
 Comune di Quarrata  
 Comune di Reggio Emilia  
 Comune di Rignano sull'Arno  
 Comune di Rimini  
 Comune di Rio nell'Elba  
 Comune di Rivarolo Mantovano  
 Comune di Rosignano Marittimo  
 Comune di Sambuca Pistoiese  
 Comune di San Casciano V.P.  
 Comune di San Giuliano Terme  
 Comune di San Marcello Pistoiese  
 Comune di San Miniato  
 Comune di San Piero a Sieve  
 Comune di San Prospero  
 Comune di Scandicci  
 Comune di Scarperia  
 Comune di Serravalle Pistoiese  
 Comune di Sesto Fiorentino  
 Comune di Sesto S. Giovanni  
 Comune di Signa  
 Comune di Stazzema  
 Comune di Suvereto  
 Comune di Tavagnacco  
 Comune di Tavarnelle  
 Comune di Terni  
 Comune di Terranova Bracciolini  
 Comune di Torrita Tiberina  
 Comune di Trebisacce  
 Comune di Vaiano  
 Comunità Montana Pratomagno

51037 Montale (PT)  
 55015 Montecarlo (LU)  
 56040 Montecatini V. C. (PI)  
 61020 Monteciccardo (Ps)  
 59013 Montemurlo (Po)  
 53014 Monteroni d'Arbia (Si)  
 50025 Montespertoli (Fi)  
 52025 Montevarchi (Ar)  
 56040 Monteverdi M. (PI)  
 02034 Montopoli (Ri)  
 00010 Montorio Romano (Rm)  
 41015 Nonantola (MO)  
 41016 Novi di Modena (Mo)  
 67040 Ocre (Aq)  
 95047 Paternò (Ct)  
 50060 Pelago (Fi)  
 61100 Pesaro  
 52026 Pian di Scò (Ar)  
 51018 Pieve a Nievole (PT)  
 56100 Pisa  
 64435 Poggio a Caiano (PO)  
 02047 Poggio Mirteto (Ri)  
 56045 Pomarance (Pi)  
 50065 Pontassieve (Fi)  
 51019 Ponte Buggianese (Pt)  
 56025 Pontedera (Pi)  
 59100 Prato  
 51039 Quarrata (Pt)  
 42100 Reggio Emilia  
 50067 Rignano sull'Arno (FI)  
 68700 Rimini  
 57039 Rio nell'Elba (Li)  
 46017 Rivarolo M.no (MN)  
 57013 Rosignano Marittimo (Li)  
 51020 Sambuca P.se (Pt)  
 50026 S. Casciano V.P. (Fi)  
 56017 S. Giuliano Terme (Pi)  
 51028 S. Marcello P.se (Pt)  
 56027 S. Miniato (Pi)  
 50037 S. Piero a Sieve (Fi)  
 41030 Sa. Prospero (MO)  
 50018 Scandicci (Fi)  
 50058 Scarperia (Fi)  
 51030 Serravalle P.se (Pt)  
 50019 Sesto Fiorentino (FI)  
 20099 Sesto S. Giovanni (MI)  
 50058 Signa (Fi)  
 55040 Stazzema (LU)  
 57028 Suvereto (LI)  
 33010 Tavagnacco (UD)  
 50028 Tavarnelle V.P. (Fi)  
 05100 Terni  
 52028 Terranova Bracciolini (AR)  
 00060 Torrita Tiberina (Rm)  
 87075 Trebisacce (CS)  
 59021 Vaiano (Po)  
 52024 Loro Ciuffenna (Ar)

Provincia di Ancona  
Provincia di Arezzo  
Provincia di Firenze  
Provincia di Grosseto  
Provincia di La Spezia  
Provincia di L'Aquila  
Provincia di Livorno  
Provincia di Lucca  
Provincia di Mantova  
Provincia di Massa Carrara  
Provincia di Pesaro Urbino  
Provincia di Pisa  
Provincia di Pistoia  
Provincia di Prato  
Provincia di Rimini  
Provincia di Roma  
Quartiere n. 1 di Firenze  
Quartiere n. 3 Firenze  
Regione Emilia Romagna  
Regione Lazio  
Regione Liguria  
Regione Marche  
Regione Toscana  
Regione Umbria

60100 Ancona  
52100 Arezzo  
50129 Firenze  
58100 Grosseto  
19100 La Spezia  
67100 L'Aquila  
57100 Livorno  
55100 Lucca  
46100 Mantova  
54100 Massa  
61100 Pesaro  
56100 Pisa  
51100 Pistoia  
59100 Prato  
68700 Rimini  
00100 Roma  
50121 Firenze  
50123 Firenze  
40100 Bologna  
00163 Roma  
16100 Genova  
60100 Ancona  
50129 Firenze  
06100 Perugia

18. 110

Pioraco li, 4 novembre  
1999

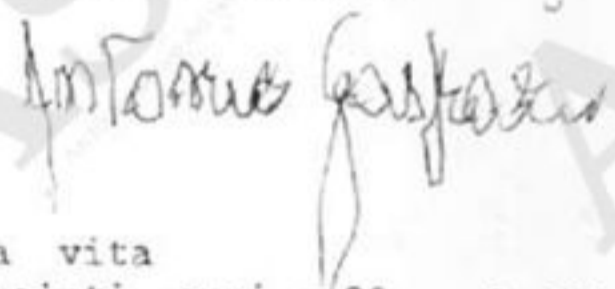
*Cavaliere Antonio Gaspari*

Casa Albergo per anziani Agnese Mataloni  
Piazza Dante Alighieri, 1  
62025 Pioraco (MC)

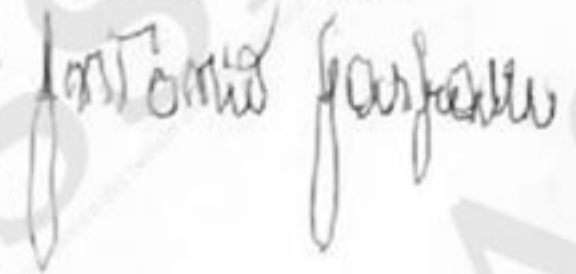
gentilissimo onorevole  
onorevole  
francesco de martino  
senatore a vita roma

onorevole

sono ANTONIO GASPARI e vivo nella casa albergo AGNESE MATALONI in PIORACO nella provincia di macerata ho lavorato per molti anni al mio paese nella succursale delle cartiere miliani fabriano SONO stato presidente onorario della SOCIETA SPORTIVA RUGGERO MANCI di PIORACO e presidente della locale banda musicale EMILIO GALLIARDI sono stato insomma in ogni comitato che ha lavorato per il bene del mio paese ORA vivo insieme a numerose persone anziane per le quali vorrei fare qualche cosa per rendere sereni i loro ultimi giorni di vita per questo mi rivolgo a lei perche possa collaborare con aiuto finanziario alla realizzazione del mio desiderio SONO sicuro che lei mi aiuterà la ringrazio con anticipo per quello che potrà fare e la saluto con rispetto e cordialità il cavaliere ANTONIO GASPARI



gentile senatore a vita anche lei a compiuti anni 92 e un vecchietto come tutti gli altri ci aiuti a mandare un suo contributo di assegno anche le persone anziane di pioraco debbono vivere mi faccia sapere una sua risposta positiva tanti saluti e viva cordialità il cav ANTONIO GASPARI



Roma, 5 novembre 1999

Agli Onorevoli Senatori Questori  
e: al Segretario Generale

p.c.: ai Commissari della 3<sup>a</sup> Commissione  
al Consigliere Segretario della 3<sup>a</sup> Commissione

Cari Colleghi, Signor Segretario Generale,

dalla fine dell'estate la Commissione che ho l'onore di presiedere è priva di uno dei due funzionari ad essa assegnati negli scorsi anni.

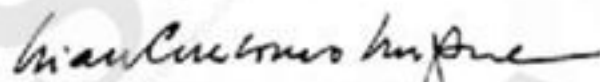
Poiché, come risulta da dati in possesso del Senato, l'attività della Commissione è fortemente cresciuta e poiché essa continua ad essere del tutto priva di altri supporti essenziali per il lavoro di tutte le Commissioni (Ufficio stampa *del Senato* e Ufficio studi), la Commissione è stata collocata in una situazione che ne menoma oggettivamente le funzioni istituzionali.

Preveggo le obiezioni. Un Senato che, ad esempio, per restare solo nell'ambito dei rapporti internazionali, accompagna con un numero eccessivo di missioni i parlamentari che si recano all'estero, non può giustificare carenze di organico che non consentono il suo corretto funzionamento. Costi eccessivi di assistenza a persone adulte che hanno bisogno, solo e ove necessario, di sostegno linguistico e parlamentare, oltretutto non giovano all'immagine del Paese.

In secondo luogo tengo a precisare che, a questo punto, la velocità fa premio su altre considerazioni. In particolare preciso che il dott. Giovanni Lenzi è un eccellente parlamentarista (traduzione libera dall'inglese, *parliamentarian*). Sarebbe, piuttosto, utile una competenza del nuovo funzionario/a in materia di politica estera, per sostenere i nostri doveri di indirizzo, di indagine e di ispezione. Ma, ripeto, importa soprattutto che cessi il balletto che finora ha impedito una conclusione positiva.

A questo proposito sarebbe bene che l'Amministrazione del Senato si dotasse di procedure di nomina chiare e trasparenti.

Con i migliori saluti.

  
Gian Giacomo Migone



Ministero degli Affari Esteri

ISTITUTO DIPLOMATICO

"Mario Toscano"

170/2883

Roma, 8 novembre 1999

*Gentile Presidente,*

mercoledì 1 dicembre, alle ore 17.00, presso Villa Madama, alla presenza del Ministro degli Affari Esteri, verrà presentata la nuova edizione del volume di Livio Zeno *"Il Conte Sforza, ritratto di un grande diplomatico"*, ripubblicato dalla casa editrice Le Monnier, con prefazione dell'Onorevole Lamberto Dini, nella collana dei Quaderni di Storia, fondata da Giovanni Spadolini.

La presentazione avverrà in forma di tavola rotonda, con la partecipazione del Professor Pietro Pastorelli, che inquadrerà storicamente la figura del Conte Sforza e condurrà il dibattito, di due diretti collaboratori dell'illustre statista, gli Ambasciatori Mario Mondello e Fausto Bacchetti, all'epoca, rispettivamente, Capo e Vice Capo di Gabinetto, e concluderà il Prof. Luigi Lotti, Presidente dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea.

Alla circostanza si intende attribuire solennità particolare, data l'importanza storica del personaggio, per cui sarei lieto se Ella volesse onorarci della Sua presenza.

Mi creda, *con profonda stima*

(Franco Mistretta)

---

Senatore  
Francesco De Martino  
Commissione Permanente Affari Esteri ed Emigrazione  
Senato della Repubblica  
ROMA

10. 113



# Ministero degli Affari Esteri

## Istituto Diplomatico "Mario Toscano"

Via di Villa Madama, 250 - 00194 - ROMA

Tel. 06/36914800-44

Fax 06/36913948

A fini organizzativi, si prega di voler gentilmente dare conferma della propria partecipazione all'iniziativa di seguito descritta, restituendo - per fax - allo scrivente Istituto Diplomatico questo modulo:

Senatore  
Francesco De Martino

<i>DATA</i>	<i>INIZIATIVA</i>	<i>SI</i>	<i>NO</i>
<b>Merc. 1/12</b> <b>Ore 17.00</b>	<b>TAVOLA ROTONDA</b> <i>Il Conte Sforza, ritratto di un grande diplomatico</i>		